



UNIVERSITA' DEGLI STUDI ROMA TRE
Scuola di Lettere Filosofia Lingue – Dipartimento di Studi Umanistici

Corso di laurea magistrale in
Italianistica

Tesi di laurea in
Letteratura Italiana

Gianni Rodari collaboratore di «Noi
Donne» (1950-1965)

Relatrice:
Prof.ssa Laura Fortini

Correlatrice:
Prof.ssa Carmela Covato

Candidata:
Emma Vetrone
Matr. 447375

Anno accademico 2019-2020

INDICE

Introduzione	5
Capitolo 1	9
Cenni biografici su Gianni Rodari	9
1.1 Gianni Rodari erede della letteratura per l'infanzia tra Ottocento e Novecento	25
1.2 La letteratura secondo Gianni Rodari	36
Capitolo II	43
L'altro Gianni Rodari	43
2.1 Gianni Rodari collaboratore di «Noi Donne»	45
2.2 Schedatura degli articoli rodariani su «Noi Donne»	49
Capitolo III	124
Gianni Rodari giornalista	124
3.1 Gianni Rodari giornalista: gli articoli pedagogici	133
3.2 Gianni Rodari giornalista: in difesa delle ragazze e dei ragazzi nel contesto scolastico	149
3.3 Gianni Rodari dalla parte delle bambine	158
Conclusioni	171
Bibliografia	176
Opere di Gianni Rodari	176
Bibliografia critica	180

Introduzione

Rodari meritava un Meridiano perché è stato uno dei maggiori scrittori italiani: anzi è un classico, e un grande nel genere della letteratura per i bambini. Poi, accade spesso quando si leggono autori per l'infanzia, è capitato per il Collodi, agisce sotterraneamente il pregiudizio d'ascendenza crociana che questa letteratura sia un genere "minore": quindi, a volte si diffondono clichés, poca cura editoriale, persino notizie errate. Un Meridiano era necessario.¹

Daniela Marcheschi è stata la curatrice del Meridiano² Mondadori dedicato a Rodari e sue sono le parole riportate in apertura. Marcheschi ha sostenuto nell'intervista raccolta da Italia Tagliaferri per la rivista «Liber» che ci si deve riferire a Rodari come ad uno scrittore del Novecento *tout court*: «Rodari è lo scrittore che ha portato la filastrocca a forma d'arte, e operazioni del genere, nella nostra cultura, le hanno compiute solo i grandi».³ Inoltre, il discorso di Marcheschi intende portare alla luce anche il grande lavoro intellettuale che si cela dietro il Rodari scrittore per l'infanzia:

Rodari è uno scrittore che studia la pedagogia perché si trova a scrivere per l'infanzia, e intende quindi dotarsi di tutti gli strumenti intellettuali e culturali più adatti per farlo: studia e legge saggi di pedagogia, di storia, di filosofia, di linguistica, di scienza. Dalle sue opere, così come dalle informazioni biografiche accertate, si sa che si documenta, approfondisce sempre. Nell'

¹ D. Marcheschi, *La ricerca della verità*, in «Liber», 128 (2020), pp. 45-50, p. 45.

² G. Rodari, *Opere*, con un saggio introduttivo di Daniela Marcheschi, *Gianni Rodari: parole, giochi e scritture per grandi e piccoli*, pp. XI-LXXXVII, Milano, i Meridiani Mondadori, 2020.

³ D. Marcheschi, *La ricerca della verità*, in «Liber», 128 (2020), p. 45.

umiltà che viene dall'onestà intellettuale è infaticabile. Un dovere deontologico.

Marcheschi riconosce a Rodari il merito di un livello sperimentale notevole per quel che concerne la forma poetica dei suoi racconti e delle sue filastrocche e, di fianco al profilo letterario, scorge l'altro grande ambito di interesse che coinvolse Rodari come uomo di cultura: vale a dire l'impegno giornalistico.

Su Rodari si è scritto molto, ma molto resta ancora da indagare (...). Anche le sterminate quantità di articoli su «Paese Sera» o su altri giornali per grandi e piccoli meriterebbero di essere letti, scavati, approfonditi ancora più puntualmente: e per argomenti (Rodari critico televisivo, sportivo, di costume, ecc.) e da differenti punti di vista formali. Se ne gioverebbe, credo, anche la storia del giornalismo italiano, in cui Rodari ha lasciato pagine di notevole efficacia, specie in alcuni momenti cruciali della nostra storia recente. C'è anche da osservare che, da comunista, Rodari era molto attento alle classi più deboli, notava i cambiamenti sociali, aveva cari Gramsci e la sua visione della cultura popolare, ma non ignorava neanche Gobetti. Penso che tutte queste idee abbiano influenzato il processo di elaborazione del genere della filastrocca: di una filastrocca moderna in cui i temi ideologici non fossero edulcorati, bensì capaci di confluire in modo nuovo in tematiche sociali ed etiche più ampie e tali da coinvolgere tutti i bambini, che non sono in grado di elaborare una coscienza ideologica come gli adulti.⁴

Accanto alle ricerche della critica sul Rodari giornalista de «l'Unità» o di «Paese Sera», un'altra collaborazione permette di rilevare la peculiarità di Rodari quale giornalista capace di visione multiprospettica della realtà e calato in una dimensione di racconto

⁴ Ivi, p. 47.

giornalistico sempre innovativa e improntata a ricerche e soluzioni inedite: la collaborazione con il periodico «Noi Donne». Il seguente lavoro intende delineare i termini di tale collaborazione, offrire traccia di quali e quanti furono gli articoli di Rodari sul periodico attraverso la loro schedatura e descrizione sintetica. Vengono poi analizzate le tematiche ricorrenti e, sulla base di una divisione degli articoli che procede per argomenti, individuate le riflessioni di Rodari sui diversi aspetti della realtà e del quotidiano: dalle considerazioni in merito alla pedagogia e, più in generale, al mondo dell'infanzia, alle riflessioni sulla politica, sul costume e sugli episodi di cronaca.

L'attività giornalistica di Rodari è da leggersi in continuità con quella letteraria: il periodico «Noi Donne» si offre a Rodari, infatti, come lo spazio entro il quale ragionare delle questioni che lo coinvolgono in ambito letterario. Accanto alle riflessioni sviluppate sull'infanzia, che costituiscono il nucleo tematico più prolifico e sviluppato, non mancano articoli in cui Rodari affronta, condanna e propone soluzioni per le idee sociali consolidate: si veda, a tal proposito, il suo commento in occasione di un episodio di femminicidio.

La scrittura giornalistica di Rodari è sempre contraddistinta da una speciale chiarezza: si tratta di un'operazione linguistica di portata politica. In sede narrativa e in sede giornalistica Rodari sceglie di esprimersi in modo semplice e comprensibile, condividendo le posizioni sulla lingua che in quegli anni erano sostenute da Tullio De Mauro. De Mauro in *Novelle fatte a macchina* diventa il professor De Mauris: «docente di linguistica e suonatore di

strumenti a percussione».⁵ L'impegno di De Mauro nel campo della linguistica è stato connotato, come ha individuato Silvana Loiero, dall'attenzione di

proporre un'educazione linguistica non solo efficiente, ma democratica, cioè mirante all'inclusione, al «non uno di meno». Un'educazione finalizzata a “consegnare ai ragazzi *tutti gli usi* della lingua, *tutte le possibilità* della lingua”, secondo la formula rodariana, per dare attuazione ai diritti linguistici garantiti dalla Costituzione, che sono parte integrante dei diritti di cittadinanza.⁶

Rodari riprende e fa sua l'idea di De Mauro sull'espressione e l'educazione linguistica: la lingua dei suoi articoli è piana, limpida, democratica.

Un'ultima riflessione è poi dedicata alla sensibilità di Rodari nei confronti del femminile: attraverso alcuni dei suoi articoli, si ragiona su quanto per Rodari il riconoscimento dei diritti per le bambine costituisse una conquista doverosa e imprescindibile.

⁵ G. Rodari, “*Crunch! Scrash! Ovvero arrivano i Marziani*”, in *Novelle fatte a macchina, Opere*, pp. 1088-1094, p. 1090.

⁶ S. Loiero, *Un ricordo di Tullio De Mauro, con Rodari e Tognolini*, in «La Vita Scolastica Online», 3/01/2020, GiuntiScuola. [Un ricordo di Tullio De Mauro, con Rodari e Tognolini | Giunti Scuola](#). (Ultima consultazione: 22/02/2021).

CAPITOLO 1

Cenni biografici su Gianni Rodari

Per la ricostruzione dei dati biografici di Rodari si è fatto riferimento ai testi di: Marcello Argilli, *Gianni Rodari. Una biografia*,⁷ del 1990; Pino Boero, *Una storia, tante storie. Guida all'opera di Gianni Rodari*,⁸ del 1992; Vanessa Roghi, *Lezioni di Fantastica. Storia di Gianni Rodari*,⁹ pubblicato nel 2020 in occasione del centenario dalla nascita di Gianni Rodari; *Opere*,¹⁰ il volume de I Meridiani Mondadori, a cura e con un saggio introduttivo di Daniela Marcheschi, che raccoglie buona parte della produzione narrativa di Gianni Rodari e a cui si farà riferimento, d'ora in avanti, per le citazioni dell'autore, pubblicato nel 2020 in occasione del centenario dalla nascita di Rodari.

La storia di Gianni Rodari, stando alle parole di Vanessa Roghi, che ha pubblicato di recente una *Storia* sulla vita, la politica e l'impegno culturale di Rodari, non può che avere questo cominciamento: «C'era una volta un lago, circondato da alte montagne, e sul lago una città che si chiamava e si chiama Omegna». Gianni Rodari nasce ad Omegna, in provincia di Novara, sull'estrema propaggine settentrionale del lago dell'Orta il 23 ottobre del 1920.

⁷ M. Argilli, *Gianni Rodari. Una biografia*, Torino, Einaudi, 1990.

⁸ P. Boero, *Una storia tante storie. Guida all'opera di Gianni Rodari*, Torino, Piccola Biblioteca Einaudi, 1992.

⁹ V. Roghi, *Lezioni di Fantastica. Storia di Gianni Rodari*, Bari-Roma, Editori Laterza, 2020.

¹⁰ G. Rodari, *Opere*, Milano, i Meridiani Mondadori, 2020.

Il lago d'Orta (...) è diverso dagli altri laghi piemontesi e lombardi. È un lago che fa di testa sua. Un originale che, invece di mandare le sue acque al sud, come fanno disciplinatamente il Lago Maggiore, il lago di Como e il lago di Garda, le manda a nord, come se le volesse regalare al Monte Rosa, anziché al mare Adriatico.¹¹

Il padre Giuseppe lavorava come fornaio ed era alle seconde nozze quando si sposò con Maddalena Aricocchi; dal matrimonio precedente aveva già avuto un figlio di dodici anni, Mario. Dalla nuova unione nacquero Gianni e dopo un anno Cesare.¹²

Ad Omegna Gianni Rodari frequenta le prime quattro classi delle elementari, è un bambino timido, poco socievole e molto introverso, ama la lettura ed è affezionato al fratello Cesare più che a Mario, distante nei giochi e nelle confidenze perché più grande. Rodari predilige le letture solitarie nel cortile di casa e le fantasie seguite all'ammirazione della Val Strona, Marcello Argilli ricorda, attraverso le parole dello stesso Rodari, come per il piccolo Gianni la valle fosse stata «per un bambino tutto casa, scuola e oratorio, il luogo delle (prime) favole aeree».¹³ A nove anni perde il padre a causa di una polmonite fulminante: Rodari conserva come ultima immagine del genitore quella di un uomo che prova a scaldarsi contro il forno dopo aver soccorso durante un forte temporale un gattino rimasto isolato sotto la pioggia: «l'ultima immagine che conservo di mio padre è quella di un uomo che tenta invano di scaldarsi la schiena contro il suo forno. È fradicio e trema. È uscito

¹¹ G. Rodari, *C'era due volte il barone Lamberto*, in *Opere*, p. 1295.

¹² M. Argilli, *Gianni Rodari. Una biografia*, Torino, Einaudi, 1990, p. 4.

¹³ M. Argilli, *Gianni Rodari*, p. 6.

sotto il temporale per aiutare un gattino rimasto isolato tra le pozzanghere. Morirà dopo sette giorni, di bronco-polmonite».¹⁴ Molto legato al padre, Rodari restituisce un ritratto materno meno affettuoso, quello di una donna che ha conosciuto pene e sacrifici e che ha vissuto una vita severa e avrebbe potuto desiderare di essere destinata ad altro: «e se avesse invece voluto diventare una cantante o una maestra di scuola?».¹⁵ In seguito alla morte del padre si trasferisce con la madre e i fratelli a Gavirate, qui la vita riprende accanto alla ferrovia e il piccolo Rodari scopre i treni che saranno i soggetti di tante storie future.¹⁶ Per continuare gli studi Rodari si trova costretto ad entrare in seminario come tanti altri suoi coetanei «di buona volontà e di scarse risorse economiche»,¹⁷ ne esce deluso a tredici anni poiché trova umiliante lo studio seminariale. Dopo aver frequentato l'Istituto magistrale Manzoni di Varese si diploma maestro nel 1937. Sono gli anni in cui si appassiona alla musica, in particolare al violino di cui prenderà lezioni, valuta la possibilità di diventare musicista e si esibisce da dilettante con altri amici presso le osterie e i cortili. La madre mal vede queste nuove frequentazioni, Rodari avverte il peso di questi controlli rigidi e ne è insofferente.¹⁸ Accanto alla musica si profila un'altra passione, ricordata in *Grammatica della fantasia*: con l'amico Amedeo Marvelli, scopre le parole di Kant, di Dostoevskij, di Alfonso Gatto.¹⁹

¹⁴ G. Rodari, *Grammatica della fantasia*, in *Opere*, p. 1368.

¹⁵ M. Argilli *Gianni Rodari*, p. 6.

¹⁶ V. Roghi, *Lezioni di Fantastica*, p. 22.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ *Ivi*, p. 10.

¹⁹ G. Rodari, *Grammatica della fantasia, Il sasso nello stagno*, in *Opere*, p. 1306.

Ma il più amato è il genovese Montale che, per gli autori della generazione a cui appartiene Rodari, è poeta prediletto.²⁰ Queste letture costituiscono per il giovane Rodari il principio di una rivolta estetica ed esistenziale prima che politica: Rodari giunge alla militanza comunista attraverso una strada «non sgombra di letteratura».²¹

L'anno successivo Rodari lavora in provincia di Sesto Calende come precettore presso una famiglia di ebrei tedeschi fuggiti dalla Germania, che riparerà in Canada all'emanazione delle leggi razziali. Grazie a questo impiego Rodari approfondisce la sua conoscenza della lingua tedesca. Rodari descrive così questa esperienza:

Vivevo con loro, in una fattoria sulle colline presso il Lago maggiore. Coi i bambini lavoravo dalle sette alle dieci del mattino. Il resto della giornata lo passavo nei boschi a camminare e leggere Dostoevskij. Fu un bel periodo, fin che durò. Imparai un po' di tedesco e mi buttai sui libri di quella lingua con la passione, il disordine e la voluttà che fruttano a chi studia cento volte più che cento anni di scuola.²²

La sua formazione culturale a partire dal 1938 risente di letture nuove e voraci, Rodari legge così i filosofi Stirner, Nietzsche e Schopenhauer, le biografie di Lenin e Stalin, l'autobiografia di Trockij e la sua storia della rivoluzione. Queste letture sono state necessarie e hanno orientato la nascita e lo sviluppo di una consapevolezza politica e la curiosità verso il marxismo come

²⁰ V. Roghi, *Lezioni di Fantastica*, p. 23.

²¹ Ivi, p. 24

²² G. Rodari, *Grammatica della fantasia*, in *Opere*, p. 1301.

concezione sul mondo.²³ A questo proposito osserva Vanessa Roghi che a differenza di molti suoi coetanei, l'approdo alla politica di Rodari non è mediato dall'idealismo crociano, ma reso possibile dall'incontro tra marxismo e surrealismo.²⁴ Gianni Rodari scopre i surrealisti sulle riviste letterarie e d'avanguardia, ne resta affascinato e divertito; è grazie alla lettura della rivista di fronda «Prospettive», fondata da Curzio Malaparte, che dedica un intero numero al surrealismo, che Rodari può fare la conoscenza di un autore quale Breton. Alla base dell'incontro letterario tra Rodari e i surrealisti si situano temi di grande suggestione e rielaborazione futura: «l'analogia, i miti, l'immaginazione, la magia, i ricordi, il ritorno all'infanzia, la fantasia».²⁵ Rodari ha poi saputo farsi interprete della lezione surrealista in particolar modo per quel che riguarda l'utopico, il possibile e la bellezza dell'inatteso,²⁶ come ha osservato Califano.

Nel 1939 si iscrive alla Facoltà di Lingue e Letterature straniere dell'Università Cattolica di Milano, ma abbandona gli studi dopo aver sostenuto pochi esami. Appassionato d'arte, Rodari comincia a frequentare a Milano la galleria Il milione dove vengono esposte le opere dei grandi artisti del Novecento, da Carrà a De Chirico. Quando nel 1940 l'Italia entra in guerra Rodari non viene richiamato alle armi perché rivedibile al servizio di leva a causa della sua salute cagionevole. Il 1941 è l'anno della campagna di

²³ M. Argilli, *Gianni Rodari*, p. 11.

²⁴ V. Roghi, *Lezioni di Fantastica*, p. 25.

²⁵ Ivi, p. 29.

²⁶ F. Califano, *Lo specchio fantastico*, Torino, Einaudi, 1998, p. 21.

Russia, molti sono i giovani che partono e muoiono nella steppa, fra questi l'amico carissimo Amedeo Marvelli.²⁷

Sempre nel 1941 Rodari vince il concorso da maestro e insegna come supplente a Uboldo, in provincia di Varese: sono anni difficili, la necessità di un impiego che gli assicuri uno stipendio per sopravvivere lo porta ad essere iscritto dapprima alla Gioventù italiana del Littorio e dal '41 al partito fascista.²⁸ Nel 1943 il fratello Cesare viene spedito in un campo di concentramento tedesco per essersi rifiutato di aderire alla Repubblica Sociale di Salò, mentre Rodari viene richiamato alle armi dalla Repubblica Sociale Italiana e mandato all'ospedale Baggio a Milano, nel frattempo entra in contatto con alcuni comunisti e l'anno dopo entra in clandestinità, si unisce ai reparti partigiani, combattendo nel battaglione Bartolomeo Baj e si iscrive al Pci. Si conoscono pochi episodi del periodo della Resistenza, uno fra i più belli è rievocato dallo stesso Rodari: durante un'operazione di pattugliamento partigiano sulla statale Milano-Como, Rodari si imbatte nel pittore «delle periferie, dei gasometri, delle fabbriche nel deserto, dei grigi sotto un cielo marrone»²⁹, firma il foglio di lasciapassare al dichiarato fascista Mario Sironi, la cui pittura era agli occhi di Rodari non meno necessaria e densa di tragedia della *Lettera dell'Amiata* di Montale.³⁰ L'ingresso al Partito avviene dietro l'invito del compagno, responsabile del settore di Gavirate, Alessandro Realini, che aveva conosciuto la repressione fascista sotto forma di esilio, e non senza una riflessione autocritica:

²⁷ V. Roghi, *Lezioni di Fantastica*, p. 31.

²⁸ M. Argilli, *Gianni Rodari*, p. 12.

²⁹ Ivi, p. 14

³⁰ V. Roghi, *Lezioni di Fantastica*, p. 32.

Rodari all'inizio teme di essere mal accolto per via dei suoi precedenti da sostenitore e tesserato del regime, trova invece un ambiente ben disposto nei suoi confronti. Da quel momento in poi, l'impegno di Rodari nel Partito è tutto volto a conquistare la fiducia di «quei gloriosi antifascisti».³¹

Dopo la Liberazione Rodari inizia a dirigere «L'Ordine Nuovo», periodico della federazione comunista di Varese, fino al 1947, quando arriva alla redazione milanese del quotidiano comunista «l'Unità» dapprima come cronista e poi come inviato speciale, scrivendo articoli di cronaca e politica. La redazione milanese si trova in piazza Cavour, nello stesso palazzo, bombardato nel 1944, che aveva ospitato il mussoliniano «Il Popolo d'Italia». Si lavora a «l'Unità» come si lavorerebbe in qualsiasi altro luogo legato al partito, «per puro spirito di propaganda».³² Il primo testo poetico di Gianni Rodari è per la figlia di Aldo Tortorella, vicedirettore de «l'Unità» di Genova; *Susanna*, appare il 17 aprile 1949 nella rubrica «La Domenica dei Piccoli» curata dallo stesso Rodari su «l'Unità» di Milano dal 13 marzo 1949 al 5 febbraio 1950 e comprende oltre alle fiabe e le filastrocche anche la corrispondenza con i lettori. Osserva a questo proposito Daniela Marcheschi: «ironia e fantasia. letteratura e giornalismo, scrittura per adulti e per i bambini, diventano per lui sempre più inscindibili: l'una alimenterà l'altro, si fonderà con l'altro e viceversa, in una rara coesione di intenti».³³

³¹ M. Argilli, *Gianni Rodari*, p. 13.

³² V. Roghi, *Lezioni di Fantastica*, p. 41.

³³ D. Marcheschi, *Gianni Rodari* in G. Rodari, *Opere*, p. CXI.

Il dialogo rodariano proposto nelle pagine del quotidiano comunista è innanzitutto un rivolgersi ai genitori dietro la firma di Lino Picco: Rodari sente il bisogno di rivolgersi agli adulti per declinare il rapporto adulto-bambino oltre le pesantezze pedagogiche e lasciare che si apra piuttosto alla fiducia,³⁴ come nel caso della filastrocca *Ciccio* per la mamma di un bambino di quindici mesi che vive in uno squallido scantinato di Milano. Rodari accompagna la filastrocca con un pensiero diretto proprio alla mamma del piccolo:

«Non ho più fiducia» scrive la mamma di Ciccio. Devi avere fiducia mamma di Ciccio, devi lottare: per lui, perché un giorno possa uscire dalla cantina ed essere un bimbo felice.³⁵

Contemporaneamente Rodari collabora ad una rubrica per bambini del settimanale diretto da Luigi Longo, «Vie Nuove», i suoi testi sono firmati con lo pseudonimo Giampiccolo. Alla rivista sono legate le figure culturali di Corrado Alvaro, Romano Bilenchi e Aldo Palazzeschi. «Vie Nuove» è un rotocalco su cui convivono pienamente fotografie, moda, racconti e cinema, in particolar modo quello americano.³⁶

Il Rodari che collabora a «l'Unità» come cronista e per la pagina dedicata ai bambini inizia, in questo periodo, a porsi una domanda fondamentale, alla quale cercò sempre di dare una risposta: quella del rapporto tra scrittura dell'infanzia e impegno politico; non soltanto, intravede la possibilità che il bambino colga il presente

³⁴ P. Boero, *Una storia, tante storie*, p. 36.

³⁵ P. Boero riporta la filastrocca *Ciccio* nel suo *Una storia, tante storie*, p. 37.

³⁶ V. Roghi, *Lezioni di Fantastica*, p. 53.

mediante l'intervento dell'emozione e della commozione che la realtà suscita.³⁷

A partire dal 1950 Giancarlo Pajetta lo chiama a Roma a co-dirigere con Dina Rinaldi, già direttrice di «Noi Donne», giornale dell'UDI (Unione donne italiane) nato nei primissimi mesi della Liberazione e rivista di «settore e ideologica-culturale, che univa cioè, ad un dichiarato impegno politico, un interesse per le varie discipline»,³⁸ il settimanale illustrato per ragazzi il «Pioniere» dell'Associazione pionieri d'Italia, nata nel 1948, che si pone l'obiettivo di recuperare in chiave laica e democratica l'associazionismo giovanile sovietico. Nel 1951 dopo la pubblicazione del suo testo pedagogico *Il manuale del Pioniere*, Rodari incorre nella scomunica del Sant'Uffizio del 1949, che prevedeva la condanna dell'ideologia comunista; del giornalino viene vietata la lettura e addirittura bruciato in piazza perché contenente il Diavolo.³⁹ La prima produzione per bambini di Rodari, sebbene in veste giornalistica,⁴⁰ offre la possibilità di intravedere, come osserva Pino Boero, quanto il Rodari degli esordi e delle prime fiabe somigli al successivo autore di raccolte e di come la scrittura fantastica diventi occasione per dialogare con il presente, soprattutto per scomporre gli oggetti quotidiani e risemantizzarli in contesti differenti.⁴¹

Gli anni Cinquanta sono molto prolifici per l'autore. È il periodo in cui lo scrittore compie la parte maggiore del suo lavoro, inventa

³⁷ Ivi, p. 55.

³⁸ E. Mondello, *Gli anni delle riviste. Le riviste letterarie del 1945 agli anni Ottanta*, Lecce, Edizioni Milella, 1985, p. 9.

³⁹ M. Argilli, *Gianni Rodari*, p. 64.

⁴⁰ P. Boero, *Una storia, tante storie*, p. 40.

⁴¹ Ivi, p. 41.

rime, produce filastrocche e crea le situazioni narrative che confluiranno nelle opere successive. A questi anni risale anche la nascita di Cipollino, disegnato da Raul Verdini, uno dei personaggi più noti della produzione di Rodari. *Il romanzo di Cipollino* viene pubblicato nel 1951, Vanessa Roghi riporta la testimonianza di Celeste Ingrao, figlia di Laura Lombardo Radice e di Pietro Ingrao, la quale ricorda le ragioni per cui il romanzo era entrato in casa loro, «una famiglia di intellettuali comunisti». ⁴² La storia di Cipollino, a ben vedere, costituisce il racconto di una rivolta contro l'oppressione ed offre all'infanzia, come sostiene Vanessa Roghi, una «chiave di lettura politica del mondo»: ⁴³

- Povero babbo! Vi hanno messo in carcere come un malfattore, insieme ai peggiori banditi!

- Figlio mio, togliti quest'idea dalla testa, - gli disse il babbo affettuosamente.

- In prigione c'è il fior di galantuomini.

- E cos'hanno fatto di male?

- Niente. Proprio per questo sono in prigione. Al Principe Limone non piace la gente per bene.

Cipollino rifletté un momento e gli parve di aver capito.

- Allora è un onore stare in prigione?

- Certe volte sì. Le prigioni sono fatte per chi ruba e per chi ammazza, ma da quando comanda il Principe Limone chi ruba e ammazza sta alla sua corte e in prigione ci vanno solo i buoni cittadini. ⁴⁴

In *Cipollino* Rodari adopera l'intento satirico nella rappresentazione della società contemporanea, i personaggi di

⁴² V. Roghi, *Lezioni di Fantastica*, p. 70.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ G. Rodari, *Le avventure di Cipollino*, in *Opere*, p. 264.

Cipollino, del Principe Limone, delle contesse del Ciliegio, sono in parte carichi di eccessivo schematismo e facile distinzione in buoni e cattivi, come individuato da Rossitto, ma, evidenzia a ragione Pino Boero come «pur nello sforzo di corrispondere alla geografia delle stratificazioni sociali»⁴⁵ l'intreccio delle figure in *Cipollino* permette un qualche autonomo spazio espressivo nel «personaggio del Ragno Zoppo costruito su patetico altruismo e velleitarismo rivoluzionario»,⁴⁶ e in sor Mirtillo, «che vive aggrappato alle sue piccole proprietà e sostiene da principio la personale visione del mondo con il proverbio»: ⁴⁷ «sto nel mio riccio e non me ne impiccio».⁴⁸

La chiave di lettura del mondo, cui Roghi faceva riferimento, è ravvisabile per un bambino (e per Celeste Ingraio) nel rapporto di amicizia che nel romanzo si instaura tra il protagonista e un altro personaggio: il Visconte Ciliegino, nipotino delle Contesse del Ciliegio ed orfano di padre e madre.⁴⁹ Nel saggio introduttivo al Meridiano Rodari, Daniela Marcheschi commenta così: «Cipollino e Ciliegino, vittime in modi diversi di una società di divieti, sono bambini che confidano in se stessi e hanno il coraggio di lottare per smascherare il falso, ovunque si annidi». ⁵⁰ L'amicizia tra i due personaggi permette dunque loro di reagire all'ingiustizia, e grazie allo spirito di solidarietà, che proviene da questo rapporto, «imparano a neutralizzare i cattivi».⁵¹ Le pagine

⁴⁵ P. Boero, *Una storia, tante storie*, p. 121.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ G. Rodari, *Le avventure di Cipollino*, in *Opere*, p. 284.

⁴⁹ *Ivi*, p. 289.

⁵⁰ D. Marcheschi, *Gianni Rodari* in G. Rodari, *Opere*, p. XVI.

⁵¹ *Ibidem*.

di Rodari dedicate al primo incontro tra Cipollino e Ciliegino ne *Le avventure* mostrano Ciliegino, abituato alla rigida educazione di un maestro privato, ridere di cuore. Ciliegino è conquistato dalla ilarità allegra del nuovo amico e dapprima sorride «appena appena con un angolo della bocca»,⁵² e poi improvvisamente senza ritegno, attraverso una risata che ha tutto il valore di una conquista liberatoria: «una risata così lunga e così allegra, al Castello del Ciliegio non si era mai sentita».⁵³

Nel 1951 Gianni Rodari compie il suo primo viaggio nella terra dei Soviet, molti sono gli scrittori italiani comunisti che in questi anni si recano in Urss, si tratta di visite che hanno il carattere di veri e propri «pellegrinaggi laici».⁵⁴ Quello che Rodari trova in Urss è un mondo nel quale «educazione alla lettura, attenzione all'infanzia, rinnovamento della scuola e del ruolo degli intellettuali, concorrono alla creazione di un mondo nuovo».⁵⁵

Nel 1953 Rodari sposa Maria Teresa Ferretti e nello stesso anno viene incaricato di dirigere il nuovo settimanale della Federazione Giovanile Comunista Italiana, «Avanguardia»: gli articoli, stando alle parole di Vanessa Roghi, sono «noiosi, grigi, retorici»⁵⁶ e la direzione del settimanale coincide, come sosteneva Marcello Argilli,⁵⁷ con un Rodari non più a suo agio come giornalista nell'organo di stampa del Partito, dal momento che non ne condivide le logiche, le strategie e le pratiche: più che manifestare una distanza di stampo ideologico, secondo quanto affermava Pino

⁵² G. Rodari, *Le avventure di Cipollino*, in *Opere*, p. 296.

⁵³ *Ibidem*.

⁵⁴ V. Roghi, *Lezioni di Fantastica*, p. 93.

⁵⁵ *Ivi*, p. 95.

⁵⁶ *Ivi*, p. 104.

⁵⁷ M. Argilli, *Gianni Rodari*, p. 19.

Boero, Rodari mostra, piuttosto, di essere poco propenso a farsi ingabbiare nelle vecchie parole d'ordine del Partito.⁵⁸

Dopo la crisi apertasi in seno al Partito Comunista Italiano in seguito al 1956, anno in cui si tiene il XX Congresso del Partito comunista sovietico, Gianni Rodari fa parte di quella schiera di intellettuali segnati, da questa data in avanti, da una consapevolezza politica anti-staliniana.

Nel 1958 Rodari viene trasferito a «Paese Sera», sulle cui pagine si firma come Benelux e il suo impegno si divide tra giornalismo e scritture per l'infanzia. La collaborazione a «Paese Sera» gli consente di approfondire gli aspetti della vita culturale e sociale del paese, in modo particolare quello relativo la lingua. Su «Paese Sera» Rodari rielabora in articoli per adulti i temi delle sue storie per l'infanzia, un esempio è nelle *storie minime*, brevi apologhi sul buon senso comune.⁵⁹ Il 1960 è l'anno dell'incontro con Einaudi che unitamente al lavoro a «Paese Sera» va a delineare, come sostiene una considerazione di Tullio De Mauro ricordata nel suo lavoro da Vanessa Roghi⁶⁰ «una pratica linguistica democratica: le parole nella loro perpetua disponibilità all'uso e all'infrazione all'uso, devono diventare patrimonio, davvero, di tutti». A partire da questa data la sua fama conosce un rapido sviluppo, il 1960 vede la prima edizione einaudiana di *Filastrocche in cielo ed in terra*. Rodari comincia a essere conosciuto dal grande pubblico ed entra a buon diritto nella scuola e nelle case italiane.⁶¹ Seguono, sempre con l'editore torinese, *Favole al telefono* nel 1962, *Il libro*

⁵⁸ P. Boero, *Una storia, tante storie*, p. 58.

⁵⁹ V. Roghi, *Lezioni di Fantastica*, p. 121.

⁶⁰ *Ibidem*.

⁶¹ P. Boero, *Una storia, tante storie*, p. 64.

degli errori del 1963 e *La torta in cielo* nel 1965. Rossitto nota come «Rodari diventa autore einaudiano e con i suoi testi contribuisce a impreziosire le collane della casa editrice, a cominciare da quella dei “Libri per ragazzi”, inaugurata nel ’59 dalle *Straordinarie avventure di Caterina* di Elsa Morante». ⁶² Al punto che sempre secondo Rossitto il passaggio alla casa editrice torinese può leggersi come la volontà di Rodari di non avere più un rapporto esclusivo con editori direttamente legati al PCI e dall’altro risponde certamente ad una strategia di autopromozione: «Rodari sceglie di entrare nel sistema culturale e di allargare il numero dei suoi lettori attraverso la casa editrice Einaudi, (...) di cui condivide il progetto progressista». ⁶³ Diventare autore einaudiano per lo scrittore rappresenta una consacrazione.

Gli anni Settanta del Novecento sono caratterizzati da un intenso impegno pedagogico, Rodari pone grande attenzione nei confronti dell’istituzione scolastica. Partecipa al Movimento di cooperazione educativa, il risultato di questa adesione lo vede impegnato in numerose conferenze e incontri con i ragazzi delle scuole ed è proprio a partire dal contatto con la realtà degli studenti che Rodari riesce a interpretare la propria poetica in prospettiva pedagogica. L’ottimismo degli anni Cinquanta si sostituisce durante gli anni Settanta ad uno sguardo sempre più disincantato: Rodari riflette sulla scuola di questi anni, ne coglie la natura di campo di battaglia in cui si scontrano e combattono forze

⁶² M. Rossitto, *Non solo filastrocche. Rodari e la letteratura del Novecento*, Roma, Bulzoni, 2019, p. 53.

⁶³ *Ibidem*.

conservatrici, forze volte al cambiamento e forze dirette alla distruzione.

Il 6 aprile 1970 Gianni Rodari vince il premio Andersen, il più prestigioso premio internazionale destinato alla letteratura per l'infanzia, è il primo italiano a vincerlo e fino ad oggi anche l'ultimo.⁶⁴ Rodari viene premiato dall'associazione Ibby, che conferisce il premio, e fatto conoscere dalla rivista che ad essa si lega, «Bookbird» da Carla Poesio. I motivi della sua vincita andranno rintracciati, come ricorda Vanessa Roghi nel suo libro, citando le parole della stessa Poesio, in un Rodari che «non fa mai la morale, il messaggio è nella forma, nella sua arte».⁶⁵

Il capolavoro pedagogico *Grammatica della fantasia* viene pubblicato nel 1973: un libro tante volte promesso, il compendio di trent'anni di riflessione sulla lingua, il suo uso e la «sua potenza liberatrice».⁶⁶ Si tratta di un testo dedicato alla città di Reggio Emilia, poiché nel 1963 il comune di Reggio Emilia inaugura la propria rete di servizi educativi ed apre la prima scuola comunale per bambini dai 3 ai 6 anni, la scuola Robinson, in cui centrale è il bambino che osserva, cerca, costruisce, fa.⁶⁷ Il sistema educativo emiliano, aperto alla formazione di figure fino ad allora marginali quali le e gli assistenti scolastici, quelli che un tempo venivano chiamati bidelli, offre strumenti replicabili altrove, esportabili in realtà geografiche distanti. È tutto qui il motivo della dedica: i comuni, quando ben organizzati, possono più di un movimento di insegnanti. Il 29 agosto 1979 Gianni Rodari parte per un lungo

⁶⁴ V. Roghi, *Lezioni di Fantastica*, p. 177.

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ *Ivi*, p. 180.

⁶⁷ *Ivi*, p. 181.

viaggio in Unione Sovietica, il suo obiettivo è quello di scrivere un libro sui giochi dei bambini russi, sulla loro vita. Il resoconto del viaggio viene pubblicato postumo nel 1984 per Einaudi con il titolo *Giochi nell'URSS*. Il suo legame con l'Urss non è infatti mai venuto meno così come la sua fama nel paese dei Soviet. Quando ormai mancano pochi giorni alla fine del suo soggiorno si rende conto della difficoltà di scrivere il testo che si era proposto senza incorrere in delle critiche all'organizzazione della scuola sovietica. Rientra in Italia ed entra in ospedale il 10 aprile per un'operazione: si rivelerà più difficile del previsto, in quanto Rodari presenta un grosso aneurisma. Muore il 14 aprile, per un collasso cardiaco, a sessant'anni. È il 1980. Il cordoglio è amico e ovunque diffuso.

«Quello che Rodari ci ha voluto dire ce lo ha detto senza giri di parole, senza misteri, in tutte le parole che ha scritto, per tutta la vita». ⁶⁸ A chiusura del suo saggio, Daniela Marcheschi cita le parole di Italo Calvino contenute nella quarta di copertina del *Gioco dei quattro cantoni*. Fra i tanti ricordi sono le uniche a dirci qualcosa in più. Le si riprende:

(...) poche esistenze furono illuminate da un umore più gaio e generoso e luminoso e costante della sua. Questo libro, che Rodari ha consegnato all'editore pochi giorni prima di lasciarci, non è un commiato ma la conferma che il suo sorriso continuerà a farci compagnia. ⁶⁹

⁶⁸ Ivi, p. 234.

⁶⁹ Le parole di Italo Calvino sono riportate come citazione da Daniela Marcheschi nel suo saggio introduttivo in G. Rodari, *Opere*, p. CLV.

1.1 Gianni Rodari erede della letteratura per l'infanzia tra Ottocento e Novecento

Allo studioso Antonio Faeti occorre riconoscere il merito, sottolineato da Pino Boero nel suo libro,⁷⁰ di aver iniziato uno studio sistematico della letteratura per l'infanzia attraverso la pubblicazione, nel 1972, del saggio *Guardare le figure. Gli illustratori italiani dei libri per l'infanzia*. Faeti in una panoramica recente sulla letteratura per l'infanzia⁷¹ parte da considerazioni sulla letteratura popolare e include nel suo lavoro la produzione narrativa dedicata all'infanzia, di cui mette in risalto le tematiche più praticate, con particolare attenzione ai libri di avventure e di viaggio dedicati ai più piccoli. Lo studioso coglie in tre classici europei dell'Ottocento la spinta per la diffusione veloce di nuove tendenze pedagogiche in Europa ed evidenzia la loro natura di libri che parlano finalmente di bambini e ragazzi, «rompendo (così) con una tradizione tutta fondata su grandi esempi - luminosi e lontani - di patrioti, santi, navigatori e condottieri, dalle cui biografie eccellenti si doveva apprendere il modo di crescere e maturare».⁷² Il primo dei libri presi in esame è il *Piccolo Lord Fauntleroy* di Frances Hodgson Burnett, pubblicato nel 1886. Il libro vede come protagonista il piccolo Lord Cedric, «cresciuto in America e costretto a conquistare l'affetto di un nonno severo».⁷³ Allo stesso anno appartiene il libro *Cuore* di Edmondo de Amicis, stampato

⁷⁰ Pino Boero gli riconosce il merito nel suo *Una storia*, p. 4.

⁷¹ A. Faeti, *Letteratura per l'infanzia*, in *Storia della civiltà europea, - l'Ottocento - vol. 12* Scienza e tecnologia, Filosofia, Letteratura e teatro, a cura di U. Eco, A. Schiavone, A. Ottani Cavina, R. Leydi, P. Corsi, E. Raimondi, Milano, Rizzoli, 2008, pp. 509-516, p. 510.

⁷² *Ibidem*.

⁷³ *Ivi*, p.509.

nel 1886 dall'editore Treves di Milano. Il protagonista Enrico Bottini «scrive il suo diario in una Torino operaia dove non sono rare le disgrazie sul lavoro». ⁷⁴ In entrambe le opere vengono abbandonate le formule severe e noiose che «imponivano ai giovanissimi letture pervase di ammonimenti e di ricatti», ⁷⁵ in favore di una vita dell'infanzia immersa all'interno di contraddizioni, amarezze e crudeltà non più oggetto di censura. L'ultimo grande classico europeo è il libro *Heidi* di Johanna Spyri, del 1880 e pubblicato in Italia ad opera dello scrittore Luigi Arcari nella prestigiosa collana di Hoepli «Biblioteca della Gioventù italiana» a partire dal 1881.

Accanto a queste opere compare l'*Oliver Twist* di Charles Dickens - pubblicato in Inghilterra nel 1837-38 e comparso in Italia a partire dal 1840, con il «titolo italianizzato» ⁷⁶ in *Oliviero Twist* - di natura diversa, dal momento che «esprime una dolorosa denuncia dello sfruttamento, delle sevizie e delle umiliazioni a cui l'infanzia viene sottoposta». ⁷⁷ È proprio a partire da Dickens che gli scrittori per l'infanzia intraprendono una nuova raffigurazione della stessa «dolente e precisa» ⁷⁸ che induce i legislatori ad illuminare i lati oscuri di una condizione infantile troppo a lungo taciuta e oggetto di disinteresse.

Nel 1881 sul *Giornale per i bambini* appare a puntate uno dei libri per ragazzi più letti e tradotti nel mondo: *Le avventure di Pinocchio*.

⁷⁴ *Ibidem*.

⁷⁵ Ivi, 510.

⁷⁶ P. Boero, C. De Luca, *La letteratura per l'infanzia*, Bari-Roma, Editori Laterza, 2009, p. 6.

⁷⁷ A. Faeti, *Letteratura per l'infanzia*, p. 510.

⁷⁸ *Ibidem*.

In questa lunga fiaba piena di peripezie, Carlo Collodi (1826-1890) racconta un affascinante itinerario verso la crescita, del quale non vengono taciute le asprezze; nel contempo l'autore mette in evidenza le sorprendenti magie di un mondo contadino, ancora in bilico tra la miseria quotidiana colma di fatiche e di dolorose necessità, e l'orizzonte delle fiabe, in una rassegna di indimenticabili personaggi destinati a diventare esemplari. Traduttore di Perrault, Carlo Collodi è un giornalista satirico, (...) nella sua opera più famosa attinge direttamente alle sorgenti del mito e della fiaba, riproponendo ai bambini lo stesso mondo complesso e variegato che deriva da una lunga tradizione fondata sulla cultura popolare.⁷⁹

Sull'importanza di Collodi, in modo particolare per quel che concerne il legame tra l'autore di *Pinocchio* e Rodari, aveva insistito anche il critico Franco Cambi in un lavoro del 1985,⁸⁰ che muove da istanze pedagogiche per approdare alla letteratura e offrire così un contributo prezioso che permette di comprendere l'identità dell'infanzia grazie ai due grandi scrittori- sebbene lo studio di Cambi prenda in analisi anche *Cuore* di De Amicis - che del mondo dell'infanzia si sono fatti interpreti attraverso le loro opere. In Collodi, osserva Franco Cambi, c'è una precisa «immagine dell'infanzia che si distacca, via via sempre più sensibilmente, dalle tematizzazioni ottocentesche, per proiettarsi, con sottile preveggenza, verso alcune dimensioni delle teorie dell'infanzia elaborate nel Novecento»,⁸¹ non più o non soltanto «erede delle istanze della valorizzazione romantica dell'infanzia,

⁷⁹ Ivi, p. 510-511.

⁸⁰ F. Cambi, *Collodi, De Amicis, Rodari. Tre immagini d'infanzia*, Bari, Edizioni Dedalo, 1985.

⁸¹ Ivi, p. 72.

come pure attento alle letture che di essa dava la cultura positivista»,⁸² Collodi fa dell'infanzia uno dei motori del proprio universo.⁸³ La comprensione dell'esperienza di vita dell'uomo adulto trova sempre i suoi significati nell'infanzia: «l'uomo è sempre, e prima di tutto fanciullo, ed è proprio attraverso l'infanzia che si fa, appunto, uomo, raggiunge una identità, si collega al mondo, si colloca nel sociale».⁸⁴ Quest'ultima riflessione critica permette di leggere Collodi in prospettiva con Rodari, in cui il valore dell'infanzia è posto, come sostiene Franco Cambi nel suo lavoro, «paradigma genuino dell'uomo».⁸⁵ Manca in Rodari, in confronto a Collodi, l'idea «dell'itinerario tragico dell'iniziazione infantile»⁸⁶ che culmina nell'età adulta, mentre sulla continuità tra Rodari e Collodi insiste Mariarosa Rossitto in un recente volume⁸⁷ dedicato proprio a Rodari: «lo scrittore di Omegna si colloca sulla linea di Collodi, che apre il suo *Pinocchio* mostrandoci due vecchietti che litigano e vengono alle mani».⁸⁸ Il libro di Rossitto permette una lettura di Rodari all'interno dei circuiti ufficiali della letteratura novecentesca con numerosi rimandi ai suoi modelli, culturali e letterari, di riferimento e con un'ampia indagine sulle pubblicazioni rodariane con l'editore torinese Einaudi. Mariarosa Rossitto dedica l'ultima sezione della suo lavoro su Rodari a due libri dello scrittore: *Novelle fatte a macchina* e *C'era due volte il barone Lamberto*. I tratti comuni, individuati da Rossitto, tra

⁸² *Ibidem.*

⁸³ *Ivi*, p. 14

⁸⁴ *Ibidem.*

⁸⁵ *Ivi*, p. 20.

⁸⁶ *Ibidem.*

⁸⁷ M. Rossitto, *Non solo filastrocche. Rodari e la letteratura del Novecento*, Roma, Bulzoni, 2019.

⁸⁸ *Ivi*, p. 35.

Collodi e Rodari «sono molti e relativi a vari livelli».⁸⁹ Ed è un'opera del 1957, sostiene Rossitto, a recare traccia del debito rodariano nei confronti di Collodi: si tratta de *Le avventure di Cipollino*,⁹⁰ un'opera che ha come protagonisti ortaggi antropomorfizzati. Il racconto è ambientato in un paese fantastico popolato da personaggi-ortaggi schierati tramite una frattura netta tra «vittime oneste e prepotenti detentori del potere».⁹¹ Sin dalle prime pagine Cipollino è il protagonista e l'eroe indiscusso della narrazione: «Io voglio diventare un buon cittadino, - decise Cipollino, - ma in prigione non ci voglio finire. Anzi verrò qui e vi libererò tutti quanti».⁹² Il nome del protagonista, Cipollino, «rimanda, come Pinocchio, ad un cibo umile»,⁹³ e molti altri sono i rimandi collodiani nell'opera di Rodari individuati da Rossitto:⁹⁴ l'immagine del popolo quale depositario di valori positivi; la prepotenza dei potenti a cui soccombono i ceti subalterni; il rendere protagonisti delle vicende il mondo dei ragazzi e non quello degli adulti; la coesistenza di personaggi realistici e di personaggi fantastici; la presenza di animali parlanti.

Anche Pino Boero evidenzia come sia possibile rintracciare una serie di riferimenti tra *Le avventure di Pinocchio* e quelle di

⁸⁹ Ivi, p. 31.

⁹⁰ Il libro era stato pubblicato nel 1951 con il titolo *Il romanzo di Cipollino*, la seconda edizione, con un nuovo titolo e diverse varianti, denuncia esplicitamente il modello principale dell'opera, vale a dire *Le avventure di Pinocchio*. I personaggi principali di *Cipollino* erano già stati protagonisti del fumetto apparso su *Il Pioniere* e disegnato da Raul Verdini con contributo dello stesso Rodari, che oltre ad essere direttore della rivista, commentava in versi le vignette.

⁹¹ M. Rossitto, *Non solo filastrocche*, p. 30.

⁹² G. Rodari, *Le avventure di Cipollino*, in *Opere*, pp. 261-422, p. 264.

⁹³ M. Rossitto, *Non solo filastrocche*, p. 31.

⁹⁴ In questa sede si è fatto riferimento ad alcuni dei rimandi collodiani in Rodari, per un maggiore raffronto tra Rodari e Collodi cfr. M. Rossitto, *Cipollino tra movente ideologico e motivi collodiani* in *Non solo filastrocche*, pp. 30-34.

Cipollino: la presentazione ironica della famiglia povera,⁹⁵ l'idea dell'innocente-colpevole su cui Rodari gioca durante l'interrogatorio del sor Pisello «ha origine dal giudice-scimmione collodiano che imprigiona Pinocchio innocente mentre le stesse trovate di *Cipollino*, il suo muoversi liberamente nello scompaginato universo degli adulti o pavidì o prepotenti sembrano richiamare le imprese del burattino Pinocchio in un mondo di adulti incapaci di proporre un qualsiasi valore positivo»: ⁹⁶ «Sissignore, Eccellenza Illustrissima: mi sono laureato in diritto civile, penale e *penoso* all'università di Salamanca»,⁹⁷ così sor Pisello riassume il suo discutibile curriculum.

All'inizio del Novecento, negli anni prima della Grande Guerra si assiste al fiorire di molti titoli rilevanti sul piano letterario che si imporranno «come veri e propri classici». ⁹⁸ Una parte di essi è accomunata da una accentuata problematizzazione del rapporto tra adulti e bambini, di cui *Il Giornalino di Gian Burrasca* di Vamba, che appare nel «Giornalino della Domenica» a partire dal febbraio del 1907 e viene raccolto in volume nel 1920, ne è il massimo esponente italiano. Attraverso la forma diaristica, osserva Varrà in un saggio sulla letteratura e i giovani, prende vita la vicenda di «Giannino Stoppani, ragazzino che si scontra contro l'ipocrisia borghese dei grandi, non ne comprende l'ottica e ne svela le finzioni, mettendo in fila una serie di monellerie non prive anche

⁹⁵ P. Boero, *Una storia, tante storie*, p. 124.

⁹⁶ Ivi, p. 125.

⁹⁷ G. Rodari, *Le avventure di Cipollino*, in *Opere*, p. 272.

⁹⁸ E. Varrà, *Letteratura per i giovani*, in *Storia della civiltà europea, - Il Novecento - vol. 17 Letteratura*, a cura di U. Eco, L. Barletta, G. Corbellini, P. Corsi, A. Ottani Cavina, M. A. Bazzocchi, E. Raimondi, L. Marconi, L. Spaziante, Milano, Rizzoli, 2008, pp. 315-329, p. 315.

di una segreta natura politica, di quel fastidio verso l'immobilismo dell'età giolittiana che porterà alla reazione fascista». ⁹⁹ Vamba è anche scrittore di alcune novelle lunghe, che mettono in gioco «la storia curiosissima di un naso, le vicende di un fischietto incantato, la convinzione, insomma, che il linguaggio dell'infanzia possa essere più libero e attento alla dimensione del riso». ¹⁰⁰

Il personaggio di *Gian Burrasca* «ha più di un compagno di malefatte»: ¹⁰¹ *Sussi e Biribissi* del nipote di Collodi Paolo Lorenzini del 1902, le *Pistole d'Omero*, raccolte in volume nel 1917, di Padre Ermenegildo Pistelli, i personaggi di Antonio Rubino, prima fra tutti *Viperetta* del 1919. Antonio Rubino rappresenta per Pino Boero, pur in un clima culturale in cui la letteratura per l'infanzia è soggetta all'«appiattimento stilistico, al moralismo, al luogo comune», ¹⁰² una buona e inattesa sorpresa, capace di preludere alla stessa opera rodariana: con il racconto *L'albero automatico. Ricordi di un vagabondo* Rubino mette in gioco un personaggio degno di Rodari e lo fa attraverso le pagine di un quotidiano, dal momento che un tipo di produzione umoristica e paradossale ha «bisogno di spazi poco ufficiali e quasi clandestini per crescere e svilupparsi». ¹⁰³ Successivamente la figura del monello valica i confini italiani e si spinge in America, dove viene incarnata nei primi fumetti e nei personaggi di *Buster Brown* di Outcault, e in Francia, attraverso la pubblicazione nel 1912 de *La guerra dei bottoni* di Louise Pergaud, racconto

⁹⁹ Ivi, p. 319.

¹⁰⁰ P. Boero, *Una storia, tante storie*, p. 27.

¹⁰¹ E. Varrà, *Letteratura per i giovani*, p. 319.

¹⁰² P. Boero, *Una storia, tante storie*, p. 21.

¹⁰³ *Ibidem*.

incentrato su dei ragazzini perennemente divisi in bande e destinati ad essere le «ultime vere incarnazioni di uno spirito gallico, epico, rabelesiano, eroico perché sfrondata delle ipocrisie della famiglia e della scuola, in contrasto con adulti».¹⁰⁴

Il periodo tra le due guerre è meno fertile e la produzione per l'infanzia viene trasformata dai regimi totalitari in «mero strumento propagandistico».¹⁰⁵

In Italia Emilio Varrà ricorda *Il piccolo alpino* di Salvator Gotta, nel racconto le imprese di Giacomino sono celebrate con «evidenza retorica e bellicistica».¹⁰⁶ Giuseppe Fanciulli è autore de *L'omino turchino* del 1912 ed è uno scrittore che dedica l'intera vita alla dimensione dell'infanzia: «dirige periodici per bambini e ragazzi, si occupa di teatro per l'età evolutiva, collabora alla radio, scrive romanzi, versi, pubblica studi di psicologia, (...) si può dire insomma che davvero viva senza crisi la personale condizione di scrittore per l'infanzia».¹⁰⁷

Sostiene a buon ragione Emilio Varrà che un altro autore la cui figura «è tutta da rivalutare per la cultura del secolo»¹⁰⁸ è Sergio Tofano, grande attore e regista teatrale, autore del celebre *Signor Bonaventura*: «nell'universo narrativo di Tofano regnano il paradosso, l'invenzione fantastica, il gioco linguistico, il mondo combinatorio delle maschere; un universo assai lontano dalle rigidità precettistiche del fascismo».¹⁰⁹ Sergio Tofano è l'autore più legato all'universo rodariano, ne *Il romanzo delle mie*

¹⁰⁴ E. Varrà, *Letteratura per i giovani*, p. 319.

¹⁰⁵ Ivi, p. 321.

¹⁰⁶ *Ibidem*.

¹⁰⁷ P. Boero, *Una storia, tante storie*, p. 7.

¹⁰⁸ E. Varrà, *Letteratura per i giovani*, p. 321.

¹⁰⁹ Ivi, p. 322.

delusioni del 1917, il mondo della fiaba viene ribaltato e «i personaggi del “c’era una volta” vengono sistemati in una frustrante quotidianità, da Aladino diventato il sarto Dino Ala, che ha impegnato la lampada (magica) al Monte della Pietà, al povero lupo ridotto a fare da cameriere, cameriera, cuoco, bambinaia, istituttrice, lavandaia e galoppino in casa della famiglia di Cappuccetto Rosso».¹¹⁰ La vicinanza di Tofano a Rodari si spiega a partire dalla produzione del primo che, come una miniera, è «ricca di situazioni bizzarre e crede alla logica delle fiabe, cioè si tiene disponibile sia per un certo tipo di avvenimenti che per il loro contrario»¹¹¹ ed è anche ricca di assurdi contrasti fra gli oggetti messi in gioco, «di parole gettate a caso sulla pagina».¹¹² Rodari farà tesoro dei numerosi effetti paradossali ereditati da Tofano. Durante il periodo che intercorre tra la Seconda Guerra mondiale e gli anni Settanta del Novecento in Italia si fanno evidenti le tensioni verso un rinnovamento, che si avverte necessario «per liberarsi dall’ideologismo imperante durante il fascismo».¹¹³ Annunciata dalla pubblicazione nel 1945 de *L’invasione degli orsi in Sicilia* di Dino Buzzati,

la nuova letteratura italiana per ragazzi si muove in più di una direzione, ora recuperando le radici popolari e il nostro patrimonio fiabesco (la raccolta de *Le fiabe italiane* di Italo Calvino nel 1956), ora rielaborando questo stesso patrimonio (come in certe opere di Pinin Carpi e di Beatrice Solinas Donghi); ora recuperando e rinnovando il genere avventuroso (Mino Milani), ora aprendosi alla rapida trasformazione sociale in atto col il dopoguerra e il

¹¹⁰ P. Boero, *Una storia, tante storie*, p. 25.

¹¹¹ *Ibidem.*

¹¹² *Ibidem.*

¹¹³ E. Varrà, *Letteratura per i giovani*, p. 323.

miracolo economico (*Marcovaldo* di Calvino del 1960, i romanzi di Giana Anguissola, quelli di Marcello Argilli) ora, infine più tardivamente, rivisitando la storia più recente con particolare attenzione alla Resistenza (*Le mille e un Italia* di Giovanni Arpino del 1960; *Il corvo* di Mario Lodi del 1971). Figura cardine di questo periodo rimane Gianni Rodari, sempre al servizio dell'infanzia sia attraverso la scrittura sia attraverso un rapporto costante e diretto con la scuola e i bambini.¹¹⁴

Gli autori citati in precedenza costituiscono illustri precedenti di Rodari, la cui produzione non, dunque, priva di retroterra culturale, «viene costruita con grande abilità e intelligenza su un terreno poco frequentato, ma fertile, dimenticato forse, dalle mappe dell'ufficialità, ma non estraneo, come sosteneva Pino Boero in riferimento a Rodari, a quelle “avventure di carta” che davvero segnano per la vita».¹¹⁵

Non solo, come ben evidenziato in un lavoro¹¹⁶ recente a cura di Susanna Barsotti e di Lorenzo Cantatore il contributo di Gianni Rodari negli anni Cinquanta, segna una svolta e contribuisce alla nascita di una poesia per l'infanzia rinnovata nel suo «nucleo fondante»¹¹⁷ ma anche «nei contenuti, nella forma, nelle intenzioni».¹¹⁸

Il contributo innovativo di Rodari rintracciato da Barsotti e Cantatore figura in questi termini:

¹¹⁴ *Ibidem.*

¹¹⁵ P. Boero, *Una storia, tante storie*, p. 27.

¹¹⁶ *Letteratura per l'infanzia. Forme testi e simboli del contemporaneo*, a cura di S. Barsotti, L. Cantatore, Roma, Carocci editore, 2020.

¹¹⁷ *Ivi*, p. 77.

¹¹⁸ *Ibidem.*

Sulle orme del nonsense anglosassone e dell'esperienza delle avanguardie storiche, in particolare Rodari pone al centro del poetare prioritariamente la dimensione ludica, senza però trascurare la cura estetica. Ne esce una poesia alta, intensa e leggera insieme, che introduce il piacere dello sperimentalismo linguistico non disgiunto da un impegno in direzione sociale: da un lato, infatti, la poesia così concepita scardina i significati conformi, allena il pensiero divergente e dà valore al sorriso e al gioco, dall'altro accoglie i motivi universali della pace, della solidarietà, dell'uguaglianza.¹¹⁹

Vi è poi la possibilità di leggere le opere di tale produzione come dei modelli entro i quali leggere l'età infantile: il lavoro di Cambi, a cui si è già fatto riferimento, permette di cogliere in Rodari l'autore che ha elaborato, attraverso la propria opera, un'immagine della vita infantile complessa, nella quale l'infanzia è da un lato ideologia, vale a dire infanzia storica soggetta alle determinazioni sociali, dall'altro è coscienza etica che riconosce il valore dell'uguaglianza e della giustizia.¹²⁰ L'immagine dell'infanzia rodariana è «un modello, un *telos* interpretativo e/o pedagogico. Non vuole essere, anzi sa di non esserlo, un'immagine di tutta l'infanzia, bensì piuttosto un *ideale* d'infanzia, ma operativo e costruttivo, capace di incidere nella trasformazione dell'infanzia reale».¹²¹ Il fanciullo di Rodari è stando a quanto affermava Franco Cambi, il «seme dell'uomo nuovo»¹²² e l'opera rodariana intende essere il mezzo per restituire l'infanzia a sé stessa, per leggerla in quel sé più profondo, possibile e utopico, senza per questo pretendere di essere esaustiva.

¹¹⁹ *Ibidem.*

¹²⁰ F. Cambi, *Collodi, De Amicis, Rodari*, p. 150

¹²¹ *Ibidem.*

¹²² Ivi, p. 148.

1.2 La letteratura secondo Gianni Rodari

Il 23 ottobre del 2020 sono stati celebrati i cento anni della nascita di Gianni Rodari. In occasione della ricorrenza il mondo culturale ha voluto rendere omaggio allo scrittore piemontese attraverso diverse iniziative editoriali e giornate di convegno e di studio,¹²³ durante le quali diversi esperti dei settori culturali e artistici hanno contribuito a rendere omaggio a Gianni Rodari. Tra le iniziative oltre alla pubblicazione di contributi critici sulla figura di Rodari,¹²⁴ la più importante ha visto la raccolta delle opere rodariane a cura di Daniela Marcheschi per un Meridiano Mondadori. La curatrice attraverso il saggio introduttivo non soltanto ha inteso delineare e restituire un ritratto di Gianni Rodari a figura intera, e per rendere possibile questa operazione ha tenuto conto di tutti i fronti culturali che videro impegnato Gianni Rodari,

¹²³ Tra le iniziative romane si ricordi le giornate di studio organizzate dall'Istituzione Biblioteche di Roma: i due eventi del 21 e del 23 ottobre 2020 si sono tenuti presso la Casa delle Letterature, in collaborazione con il Centro per il Libro e la Lettura, l'Associazione Italiana Editori, Einaudi Ragazzi. L'evento è stato intitolato *Rodari in cielo e in terra*. Sempre alla Casa delle Letterature è stata esposta una selezione di libri del Fondo Gianni Rodari, costituito nel 2020 dall'Istituzione Biblioteche di Roma e conservato presso la Biblioteca Centro Specializzato Ragazzi. Il Fondo raccoglie un patrimonio di edizioni e di scritti critici fuori commercio, comprende oltre 70 titoli di testi di critica e di ricerca e si arricchisce della presenza di 39 prime edizioni italiane. Tutte le informazioni in merito alla celebrazione sono presenti alla pagina web:

www.bibliotecheidiroma.it/opac/news/le-biblioteche-di-roma-celebrano-gianni-rodari/26340 (Ultima consultazione 22/10/2020).

Il seminario organizzato dal Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università di Roma Tre: *Gianni Rodari. L'infanzia e la passione educativa: tra storia e politica, giornalismo e letteratura*. Alla pagina web:

[Webinar Gianni Rodari. L'infanzia e la passione educativa: tra storia e politica, giornalismo e letteratura - Dipartimento di Scienze della Formazione \(uniroma3.it\)](http://Webinar_Gianni_Rodari_L'infanzia_e_la_passione_educativa_tra_storia_e_politica_giornalismo_e_letteratura_-_Dipartimento_di_Scienze_della_Formazione_(uniroma3.it))

(Ultima consultazione 17/02/2021).

Per quanto concerne le iniziative organizzate dalla regione Toscana, ho partecipato al Convegno online *Una nuova civiltà dell'infanzia. Gianni Rodari e Il Giornale dei genitori: riflessioni per leggere il presente* del 19 novembre 2020. Le informazioni relative sono alla pagina web:

[Una nuova civiltà dell'infanzia \(liberweb.it\)](http://Una_nuova_civiltà_dell'infanzia_(liberweb.it))

(Ultima consultazione 19/11/2020).

¹²⁴ Per delineare la biografia critica, culturale e politica di Rodari: Vanessa Roghi, *Lezioni di Fantastica. Storia di Gianni Rodari*, Bari-Roma, Editori Laterza, 2020.

ma è entrata anche nel merito della questione che da sempre accompagna la letteratura per l'infanzia, vale a dire, per richiamare le parole di un esperto in materia, Emilio Varrà: «la sua considerazione culturale».¹²⁵

I libri per bambini non hanno goduto né godono oggi della medesima considerazione critica dei testi per adulti. È così ancora valida la definizione di 'grande esclusa' con cui Francelia Butler chiama la letteratura per l'infanzia quando fonda nel 1972 negli Stati Uniti una rivista che rinnova gli studi nel settore e favorisce uno sviluppo della disciplina anche in campo universitario¹²⁶

È a partire dal giudizio negativo, con cui la letteratura per l'infanzia si trova spesso a interagire, che possono esser lette criticamente e come riflessioni che riaprono la questione le considerazioni in merito alla letteratura infantile che Daniela Marcheschi presenta nel saggio introduttivo al Meridiano Rodari. La prima riflessione della studiosa si concentra sul Rodari scrittore per bambini e su come il suo impegno sul versante della letteratura per l'infanzia sia stato importante e radicale, dal momento che Gianni Rodari «l'ha sottratta alle angustie di specialismi e dicotomie fuorvianti ereditate da Benedetto Croce, e che la cultura italiana continua a riproporre in forme diverse, anche là dove asserisce il contrario».¹²⁷ Marcheschi argomenta come le dichiarazioni crociane sulla letteratura dell'infanzia siano «dense

¹²⁵ E. Varrà, *Letteratura per i giovani*, p. 318.

¹²⁶ *Ibidem*.

¹²⁷ D. Marcheschi, *Gianni Rodari: parole, giochi e scritture per grandi e piccoli* in Gianni Rodari, *Opere*, p. XI.

di implicazioni culturali»,¹²⁸ significa che Croce, pur avendo espresso piena stima nei confronti del collodiano *Le avventure di Pinocchio*, poneva la letteratura per l'infanzia in una categoria inferiore. Questa considerazione mostra come tale letteratura, che pur partecipava di una dimensione artistica, contenesse in ogni caso «troppo elementi pratici ed extra-estetici».¹²⁹ Attraverso le parole dello stesso Croce, Marcheschi individua un successivo limite dell'espressione letteraria dedicata all'infanzia, vale a dire la sua finalità di «attirare la curiosità e l'immaginazione dei bambini e somministrare, attraverso quell'interessamento, osservazioni e ammonimenti morali»¹³⁰. Eppure la posizione di Croce mostra al contempo «una strada critica fertile di suggerimenti per riscattare dai pregiudizi l'intera letteratura per bambini»,¹³¹ infatti, pur prendendo le distanze da un genere letterario che nella sua epoca percorreva il solo proposito moralistico e pedagogico, Benedetto Croce nell'indicare l'eccezionalità di *Pinocchio*, cerca di proiettare l'infanzia «nell'orizzonte moderno e profondo dell'esperienza dell'umanità, che conosce e si ri-conosce nella pienezza del proprio destino storico e nell'avventura dell'esistere».¹³²

Le riflessioni di Daniela Marcheschi si dirigono poi verso un'analisi del panorama contemporaneo che accoglie la letteratura per l'infanzia entro spazi angusti, specialistici e separati:

¹²⁸ *Ibidem.*

¹²⁹ *Ibidem.*

¹³⁰ *Ibidem.*

¹³¹ *Ivi*, p. XII

¹³² *Ibidem.*

la letteratura per l'infanzia continua a rimanere principalmente, specie in ambito accademico, entro studi di Scienze della Formazione, destinati a educatori e insegnanti, (...) in tal modo è collocata in una zona separata, mentre se ne ribadisce uno stato di inferiorità in ogni senso rispetto alla cosiddetta letteratura *tout court*.¹³³

Altro aspetto che la studiosa mette in risalto è l'organizzazione dei curricula di letteratura per l'infanzia che non richiedono conoscenze approfondite in ambito multidisciplinare e interdisciplinare.

Rodari ebbe invece chiara la necessità di fondare quella letteratura e il rapporto con i bambini su solide basi scientifiche. (...) Capì che prendersi cura dell'infanzia era stata una delle acquisizioni dell'età moderna e contemporanea, (...) e l'affermazione di un principio di etica, che presiedeva laicamente all'educazione alla libertà e all'autonomia, ovvero alla politica nel senso più alto: di vita civile, di creazione di un mondo migliore. Senza nostalgie né intenti di sminuire o banalizzare la scienza, (...) Rodari rivendica un ruolo conoscitivo- diverso ma di valore pari a quello scientifico -, per la poesia e la letteratura.¹³⁴

Scrive Rodari:

Quello che importa è dare ai bambini, con qualunque mezzo, parole *vere*, non suoni superflui da dimenticare immediatamente. E intendo, con parole *vere*, parole pronunciate da un adulto impegnato con la sua totalità in questa creazione. Parole, cioè piene.¹³⁵

¹³³ *Ibidem*.

¹³⁴ D. Marcheschi, *Gianni Rodari* in G. Rodari, *Opere*, p. XII.

¹³⁵ G. Rodari, *I bambini e la poesia* in *Scuola di Fantasia*, p. 1617.

Sebbene considerata un genere minore, e nonostante «il giudizio lapidario di Benedetto Croce che (...) esclude a priori la possibilità per questo tipo di letteratura di raggiungere il risultato di arte vera»,¹³⁶ per la letteratura dedicata all'infanzia e contro una simile condizione, Rodari inizia a lottare sin dalle prime prove di scrittura per bambini, quando collabora all'inserimento de «l'Unità» di Milano «La Domenica dei Piccoli». Dichiara Marcheschi: «comprese, come spiegò in *Storia delle mie storie* (1965), che letteratura per l'infanzia e letteratura per adulti potevano arrivare a convergere e coabitare alla pari negli statuti formali del burlesco e del genere comico-umoristico».¹³⁷ Significa che Rodari aveva riconosciuto agli strumenti dell'ironia e della satira, a tutte «le declinazioni della galassia umorismo»,¹³⁸ il potere, la possibilità e «l'energia critica che inducono a cercare la verità».¹³⁹ Pino Boero a questo proposito ha osservato che la scelta del comico in Rodari appare segnata sia da una precisa tradizione letteraria che da una forte passione civile, non soltanto, riportando la riflessione di Antonio Faeti, che acutamente si occupa del versante comico rodariano, aggiunge che l'aspetto del comico diventa in Rodari «disvelante e chiarificatore»,¹⁴⁰ giungendo a riconoscere all'universo del riso le stesse potenzialità liberatrici e di conoscenza che Daniela Marcheschi individua nella suo saggio introduttivo.

«La cultura italiana ha spesso relegato il genere comico-umoristico e quello fantastico a para-letteratura in nome di un

¹³⁶ E. Varrà, *Letteratura per i giovani*, p. 318.

¹³⁷ D. Marcheschi, *Gianni Rodari* in G. Rodari, *Opere*, p. XIII.

¹³⁸ *Ibidem*.

¹³⁹ *Ibidem*.

¹⁴⁰ *Ibidem*.

realismo ancora carico di remore naturalistiche»,¹⁴¹ eppure l'impegno di Rodari in questo specifico ambito di narrazioni, con l'inclusione del versante fiabesco e favolistico, permette di leggere la fiaba e la favola come generi che «perseguono la via di un realismo che potremmo definire antropologico e morale (la lotta per il potere e le ricchezze, la fatica e la libertà, il dolore e la vittoria, la morte e la rinascita): in grado di attingere sia all'universo simbolico degli archetipi sia alla storia (...) per diventare (...) racconto esemplare attraverso cui leggere insieme il destino dell'essere umano». ¹⁴² Le successive riflessioni di Daniela Marcheschi sulla produzione rodariana forniscono prova dell'incredibile capacità dell'autore di confrontarsi su diversi piani culturali e di impegno, non ultimo il versante ideologico, che per molto tempo ha costituito una delle chiavi di lettura della sua produzione letteraria, anzi, secondo alcuni critici il Rodari giornalista e intellettuale comunista «raggiunge risultati più convincenti rispetto a quelli dell'autore maturo, di successo». ¹⁴³ Eppure Rodari esclude dai volumi da lui allestiti successivamente quanto scritto negli anni Cinquanta del Novecento, che appare più connotato nel senso dell'ideologia: Marcheschi motiva questa scelta a partire da un Rodari che rinuncia al «catechismo politico»,¹⁴⁴ e si muove verso un «umanesimo antropologico»¹⁴⁵ ed è, soprattutto, un autore capace di lavorare «per tutti quanti i

¹⁴¹ D. Marcheschi, *Gianni Rodari* in G. Rodari, *Opere*, p. XIX.

¹⁴² *Ivi*, p. XX.

¹⁴³ *Ivi*, p. XXIV.

¹⁴⁴ *Ibidem*.

¹⁴⁵ *Ivi*, p. XXV.

bambini nel solco di valori etici inderogabili». ¹⁴⁶ Rodari è dunque dalla parte dei bambini e non dell'ideologia.

¹⁴⁶ Ivi, p. XXIV.

CAPITOLO II

L'altro Gianni Rodari

Ricca di incontri e collaborazioni, di viaggi come di premiazioni, la vicenda biografica di Gianni Rodari copre un sessantennio decisivo della nostra storia culturale e letteraria. Dell'altro Rodari, ammette Pino Boero «appare difficile parlare».¹ È il Rodari meno noto al pubblico dell'infanzia e al grande pubblico, vale a dire il Rodari non soltanto animatore delle pagine dedicate ai più piccoli e dei giornali che ad essi sono rivolti, ma il Rodari «che ha esercitato la professione del giornalista, commentatore dei fatti di casa nostra».² L'una e l'altra attività di scrittore per l'infanzia e di giornalista non sono da leggere separate, anzi collaborano nella definizione di un profilo rodariano che lo vede «prima di tutto, un intellettuale. Un intellettuale *sui generis*, se si vuole, attivo all'interno di un ventaglio assai composito di discorsi e spesso collocati lontano dalle tribune ufficiali del “ceto” a cui pure apparteneva, (i giornali, i periodici per l'infanzia, la scuola) ma pur sempre un intellettuale».³ Quello di Rodari fu «un lavoro giornalistico (...) che non conobbe soste».⁴ La sua esperienza con il giornalismo ha inizio nel periodo immediatamente successivo alla Liberazione, quando il Partito comunista gli affida la direzione

¹ P. Boero, *Una storia tante storie. Guida all'opera di Gianni Rodari*, Torino, Piccola Biblioteca Einaudi, 1992, p. 210.

² *Ibidem*.

³ F. Cambi, *Collodi, De Amicis, Rodari. Tre immagini d'infanzia*, Bari, Edizioni Dedalo, 1985, p. 119.

⁴ P. Boero, *Una storia, tante storie*, p. 211.

dell'«Ordine Nuovo» di Varese in qualità di redattore responsabile. Alla direzione dell'«Ordine Nuovo» Rodari rimase fino al 1947, anno in cui viene trasferito all'edizione milanese dell'«Unità». Gli scritti di Rodari sull'«Unità» di Milano sono «caratterizzati da onestà intellettuale e dalla nitidezza rodariana e sono privi della banalità e della retorica di cui i giornali del dopoguerra parevano essere intrisi». ⁵

Accanto alle collaborazioni più importanti, e di sicuro più note, con «l'Unità» e «Vie Nuove», gli anni Cinquanta vedono Rodari gravitare nell'orbita del settimanale femminile «Noi Donne» non soltanto come promotore e direttore del supplemento «Il Pioniere», dal 1968 inserito come pagina unica all'interno della rivista, ma come giornalista tout court, per quasi diciotto anni, a partire dal 9 aprile del 1950 con contributi fino al 19 ottobre del 1968. ⁶

La produzione giornalistica di Rodari comparsa su «Noi Donne» è di maggiore interesse rispetto a quella creativa, dal momento che gli articoli su «Noi Donne» fanno spesso riferimento al tema dell'universo infantile, per cui sono importanti per ricostruire la visione complessiva del modello pedagogico che Rodari andava individuando. Gli articoli su «Noi Donne» anticipano, come segnalato nel lavoro di Giorgio Diamanti, temi che verranno ripresi e sviluppati successivamente: «il valore educativo della fiaba, il ruolo essenziale costituito dall'immaginazione nel

⁵ C. De Luca, *Un giornalista con il gusto di raccontare*, in *Leggere Rodari*, supplemento a «Educazione oggi», a cura di Giorgio Bini, Pavia, 1981, p. 161.

⁶ P. Boero, *Una storia, tante storie*, p. 282.

processo evolutivo del bambino, il gioco inteso come espressione libera e creativa del bambino».⁷

2.1 Gianni Rodari collaboratore di «Noi Donne»

La collaborazione di Rodari al settimanale «Noi Donne» viene considerata da Giorgio Diamanti «un fatto naturale»:⁸ Rodari era già direttore del «Pioniere» ed esistevano rapporti molto stretti fra la redazione del giornale dedicato ai più piccoli e quella della rivista femminista, Dina Rinaldi infatti era co-direttore con Rodari del «Pioniere» e direttrice di «Noi Donne». Scrive a questo proposito Costanza Fanelli:

Gli articoli e gli scritti di Rodari in NOIDONNE sono un patrimonio meno conosciuto ma di grande interesse culturale e pedagogico (...). Non si tratta, infatti, di articoli sporadici ma di una presenza segnata dalla continuità e soprattutto dalla scelta condivisa da NOIDONNE e Gianni Rodari di veicolare, in modo snello e spesso ironico, importanti contenuti riguardanti il rapporto educativo tra adulti (genitori, insegnanti) e bambini, attraverso un giornale che andava a migliaia di donne e attraverso loro a tante famiglie di ogni ceto e regione del paese. La chiave di originalità che caratterizza moltissimi di questi articoli è il fatto che Rodari sceglie di assumere non il punto di vista degli adulti ma quello dei ragazzi. Il problema educativo, per Rodari, sono gli adulti. E riguarda quello che per lui è il centro della sua visione pedagogica rivoluzionaria, la libertà dei bambini e delle bambine che va colta e valorizzata come elemento creativo e pedagogico e non repressa. Ma c'è di più. Dentro a questa visione di libertà e di "sacro" rispetto della

⁷ G. Diamanti, *Scritti di Gianni Rodari su quotidiani e periodici*, Centro Studi Gianni Rodari di Orvieto, Orvieto, 1991, p. 49.

⁸ G. Diamanti, *Scritti di Gianni Rodari su quotidiani e periodici*, p. 49.

soggettività dei bambini c'è un messaggio forte di libertà per le bambine, in contrapposizione ad ogni impostazione che le relega in confini predeterminati, legati ad una visione tradizionale del ruolo delle donne. Per Rodari la libertà e la originalità dei punti di vista dei bambini è totale, e riguarda bambini e bambine in egual modo. Il messaggio veicolato in tante pagine su un periodico rivolto alle donne è perciò importantissimo in un periodo caratterizzato ancora da un tradizionalismo nella società e nelle istituzioni, figlio del permanere di radici culturali del periodo fascista.⁹

La presenza culturale e autoriale di Rodari all'interno della rivista «Noi Donne» è spesso incentrata sullo sviluppo di temi e motivi che richiamano il mondo dell'infanzia, sebbene non manchino collaborazioni giornalistiche che lo vedono impegnato come scrittore di cronaca. Gli articoli di Rodari giornalista di «Noi Donne» sono 44, «(...) 36 trattano argomenti che riguardano il mondo dell'infanzia»,¹⁰ vediamo intanto i titoli e la data di pubblicazione:

ND n. 15 del 09/04/1950 *Sul selciato di Parma*

ND n. 18 del 30/04/1950 *Il "kolo" danza del terrore*

ND n. 22 del 03/06/1951 *Facciamoli giocare*

ND n. 25 del 24/06/1951 *I pionieri italiani e sovietici*

ND n. 31 del 03/08/1952 *Papà Di Vittorio*

ND n. 42 del 26/10/1952 *La peste, no!*

ND n. 46 del 23/11/1952 *Lavoratrici giornaliste*

ND n. 7 del 15/02/1953 *Perché dicono le bugie?*

ND n. 40 del 07/10/1956 *C'era una volta una bimba piccina*

⁹ C. Fanelli, *Gianni Rodari e NOIDONNE*, in «Noi Donne», 20/10/2020, <http://www.noidonne.org/articoli/gianni-rodari-e-noidonne.php> (Ultima consultazione 09/12/2020).

¹⁰ G. Diamanti, *Scritti di Gianni Rodari su quotidiani e periodici*, p. 49.

ND n. 22 del 11/08/1957 *In vacanza da sole?*
ND n. 33 del 18/08/1957 *Rimandato in lingua*
ND n. 1 del 04/01/1958 *Alla befana in un orecchio*
ND n. 4 del 26/01/1958 *Lo schiaffo del maestro*
ND n. 1 del 04/01/1959 *Il meraviglioso dono della fiaba*
ND n. 13 del 29/03/1959 *Guardiamoli mentre guardano*
ND n. 10 del 05/03/1961 *Pietà per una "signora"*
ND n. 15 del 09/04/1961 *Filastrocche in cielo e terra*
ND n. 17 del 23/04/1961 *Perché perché perché?*
ND n. 18 del 30/04/1961 *Hanno sognato la vita*
ND n. 20 del 14/05/1961 *Mia per sempre*
ND n. 28 del 09/07/1961 *Sappiamo ascoltare i bambini?*
ND n. 36 del 10/09/1961 *Prigionieri appena nati*
ND n. 40 del 08/10/1961 *Giocano con il mondo*
ND n. 50 del 17/12/1961 *Un bel gioco dura poco*
ND n. 4 del 28/01/1962 *Sua maestà il voto*
ND n. 9 del 04/04/1962 *I bambini sono noiosi*
ND n. 19 del 13/05/1962 *L'elogio della disobbedienza*
ND n. 34 del 02/09/1962 *Bambini in orbita*
ND n. 41 del 21/10/1962 *Il gioco dell'ABC*
ND n. 44 del 11/11/1962 *I bambini nascono liberi diventano schiavi*
ND n. 35 del 07/09/1963 *Discorsi proibiti*
ND n. 47 del 30/11/1963 *La scuola della felicità*
ND n. 8 del 22/02/1964 *Ricco chi legge*
ND n. 13 del 28/03/1964 *W i monelli W la libertà*
ND n. 25 del 20/06/1964 *Genitori sbagliati*
ND n. 29 del 18/07/1964 *Vengo in vacanza con voi, purché...*

ND n. 31 del 01/08/1964 *Ore nove lezione di bugia*
ND n. 35 del 05/09/1964 *Che maestra la campagna!*
ND n. 40 del 10/10/1964 *Il primo giorno di scuola*
ND n. 45 del 14/11/1964 *Come è nato Il libro degli errori*
ND n. 46 del 21/11/1964 *Siamo per la classe mista*
ND n. 50 del 19/12/1964 *Buon Natale (lettera a papà e mamma)*
ND n. 7/8 del 20/02/1965 *È possibile una scuola senza voti e senza pagelle?*
ND n. 9 del 27/02/1965 *La favola delle favole*

Soffermandoci, per un primo momento, alla sola descrizione fornita degli articoli sopraelencati, si osserva la natura provocatoria di molti titoli:

servono a comunicare la carica eversiva del pensiero di Rodari: *L'elogio della disobbedienza, W i monelli, Perché dicono le bugie, Prigionieri appena nati, Genitori sbagliati, Ore nove lezione di bugia, I bambini nascono liberi e diventano schiavi, Discorsi proibiti.*

Il richiamo al valore culturale del gioco e del linguaggio delle fiabe è continuo: *Il meraviglioso mondo delle fiabe* (1959), *Giocano con il mondo* (1961) con richiami alla produzione in corso dei suoi racconti o alle sperimentazioni che stava portando avanti con i ragazzi di grammatica della fantasia: *Filastrocche in cielo e in terra* (1961), *Il gioco dell'ABC* (1962), *Come è nato il libro degli errori* (1964).¹¹

I periodi di maggiore collaborazione tra Rodari e la rivista, inoltre, si situano negli anni 1961, 1962 e 1964.

¹¹ C. Fanelli, *Gianni Rodari e NOIDONNE*, in «Noi Donne», 20/10/2020, <http://www.noidonne.org/articoli/gianni-rodari-e-noidonne.php> (Ultima consultazione 09/12/2020).

2.2 Schedatura degli articoli rodariani su «Noi Donne»

1. *Sul selciato di Parma lo hanno raccolto braccia di donna; in ND del 09/04/1950, n. 15, p. 7*

L'articolo di Rodari fa riferimento alla commissione di inchiesta che seguì i fatti avvenuti il 22 marzo del 1950 a Parma. Vi si racconta della manifestazione di protesta organizzata dalla Camera del Lavoro di Parma che fu seguita dagli scontri tra la Celere e i manifestanti in via della Repubblica a Parma. Durante gli scontri rimase ucciso il manifestante Attila Alberti, di 32 anni, falciato da una raffica di mitra sparata dalla Celere nei pressi della chiesa di San Vitale. L'articolo rodariano sviluppa il racconto a partire dalle deposizioni dei testimoni degli scontri, vennero ascoltate anche altre donne: «Tanzi Nella, Berti Lambertina e Adelina Corniani». Le testimoni riferirono «del grandioso comizio» e dei successivi disordini e scontri tra Celere e manifestanti. Il loro racconto insiste sulla violenza con cui le forze dell'ordine agirono contro la «folla inerme», la Celere «picchiò e manganellò, entrò persino in chiesa», come riferirono altri testimoni, «con i mitra spianati» a cacciar via i manifestanti lì rifugiatisi. Rodari costruisce la parte finale dell'articolo sulla testimonianza della morte di Attila Alberti, alla quale assistette «dalle finestre del Comune» l'assessore Umberto Olivieri che disse di aver visto una grande jeep arrivare a tutta velocità e fermarsi davanti alla Chiesa di San Vitale: «Attila Alberti aveva le mani alzate, per mostrare di non avere intenzioni violente», quando venne colpito e si accasciò sotto i colpi di mitra. L'ultima scena, riportata da Rodari in

chiusura di articolo, spiega i motivi del titolo: Olivieri vide una donna avvicinarsi e «consolare» gli ultimi istanti di vita di Attila Alberti. La donna, chinandosi sul caduto, lo strinse in un abbraccio. Conclude l'articolo rodariano una riflessione sulle «braccia eroicamente materne» della sconosciuta che ha raccolto gli ultimi istanti di vita di Attila Alberti, «simbolo della generosità delle donne italiane».

L'articolo è corredato di un'immagine che ritrae l'anziana madre di Attila Alberti e la didascalia, probabilmente scritta dallo stesso Gianni Rodari, fornisce questa riflessione: «La madre di Attila Alberti era a letto malata, mentre suo figlio veniva ucciso dalla polizia: ma un'altra donna, forse madre anche lei, ha raccolto il corpo del giovane quando si è accasciato sotto i colpi di mitra».

2. *Il “kolo”, danza del terrore* in ND del 30/04/1950, n. 18, p. 3

In questo articolo di cronaca Gianni Rodari scrive una corrispondenza da Trieste, precisamente dalla «zona B del Territorio Libero di Trieste», in cui una settimana prima, di domenica e nel mese di aprile del 1950, si erano svolte le elezioni plebiscitarie indette dall'amministrazione militare jugoslava. Tali elezioni, lungi dall'essere una «spontanea partecipazione di popolo», erano state indirizzate verso un risultato grazie all'uso della violenza da parte del dittatore jugoslavo Tito e della polizia che risponde a lui. Il “kolo”, a cui si fa riferimento nel titolo, da danza popolare e nazionale jugoslava, che si balla «in girotondo e cantando», un ballo «vivace e primitivo», sotto il regime di Tito smette di essere «espressione di una musicalità forte ed ingenua e si trasforma in una danza violenta», del terrore, «coercitiva», dal momento che molti giornalisti inglesi ed italiani, racconta Rodari, presenti sul posto per assistere alle elezioni amministrative, furono aggrediti dagli agenti di Tito che ballavano il “kolo” e gridavano ingiurie. Stessa sorte è toccata agli abitanti di Capodistria, di Pirano, di Isola d'Istria, di Portorose, di Umago, di Cittanova, «costretti» con la violenza a partecipare alle votazioni, trascinati via dalle loro case attraverso «veri e propri rastrellamenti» e condotti sotto «scorta armata» alle urne. “Il potere popolare” di cui la propaganda di Tito si è fatta promotrice e depositaria, dichiara Rodari, si riduce e mostra come risultati «la sola miseria economica nelle vetrine dei negozi» a cui si aggiungono enormi ritratti del dittatore jugoslavo e violenza. Il risultato delle elezioni, a parere di Rodari, permette a Tito di compiere un nuovo passo

verso l'annessione totale del litorale istriano alla Jugoslavia. L'immagine del "giro di kolo" viene utilizzata da Rodari, in chiusura dell'articolo, per spiegare come l'atteggiamento nei confronti di Tito del Governo italiano, sotto la guida di De Gasperi e Sforza, e quello degli anglo-americani, che rispondono all'America di Truman, finisca per configurarsi come un «darsi la mano», in dimensione antisovietica, e per essere dannoso per la zona B e la stessa città di Trieste. Rodari insiste sulla necessità di applicare il Trattato di pace e sulla necessità di uno sgombero dell'intero territorio dalle truppe straniere, jugoslave e anglo-americane, «per assicurare ai triestini di decidere il destino del loro territorio e della loro città».

L'articolo è corredato di un'immagine che ritrae «una dimostrazione di donne triestine che recano cartelli con la scritta: "I nostri bambini hanno fame", "Lavoro ai disoccupati", "Vogliamo il blocco dei licenziamenti"». La didascalia presente chiarisce: «Trieste oggi ha il primato poco invidiabile di decine e decine di migliaia di disoccupati e di ottomila poliziotti».

3. *Facciamoli giocare*, in ND del 03/06/1951, n. 22, p. 4

L'articolo nasce, recita l'occhiello redazionale, all'interno di un'inchiesta di «Noi Donne» sulle condizioni dell'infanzia italiana: inaugurata nel numero precedente della rivista, in occasione della Giornata Internazionale dell'infanzia del 16 maggio 1951, attraverso il contributo editoriale di Dina Jovine Bertoni che scrive sul n. 21 (del 27/05/1951) l'articolo *I diritti dei ragazzi*. Rodari interviene nel dibattito e si fa promotore della creazione di spazi dedicati ai giochi dei bambini: ricreatori, parchi, campeggi, centri nei quali i ragazzi possano trovare «soddisfazione ad una aspirazione naturale come quella del gioco». Inoltre, Rodari si fa sostenitore del progetto già avanzato dall'Associazione Pionieri d'Italia, dall' U.D.I. e da altre organizzazioni democratiche che «si sono preoccupate di questa specifica necessità infantile e servono da esempio per future iniziative». Nell'articolo si fa poi riferimento ad un ricreatorio popolare sorto nella provincia di Modena, a Gaggio di Piano e ai ricreatori creati a Torino. Rodari ricorda che la Giornata internazionale dell'infanzia di giugno costituisce l'occasione per l'inaugurazione di numerosi cortili destinati al gioco dei ragazzi. In chiusura, Rodari insiste sull'importanza che le misure democratiche sociali e assistenziali, già attive su molti territori italiani, «siano accompagnate dalla creazione di spazi che permettano a tutti i bambini, anche a quelli che non hanno le possibilità di andare in vacanza al mare o in montagna, di avere un'estate felice».

L'articolo è corredato di due immagini. La prima didascalia chiarisce che si tratta di «un gruppo di giovani pionieri romani al lavoro, si sono procurati della creta e forgiavano dapprima timidamente, poi con sempre maggiore sicurezza statuine, oggetti curiosi e divertenti».

Inoltre, in merito ai bambini pionieri, come si legge nella seconda didascalia: «In Italia vi sono ormai decine e decine di gruppi di traforisti, aquilonisti, modellisti. Le forme locali dell'artigianato ispirano la scelta dei ragazzi tra le varie materie di lavoro: legna, paglia, piombo e, a Firenze, persino l'argento. Il gioco diventa lavoro, gioiosa creazione. Il gruppo ha la sua biblioteca. Se appare modesta, la colpa non è dei ragazzi: quanti sono i libri che lascerete leggere ai vostri figlioli? Spesso il mobile in cui i libri sono raccolti è stato costruito dai ragazzi stessi. Nella sola provincia di Modena si stanno svolgendo un centinaio di mostre di lavori eseguiti dai ragazzi e dalle bambine. Le filodrammatiche dei pionieri, da Torino alla Sicilia, sono altrettanto numerose. Pure gli orti dei pionieri sono centinaia».

4. *I pionieri italiani e sovietici*, ND del 24/06/1951, n. 25, p. 11

L'articolo di Rodari è incentrato sul racconto della "Settimana dell'amicizia", che fu indetta dall'Associazione Pionieri d'Italia e dall'Associazione Italia- U.R.S.S. e fu celebrata in tutta Italia dal 24 giugno al 1° luglio del 1951 con centinaia di manifestazioni e "Falò dell'amicizia". La Settimana dell'amicizia divenne anche l'occasione per «far conoscere a milioni di italiani le realizzazioni del potere sovietico in direzione dell'infanzia» attraverso la corrispondenza con i giovani sovietici, mentre i Falò dell'amicizia si configurarono come una «possibilità per i ragazzi italiani di compiere il loro viaggio in Unione Sovietica ascoltando i racconti di coloro che vi si erano già recati».

L'articolo è corredato di quattro immagini. La prima disposta in alto mostra dal campo dei pionieri "Pravda", nei dintorni di Mosca, «un gruppo di bambine che esce per una lunga passeggiata sul fiume». «Per tutta l'estate, queste giovani scolare godranno le più belle vacanze che un bimbo possa desiderare. Ed alla nuova annata scolastica, torneranno arricchite di abitudini nuove ed utili, di nuove conoscenze».

L'immagine disposta a destra mostra, come recita la didascalia, «un momento emozionante della giornata per i pionieri in vacanza»: l'insegnante ha organizzato per loro una gara «di piccoli yachts in miniatura, costruiti dai ragazzi».

Le ultime due immagini mostrano i giochi dei bambini e delle bambine organizzati nelle piazze e nei cortili dall'API. Sono stati fotografati i pionieri di «San Gimignano in un grande "girotondo della Pace" e i giovanissimi che fanno parte «del gruppo sportivo

del Reparto Garibaldi dell'API di Torino» che sfilano durante una manifestazione. «Attorno a questi ragazzi è raccolta sempre più viva la simpatia dei grandi. Durante la “Settimana di amicizia tra pionieri italiani e sovietici”, questi ragazzi sapranno mobilitare attorno a loro anche l’iniziativa dei parenti e dei genitori».

5. *Papà Di Vittorio*, ND del 03/08/1952, n. 31, p. 5

L'articolo di Rodari viene pubblicato in occasione dei sessant'anni di Giuseppe Di Vittorio, compiuti l'11 agosto del 1952. Nell'articolo si ripercorrono alcune delle tappe biografiche del bracciante pugliese poi divenuto sindacalista, Segretario Generale della G.C.I.L. e Presidente della Federazione Sindacale Mondiale. L'immagine che Rodari costruisce di Giuseppe Di Vittorio mette in risalto non soltanto la vicenda politica del sindacalista, costretto a numerose emigrazioni, rinchiuso in prigione, spesso in esilio, oggetto delle persecuzioni fasciste, ma si connota anche come il ricordo di un «padre affettuoso» per Vindice e Baldina, i suoi figli, che raggiunsero il padre sotto falso nome a Parigi. La famiglia Di Vittorio «visse le privazioni di una vita in fuga dalla polizia» e, ciò nonostante, Giuseppe Di Vittorio seguì con amore i suoi figli nello studio, prima che Vindice e Baldina potessero frequentare una scuola pubblica e si dimostrò un padre «paziente» e «amorevole». In chiusura di articolo, Rodari riporta il ricordo di un episodio che coinvolse la figlia del sindacalista. A scuola, durante una lezione di geografia sulla Russia, Baldina interruppe la maestra e parlò a lungo degli anni in cui era vissuta in U.R.S.S., raccontandoli come i «più felici della sua vita». Tornata a casa, Baldina temette che quella confessione li costringesse a cambiar casa, a mettersi in fuga nuovamente, Di Vittorio la rassicurò, «tacendo i suoi timori» e deciso ad incontrare la maestra, che, «colpita dalla lealtà del racconto di Baldina», non denunciò l'accaduto alle autorità. «In quell'occasione alla famiglia di Giuseppe Di Vittorio -chiude Rodari- non fu necessario cambiare casa».

L'articolo è corredato di tre foto che mostrano l'onorevole Giuseppe Di Vittorio in diversi momenti della sua vita: la prima, in alto a sinistra è del 1936 e mostra l'onorevole in compagnia dei due figli Vindice e Baldina. La seconda è del 1924 ed è posta in basso a sinistra, vi è ritratto un giovane Di Vittorio. L'ultima, posta sulla destra, è del 1928 e mostra Giuseppe Di Vittorio con «un gruppo di escursionisti durante una gita fra le montagne del Caucaso».

6. *La peste, no!*, ND del 26/10/1952, n. 42, p. 5

In questo articolo Rodari ripercorre gli episodi più clamorosi dell'opposizione mondiale alla guerra batteriologica americana contro la Corea e la Cina e l'azione delle donne italiane, sorretta dall'U.D.I., che riuscì a compiere con «fermezza e costanza» progressi importanti contro la guerra dei microbi. La parte centrale dell'articolo è invece dedicata al discorso dell'on. Maria Maddalena Rossi, presidente dell'U.D.I., che si espresse alla Camera contro la guerra batteriologica. Il discorso a Montecitorio di Maria Maddalena Rossi «durò un'ora e mezza e ricevette silenzio e attenzione da parte di tutti i deputati». La presidente dell'U.D.I. «lasciò che a parlare fossero i documenti», precisa Rodari: vennero, infatti, citati numerosi documenti e dichiarazioni americani (la dichiarazione di William Creasy, capo della sezione ricerche del corpo chimico e generale americano, le dichiarazioni della «Rivista militare», organo del Comando dell'esercito degli Stati Uniti e della scuola superiore di guerra di Fort Leavenworth). L'on. Rossi attraverso le parole degli stessi americani dimostrò la «lunga e fredda premeditazione» dell'aggressione batteriologica americana contro la Corea e la Cina. Il discorso dell'on. Rossi si concluse con l'invito a firmare il protocollo che bandiva le armi batteriologiche, invito, quest'ultimo, che l'on. Rossi raccolse dalla Conferenza Internazionale della Croce Rossa. In chiusura di articolo Rodari sostiene che il discorso di Maria Maddalena Rossi alla Camera del Parlamento fu una «calma ma severa condanna della guerra» e della distruzione che quest'ultima porta con sé.

L'articolo è corredato di tre immagini. La prima mostra una seduta del Parlamento italiano, la seconda è una foto di Pak Den Ai che «ha chiesto agli uomini e alle donne di buona volontà di aiutarla ad ottenere pace per il suo Paese e per il mondo» ed è stata ricordata, durante il suo discorso alla Camera, dall'onorevole Maria Maddalena Rossi, la terza è un'immagine drammatica e mostra «due vite, una che volge al tramonto, l'altra ancora acerba: l'età de tranquillo riposo e l'età del gioco alla scoperta del mondo». I soggetti ripresi in foto piangono e «nel pianto desolato scompare ogni differenza tra i due volti: la stessa disperazione negli occhi, nelle mani abbandonate».

7. *Lavoratrici giornaliste*, ND del 2371171952, n. 46, p. 8

Rodari in questo articolo fa riferimento ai numerosi giornali di fabbrica che, nelle officine a maestranza femminile, sono redatti da donne e ragazze e dunque alle numerose lavoratrici giornaliste. Rodari cita Maria Antonietta Macciocchi che, al Congresso sui problemi per la stampa femminile, ha dichiarato che le lavoratrici giornaliste rappresentano «energie fresche ed entusiaste», capaci di aprire ad un mondo giornalistico nuovo, ancora in crescita, ma con un'importanza sociale e culturale «immensa». Rodari prosegue l'articolo con un riferimento ai titoli dei numerosi giornali che vedono impegnate le donne come giornaliste: «La spazzola» di Reggio Emilia, «semplice foglio ciclostilato» di una fabbrica emiliana che produce spazzole. Con maggiore «dignità formale», scrive Rodari, si presentano invece «La voce del calzificio emiliano», «La spola» dello jufificio Montecatini di La Spezia, «La trama» del Fabbricone di Prato, «La fabbrica parla» di Firenze, «Tribuna aperta» della manifattura tabacchi di Modena, «La voce» dei complessi tessili Rivetti di Biella, «La lotta» del complesso tessile Poma sempre di Biella. I titoli funzionali e legati all'ambiente, osserva Rodari, non devono però suggerire che all'interno dei giornali vengano affrontate «materie aride» o che gli stessi giornali si configurino come «bollettini parrocchiali» e, a dimostrazione di quanto afferma, Rodari porta numerosi esempi di iniziative culturali di pregio di cui i vari giornali si sono fregiati. Grande importanza viene inoltre dibattuta e riconosciuta, nelle pagine di questi giornali, alle questioni del lavoro, ai bisogni delle lavoratrici, alla rivendicazione dei diritti

femminili. Accanto a questi temi, la riflessione giornalistica dei giornali di fabbrica, continua Rodari, è rivolta ai problemi familiari: i prezzi, la scuola, le colonie estive, i trasporti. I giornali di fabbrica rappresentano il «volto» e la «voce» delle tante lavoratrici giornaliste impegnate per il progresso culturale della donna e attive nella campagna per realizzarlo lanciata al Congresso della stampa femminile.

L'articolo presenta anche un invito alle lettrici della rivista «Noi donne» affinché suggeriscano consigli utili e concreti per la divulgazione della cultura tra le donne e per migliorare il livello culturale di esse. «Il Congresso della Stampa Femminile è stato il punto di partenza» di tale progetto. «Sono in palio settimanalmente 10 panettoni della ditta Frontini di Milano, 10 volumi».

8. *Perché dicono le bugie*, ND del 15/02/1953, n. 7, p. 5

L'articolo di Rodari ha origine dalla Conferenza nazionale dell'educazione svoltasi a Pescara il 31 gennaio e il 1° febbraio del 1953. Viene riportato il caso di un bambino «bugiardo» oltre che irrequieto, ostile verso i suoi educatori e i suoi compagni. Nella relazione della professoressa Angiola Massucco-Costa, specialista in psicologia e docente dell'Università di Torino viene chiarito che le bugie e il comportamento indisciplinato del bambino si spiegano a partire dal suo ambiente familiare che non gli ha permesso un «equilibrio morale» e la dovuta tranquillità. Rodari, inoltre e nel prosieguo dell'articolo, fa riferimento da un lato alle criticità educative e scolastiche che la Conferenza di Pescara ha permesso di mettere in luce, dall'altro la sua attenzione è rivolta all'intenso programma d'azione per una «migliore protezione fisica e morale dell'infanzia», all'obiettivo del compimento di una «scuola nuova», attenta allo sviluppo di tutte le attività dei bambini. La Conferenza nazionale dell'educazione si è fatta carico e promotrice di questi programmi rivolti all'infanzia e alla realizzazione di tali obiettivi educativi ha partecipato, tramite un «aiuto concreto», sia il Governo che il Consiglio permanente per la difesa dell'infanzia, presieduto dal sen. Francesco Saverio Nitti. Il sen. Nitti, scrive Rodari, è impegnato in prima linea alla creazione di un terreno dove «tacciano i conflitti» e parlino, invece, le esigenze dei più piccoli.

L'articolo presenta anche un'immagine che ritrae un gruppo di bambini. Manca la didascalia.

**9. *C'era una volta una bimba piccina*, ND del 07/10/1956, n. 40,
p. 6**

L'articolo di Rodari compare nella rubrica di ND «Consigli alle mamme per i bimbi piccoli e per quelli che devono andare a scuola». Il contributo rodariano si presenta sotto forma di lettera alla madre di Bettina, Elsa, cugina di Gianni Rodari. Nella lettera si leggono gli scenari possibili del primo giorno di scuola elementare della piccola Bettina, del rapporto che deve (o dovrebbe) stabilirsi tra l'insegnante e gli alunni e tra l'insegnante e i genitori degli alunni. La riflessione contenuta nella lettera si sofferma anche sui programmi scolastici ed il sistema scolastico in generale, la scuola «nuova» dovrebbe essere in grado di farsi «viva come il cortile, la casa e la strada». In chiusura Rodari si sofferma sulla necessità e l'importanza che quel che vale per il primo figlio della cugina Elsa, Robertino, valga anche per la piccola Bettina, Rodari augura ai suoi nipoti che entrambi godano delle stesse opportunità e siano soggetti di diritti «difesi in egual modo». Nel finale Rodari si dice in attesa di una lettera dalla nipote Bettina e la immagina alle prese con la prova del suo primo grembiolino.

L'articolo presenta quattro piccole illustrazioni che intervallano il testo: mostrano una bambina alle prese con il suo abbecedario, un bimbo che corre, un bimbo intento a leggere e un bimbo che nasconde un mazzo di fiori dietro la schiena. Mancano didascalie.

10. *In vacanza da sole?*, ND del 11/08/1957, n.22, pp. 8-10

In questo articolo Rodari riflette su un problema che coinvolge le ragazze e preoccupa le madri: concedere o meno alle ragazze di andare in vacanza da sole. Prima di analizzare i pro e i contro di questa decisione, Rodari passa in rassegna il comportamento che si riscontra negli altri paesi d'Europa in merito alla questione: dalla Scandinavia alla Germania, dall'Olanda alla Francia. Scrive Rodari: «vi sono paesi (...) dove il problema è più vicino a soluzione, o addirittura risolto».

Rodari analizza, poi, la situazione italiana dal punto di vista sociale: «vi sono concetti, da noi, come quello di “famiglia”, di “nome”, di “onore”, che posseggono una carica sentimentale, o addirittura passionale, altrove sconosciuta. È ancora tanto diffusa (...) una concezione arretrata dei rapporti tra i due sessi, che una madre è portata inevitabilmente ad esagerarsi i pericoli di fronte ai quali si trovano (...) le figlie».

Nella parte centrale dell'articolo, Rodari affronta una riflessione sulla maggiore libertà di cui godono i figli maschi che sono liberi di rincasare tardi e di ricevere telefonate: i figli maschi godono di maggiori diritti.

La parte conclusiva dell'articolo è invece dedicata ad una riflessione sull'educazione che la famiglia impartisce le ragazze: dalle giovani allevate «soltanto per il futuro matrimonio», si distinguono ragazze che hanno ricevuto, invece, un'educazione che le ha spinte a cercare la dimensione della propria emancipazione e a «sentire» i loro diritti di donne. Le madri di quelle ragazze educate nel modo giusto, vale a dire secondo

«un'ideologia femminile democratica» - prosegue Rodari – non saranno contrarie a far partire per le vacanze le loro figlie da sole poiché «si fidano» di loro. Rodari avverte che per aver fiducia dei figli bisogna conoscerli, infatti osserva che «la famiglia potrà decidere bene solo se conosce qualità e difetti della figlia».

In chiusura, Rodari ricorda tutte quelle ragazze che «partono ogni anno sole da casa, e non per un breve periodo di vacanze, ma per lavorare in città o all'estero» e le giovani che lavorano in ufficio, a scuola, in fabbrica, le quali «trascorrono la maggior parte della giornata affidate solo a se stesse».

«Insomma, nella vita bisogna avere fiducia. Se pensassimo solo ai microbi non mangeremmo mai».

L'articolo è corredato di due tabelle alle pagine 9-10. La prima permette di analizzare, caso per caso, secondo tipologie femminili differenti, la possibilità di consentire o meno le vacanze da sole alle ragazze. Quasi a tutte, nonostante le «caratteristiche» che distinguono l'«intellettuale» dalla «sentimentale», viene concesso il vantaggio di vacanze non accompagnate.

Nella tabella della pagina successiva sono invece offerte informazioni riassuntive e generali sulle ragazze «d'Europa», alle quali rispondono, di rimando, caratteristiche e peculiarità delle varie tipologie femminili delle maggiori città d'Italia.

11. *Rimandato in lingua*, ND del 18/08/1957, n. 33, pp. 8-10

Questo articolo di Rodari viene impostato come una riflessione e una serie di suggerimenti e consigli, dedicati ai genitori di quei ragazzi «rimandati in lingua», che hanno lo scopo di attuare un processo di apprendimento della lingua scritta e orale capace di essere realmente produttivo e positivamente fruttuoso. Rodari ragiona su come la lingua debba servire ai bambini ad esprimere meglio i loro sentimenti e i loro bisogni e come sia lo strumento con cui il bambino comunica con gli altri e con i propri genitori. Per questo motivo, sostiene Rodari, c'è bisogno che la lingua venga insegnata in una dimensione «concreta», lontana dalle astrazioni. Dal momento che la si impara anche parlando, andando al cinema, ascoltando la musica, continua Rodari, la lingua è persino capace di interessare il bambino, di motivarlo e coinvolgerlo e solo così facendo i genitori riescono ad assicurarsi che la lingua venga abitata serenamente dal proprio bambino e non vissuta invece come un «vestito della festa» in cui sentirsi scomodi e impacciati.

L'articolo è corredato di esercizi «divertenti» per l'ortografia e la lettura: il primo consiste nel «dare al bambino un brano scritto con errori esagerati da correggere». Il bambino si diventerà a «fare il maestro» e «si abituerà ad osservare attentamente uno scritto»; il secondo esercizio è dedicato alla lettura e consiste «in un brano da leggere» in cui alcune parole sono state coperte: si inviterà il bambino ad indovinarle.

Un altro esercizio è posto nell'ultima pagina di articolo. Rodari sostiene che «disegnando si impara a scrivere»: i genitori

possono invitare i loro figli ad osservare a lungo un insetto e a disegnarlo successivamente. «Il disegno aiuterà a sistemare le nozioni, costringerà il bambino a imparare nuove parole, nuove espressioni per catalogare le sue conoscenze. Il disegno insegna a pensare ed a scrivere. Quando vostro figlio disegna per suo piacere non è tempo perso: senza saperlo, sta imparando a scrivere».

A pagina nove dell'articolo compaiono due immagini che raffigurano il bambino di ieri e di oggi. Il bambino di ieri «era un manichino, soffocato da vestiti goffi e pesanti che significavano: sta fermo e composto, ascolta quello che ti dicono, ubbidisci e impara. A scuola: disciplina, silenzio, autoritarismo, passività assoluta. A casa, lo stesso. Un bambino senza diritti e senza personalità.

Il bambino di oggi, la cui foto suggerisce maggiore libertà, viene invece così descritto: «abbiamo capito che la legge del bambino è: muoversi e fare. Lo vestiamo in modo pratico. Studiamo i suoi interessi e non li soffochiamo. Cerchiamo per lui una scuola dove possa “imparare facendo”, non subendo; con “l’attività” di tutto il suo essere, non con la passività della marionetta».

12. *Alla Befana in un orecchio*, ND del 04/01/1958, n. 1, pp.28-

31

In questo articolo Gianni Rodari chiede scusa alla Befana: Rodari fornisce dei consigli in materia di giocattoli ai genitori, appropriandosi così di una competenza che «spetterebbe» alla Befana. Prima di fornire consigli in materia di giocattoli, Rodari non manca l'occasione per puntualizzare alla stessa Befana la cattiva riuscita di molti dei doni dell'Epifania precedente: dei «bamboloni di celluloidi» dopo essere stati smontati dal bambino che li aveva ricevuti in dono - anche smontarli, precisa Rodari, è uno dei modi che il bambino ha per giocare con i suoi giocattoli - sono diventati «pericolosi come coltelli» e si poteva rischiare di graffiarsi; la Befana ha regalato ad un altro bambino un treno elettrico e sebbene «bellissimo», era di una marca di giochi che non fabbricava pezzi staccati, rendendo così impossibile l'aggiunta di nuovi pezzi di rotaie, vagoni o stazioni ferroviarie. In ultimo Rodari ha da rimproverare alla Befana le bambole e tutto il piccolo e domestico mondo in miniatura fatto di pentoline, cucine e lavatrici, come unico e «poco originale» dono per le bambine. Rodari è inoltre critico nei confronti di quei genitori che desiderano e comprano ai propri figli doni dell'Epifania che, più che tener conto dei gusti dei più piccoli, sono invece orientati al gusto degli stessi genitori. Rodari sostiene che con i giocattoli «devono giocare i bambini», che per loro il gioco non è un divertimento ma una «cosa seria», che li aiuta a scoprire, che permette loro di imparare. L'ultimo consiglio rodariano per la

Befana fa riferimento alla possibilità di regalare giocattoli semplici grazie ai quali il bambino possa lavorare di fantasia.

L'articolo è corredato di una scheda che riassume gli errori più comuni dei genitori in materia di giocattoli: «i genitori sbagliano quando vogliono imporre i loro gusti al bambino; quando vogliono “insegnare” al bambino a giocare o quando vanno alla ricerca di giochi istruttivi, dal momento che ogni gioco lo è se consente al bambino di fare qualcosa di nuovo».

Alle ultime pagine sono presenti delle tabelle che permettono ai genitori di orientarsi nella scelta dei «giocattoli più adatti» a seconda dell'età del bambino e ad ogni tipologia di gioco corrisponde un consiglio rivolto ai genitori. Le ultime tabelle sono dedicate al gioco delle bambole e a quello della guerra, ai consigli già dispensati se ne aggiunge un ultimo, della Befana in persona, dietro la quale si nasconde lo stesso Rodari, sulle armi giocattolo: «certi armi i bambini le vogliono per forza, sono un male inevitabile, perché il mondo (e non solo quello delle vetrine) ne è pieno. Lascia che facciano un po' di tiro a segno e appena puoi cerca di sostituire i giochi guerreschi con i giochi sportivi, che soddisferanno più a fondo il bisogno del bambino di gareggiare, di misurare la propria forza, di battersi».

13. *Lo schiaffo del maestro*, ND del 26/01/1958, n. 4, pp. 12-14

L'articolo sviluppa una riflessione che scaturisce da un fatto di cronaca riguardante dei bambini: 35 scolari della terza elementare della scuola di San Paolo di Argon, in provincia di Bergamo hanno scioperato e disertato la scuola e con loro si sono schierati i loro genitori, in protesta contro il maestro Franco Orlando, il loro insegnante, accusato di «brutalità» oltre che di assenteismo e di «scarsa passione» per l'insegnamento. Il contributo offerto da Rodari, che commenta e riflette sulla vicenda di Bergamo, più che insistere sulle percosse del maestro, di cui Rodari non manca di riconoscere la gravità, si snoda a partire dalle considerazioni sulla frattura che si è prodotta tra le famiglie, perché sono stati i genitori a ritirare da scuola i bambini, e lo stesso sistema scolastico: una frattura destinata ad accentuare la mancanza di «un'alleanza educativa» tra scuola e famiglia, a questa cooperazione viene riconosciuta da Rodari grande importanza. Inoltre, Rodari è consapevole dello stato di malattia in cui versa la scuola e ne intravede i sintomi proprio a partire da una alleanza educativa «debole». Alla base di questa unione educativa «mancata» e mancante, scrive Rodari, c'è la scarsa conoscenza e la doppia responsabilità di scuola e famiglia: entrambe non si conoscono abbastanza, entrambe accettano raramente critiche provenienti dall'altra parte: l'insegnante si ritiene «offeso» se la discussione dei genitori versa sul suo mestiere e i genitori non permetterebbero mai all'insegnante di cercare nella vita familiare ciò che «turba il bambino» e ostacola o rallenta i suoi progressi scolastici. Scuola e famiglia commettono «errori reciproci» che potrebbero essere

evitati se l'una e l'altra si andassero incontro con più «coraggio», se la scuola riuscisse ad integrare nel suo sistema le famiglie e se i genitori si convincessero che per essere buoni genitori non sono sufficienti l'affetto e fare sacrifici per i loro figli, è necessario anche «conoscerli, studiarli». Realizzare l'unità scuola-famiglia, conclude Rodari, significa riconoscere ad entrambe le parti comune responsabilità e dunque comune azione, a tale unità si giunge con una collaborazione non «facile ma utile», soprattutto perché il fine di questa cooperazione è l'interesse del bambino, che merita di stare «in cima» alle preoccupazioni condivise di scuola e famiglia.

L'articolo è corredato di una scheda informativa, probabilmente dello stesso Rodari, che racchiude gli errori più comuni commessi da scuola e famiglia: «quando sbaglia il maestro» costituisce la prima colonna della tabella, «quando sbagliano i genitori», la seconda. Nella tabella si riflette sugli atteggiamenti sbagliati dell'una e dell'altra parte, riconoscendo tanto alla scuola quanto alla famiglia la corresponsabilità di un agire negativo per i più piccoli.

L'articolo fornisce, inoltre, una foto del maestro Franco Orlando e di Italo Gheza, direttore didattico della scuola elementare di San Paolo d'Argon.

14. *Il meraviglioso dono della fiaba*, ND del 04/01/1959, n. 1, pp. 10-13

L'articolo intende spiegare ai genitori l'importanza della fiaba per un bambino. La fiaba «soddisfa un bisogno del bambino», nutre la sua immaginazione e la sua fantasia. L'articolo di Rodari si offre come un viatico per seguire il bambino lungo la strada dell'ascolto e della comprensione della fiaba e mostra un tragitto nel quale i personaggi della fiaba sono chiamati a placare la diversa sete di fantasia: il lupo cattivo è l'«emblema delle paure del bambino», Pollicino il campione della furberia. Rodari si interroga anche sulla natura educativa della fiaba e riconosce alla stessa la capacità di fare contento il bambino e di rafforzare il suo equilibrio. Non solo: la fiaba dispone all'umorismo e all'ottimismo, e, come patrimonio specifico di un popolo, le fiabe rappresentano un patrimonio dell'umanità che in esse riversa la propria vita, la propria realtà, la propria mentalità e dunque la propria «esperienza del mondo». In questa prospettiva la fiaba permette al bambino di avere accesso al mondo degli altri e di «sentirsi parte di quel mondo». Rodari sostiene che i narratori, gli scrittori di fiabe, sono gli intermediari tra il mondo della fiaba e quello della cultura. L'articolo rodariano si chiude con una riflessione sul *Pinocchio* di Collodi: capace di mostrare ai bambini il difficile ed arduo percorso che bisogna affrontare per diventare adulti.

L'articolo è corredato di immagini che raffigurano le fiabe più famose: Cappuccetto Rosso a pagina undici, Alice e La Bella Addormentata a pagina dodici, Pollicino nell'ultima.

**15. *Guardiamoli mentre guardano*, ND del 29/03/1959, n. 13,
pp. 30-32**

L'articolo permette di conoscere la posizione di Rodari e della redazione di «Noi Donne» nei confronti della televisione e dei programmi da essa trasmessi e si configura come un invito rivolto ai genitori affinché si facciano carico del compito di sorvegliare le reazioni e il gusto dei loro figli quando sono davanti alla televisione. Rodari mette i genitori in guardia dalle insidie che possono nascondersi dietro i programmi televisivi e dentro un televisore, riportando, in apertura dell'articolo, il caso esemplare di un bambino americano completamente assuefatto ai programmi televisivi, vittima di un'abulia totale e affetto da «mal della TV». Rodari procede poi a passare in rassegna le inchieste che negli altri Paesi, specie in America, hanno dato vita al dibattito circa le ore che i ragazzi trascorrono davanti alla TV o sul contenuto dei programmi che vengono trasmessi via cavo, molti dei quali incentrati su episodi violenti e funesti. Rodari ritiene che l'esposizione massiccia e incontrollata dei più giovani ai programmi televisivi possa essere compromettente per il loro equilibrio e citando un'inchiesta inglese, risultato di uno studio dell'Università di Oxford, illustra le possibilità di un attaccamento morboso alla TV soprattutto da parte dei ragazzi «ipersensibili, ansiosi e inquieti». Troppa televisione può dunque essere dannosa per i giovanissimi, rallentare o provocare danni all'«impulso all'azione» che è in ogni bambino, compromettere la sua condotta scolastica. In chiusura Rodari suggerisce ai genitori di rendere la visione dello spettacolo serale il «Carosello» il segnale della

«ritirata», vale a dire l'ultimo programma televisivo concesso ai più piccoli prima di andare a dormire. I genitori devono farsi capaci di «guardare i loro figli mentre guardano», come suggerisce il titolo di questo articolo, vale a dire essere in grado di distinguere se il proprio bambino riesce davvero a digerire la TV così come «digerisce la merenda» o rischia di ammalarsi, come spesso succede. Inoltre, in chiusura di articolo, è presente un riferimento a Ada Gobetti, cui Rodari riconosce il merito di aver fornito «un consiglio prezioso ai genitori» vale a dire «discutere con i bambini sui programmi TV a cui hanno assistito, cercar di capire dalle loro parole le reazioni meno superficiali, e prendere di volta in volta, caso per caso, le misure protettive necessarie».

L'articolo è corredato di una tabella in cui vengono elencati «gli errori di papà»: i genitori sono spesso responsabili di una cattiva interazione dei più piccoli con i programmi televisivi; una seconda tabella analizza, invece, i tipi di programma trasmessi via cavo e consiglia o sconsiglia la visione ai bambini tramite delle «osservazioni»: si tratta con molta probabilità di riflessioni dello stesso Rodari.

16. *Pietà per una signora*, ND del 05/03/1961, n. 10, pp. 20-21

L'articolo di cronaca è costruito a partire dalle deposizioni del processo al «Palazzaccio» di Roma, ascoltate in seguito all'omicidio di Maria Martirano, strangolata il 10 settembre 1958 a Roma, in via Monaci. Rodari riferisce delle diverse deposizioni che furono ascoltate in Tribunale, da quelle del marito della vittima e imputato, Giovanni Fenaroli, a quelle dell'intera famiglia Martirano, che si era espressa con «parole accusatrici» per l'imputato-vedovo. Rodari dichiara che su Maria Martirano si è a lungo parlato e ancora si parlerà. Il pericolo, scrive Rodari, è che ogni parola rischia di confondere i lineamenti della vittima, dal momento che sarebbe difficile parlare e formulare un ritratto univoco, accettato da tutti, di una Maria Martirano viva, così come risulta impossibile restituire una sua immagine non parziale da morta. L'articolo procede poi a saggiare le voci che sono circolate sul passato di Maria Martirano in seguito alla sua morte e che l'hanno tormentata anche da viva e, contro le quali la vittima aveva lottato a lungo, per far dimenticare il suo passato, (da giovane aveva esercitato la più «sciagurata delle professioni»), e presentarsi agli occhi di tutti come la «signora Fenaroli». In chiusura di articolo, Rodari si sofferma ancora sull'impossibilità di disfarsi del passato e su come l'assassino di Maria Martirano oltre ad averle sottratto la vita, abbia distrutto la sua più «tenace ambizione»: quella di tenere a bada le chiacchiere delle persone, dal momento che, in seguito al processo, tutte le informazioni sul suo passato sono dilagate, esposte in piazza, divenendo di pubblico dominio.

L'articolo è corredato di due fotografie di Maria Martirano: la prima, a pagina venti, la ritrae «in un momento felice della sua vita». La seconda è a pagina 21 ed è una foto che risale «a molti anni fa» e ritrae Maria Martirano giovanissima e sorridente «in compagnia della sorella Anna».

17. *Filastrocche in cielo e in terra*, ND del 09/04/1961, n. 15, pp. 13-15

Questo articolo si propone come una lettera indirizzata ai lettori, bambini e genitori, a cui Rodari presenta il suo libro di filastrocche, *Filastrocche in cielo e in terra*, pubblicato dall'editore Einaudi nel 1961 e illustrato dal pittore Bruno Munari. Rodari dice di aver scritto filastrocche «spaziali ed astronomiche» per quei bambini che andranno sulle stelle, di aver scritto filastrocche «piene di cose moderne»: televisori, frigoriferi, frullini, motoscooter, filastrocche sui mestieri, filastrocche allegre e tristi. In chiusura ringrazia tutti coloro, insegnanti e genitori, che avranno la pazienza di leggere le sue filastrocche ai bambini. Alla pagina 12 dell'articolo si leggono tre filastrocche: *I colori dei mestieri*, *Como nel comò*, *Il ragioniere a dondolo*; 6 filastrocche a pagina 14: *Teste fiorite*, *L'ascensore*, *Girotondo di tutto il mondo*, *Il satellite Filomena*, *Alla formica*, *Il vagone letto*; a pagina 15 si legge *La stazione spaziale*.¹²

¹² Le filastrocche presenti nell'articolo sono nel volume *Opere* alle pagine: *I colori dei mestieri*, p. 49; *Como nel comò*, p. 6; *Il ragioniere a dondolo*, pp. 49-50; *Teste fiorite*, p. 41; *L'ascensore*, p. 30; *Girotondo di tutto il mondo*, p. 48; *Il satellite Filomena*, pp. 25-26; *Alla formica*, p. 86; *Il vagone letto*, pp. 70-71; *La stazione spaziale*, pp. 27-29.

18. *Perché perché perché?*, ND del 23/04/1961, n. 17, pp. 38-41

Nell'articolo Rodari si fa carico di indagare quali motivazioni si nascondano dietro la tragica realtà del suicidio dei più giovani, la sua riflessione è indirizzata ai genitori e agli insegnanti. In apertura viene ricordato il drammatico gesto di Maria Antonietta Principato, una giovane ragazza del quartiere romano di Centocelle, uccisasi con il gas dopo aver ricevuto il divieto, da parte del padre, di andare a ballare. Vengono poi citati altri tragici casi che riguardano il suicidio degli adolescenti: quello di Maria Zimbolo, di vent'anni, che per un dispiacere d'amore ha tentato di uccidersi gettandosi dalla finestra ma che è riuscita a salvarsi trovando la forza di aggrapparsi al davanzale in attesa dei pompieri, il caso dei due giovani fidanzati di Pozzuoli, Salvatore Liccardi e Filomena Di More, suicidatisi insieme dopo che era stato negato loro il diritto di sposarsi. Per ricercare i motivi che possono spingere i giovani ad un gesto tanto estremo, Rodari richiama alla mente episodi della sua giovinezza, vicende passate che ricorda come «terribilmente» angosciose, fa poi riferimento alle parole dello studioso De Bartolomeis, psicologo esperto dell'adolescenza, per la costruzione di una riflessione che, rivolgendosi ad insegnanti e genitori, vuole essere loro d'aiuto, segnalando una prospettiva di conoscenza e comprensione dell'adolescenza e delle difficoltà ad essa connesse, che permetta ad insegnanti e genitori di conoscere meglio i loro studenti e i loro figli.

L'articolo è corredato di quattro immagini, la più drammatica delle quali, a pagina 39, mostra «Maria Zimbolo, dopo aver tentato il

suicidio gettandosi dalla finestra, si aggrappa al davanzale in un disperato tentativo di fuggire alla morte». A pagina 40 sono presenti le foto di Maria Antonietta Principato «la ragazzina quattordicenne che si è uccisa col gas perché i genitori non le permettevano d'andare a ballare» e quelle di Salvatore Liccardi e Filomena Di More, «i giovani fidanzati di Pozzuoli che si sono suicidati insieme perché non avevano ottenuto il permesso di sposarsi».

19. *Hanno sognato la vita*, ND del 30/04/196, n. 18, pp. 34-37

L'articolo di Rodari ricostruisce la vicenda delle numerose piccole vittime della violenza della guerra e dell'Olocausto e per farlo Rodari si serve del volume che raccoglie i disegni e le poesie dei bambini ebrei che hanno vissuto nel campo di concentramento ceco di Terezin. Rodari tiene, inoltre, conto di altre testimonianze dei più piccoli giunte, sotto forma di disegni e poesie, dai campi di concentramento di Auschwitz e Buchenwald. L'autore osserva come in tutte queste testimonianze, in modo particolare attraverso la lettura dei disegni dei bambini vittime dell'Olocausto, l'orrore dell'esperienza traspare attraverso la «registrazione crudele della realtà»: il sudiciume dei dormitori, scene di impiccagione, di sepoltura, o attraverso la registrazione del paesaggio del campo di concentramento «ridotto a numerose croci» e simbolo di morte. In chiusura di articolo l'appello di Rodari è a non dimenticare, «non possiamo dimenticare quei bambini, (...) non possiamo dimenticare quella guerra, quel che ci è costata, la Resistenza da cui siamo rinati. Il mondo cammina, va avanti, è vero: l'uomo compie imprese miracolose. Ma il tempo non cammina in una sola direzione: (...) c'è anche chi lavora per trascinarci indietro e in basso. Non dimentichiamo». L'invito a non dimenticare recupera quanto Rodari aveva affermato con dolore in apertura di articolo: «quasi non si riesce a pensare alla gelida bestialità degli uomini», «alle cose accadute sotto i nostri occhi, (...) disumane e incredibili al punto che un nazista, in Germania, può osare di pubblicare un libro per dimostrare che la strage di Marzabotto “non è mai

accaduta”; e un altro nazista, Adolf Eichmann, davanti al tribunale di Israele può dichiararsi “non colpevole”».

L’articolo è corredato di numerosi, drammatici disegni dei bambini prigionieri nei campi di sterminio. Rodari fa riferimento nell’articolo ad un volume «in cui sono raccolti i disegni e le poesie dei bambini ebrei che hanno vissuto a Terezin il loro penultimo giorno di vita, prima di essere avviati all’annientamento».

È possibile che Rodari si riferisca ad un lavoro di raccolta che precede il libro *Poesie e disegni dei bambini di Terezin, 1942-1944* pubblicato da Lerici editori nel 1963. «La collezione (4000 disegni e 66 poesie), conservata oggi nel Museo Ebraico di Praga, è pervenuta ai giorni nostri grazie all’insegnante di disegno Friedl Dicker-Brandeis che nascose in due valigie i disegni».¹³

¹³Altre informazioni relative alla drammatica vicenda del campo di sterminio di Terezin sono alle pagine: [Terezin: viaggio nella memoria - Biblioteca di Spinea \(biblioteca-spinea.it\)](#); [Nautilus - Terezin - Rai Scuola](#).
(Ultima consultazione, 29/01/2021).

20. *Mia per sempre*, ND del 14/05/1961, n. 20, pp. 28-31

L'articolo di cronaca si sofferma, in apertura, sulle parole pronunciate dal giovane Sergio Zenato agli agenti della Mobile prima di entrare nel carcere di Regina Coeli: «ora Dina è soltanto mia». Zenato il 28 aprile a Roma, in via Machiavelli, uccise con un colpo di pistola Dina Lucchetta, una ragazza di 17 anni che lo aveva lasciato per un altro fidanzato. Nell'articolo Rodari mette da una parte a tacere le insinuazioni «maliziose» sulla condotta di Dina Lucchetta, dall'altra, richiamandosi alle parole di Sergio Zenato, sviluppa una riflessione proprio a partire dalle dichiarazioni dell'omicida, che mostrano una concezione dell'amore come «possesso totale, esclusivo e tirannico». Tale concezione, sostiene Rodari, si lega al pensiero che vuole la donna «oggetto di conquista, preda senza personalità, strumento senza diritti». Di fronte ai delitti commessi in virtù dell'onore o della passione, afferma Rodari, si vorrebbero chiamare in causa i soli sentimenti quali responsabili dell'azione violenta: è invece necessario rintracciare la colpa nelle idee, prosegue l'autore, ancorate su posizioni che non riconoscono alla donna il diritto a vivere una personalità «altrettanto completa» e libera come quella maschile. Rodari sostiene che il rapporto d'amore tra uomo e donna è pregiudicato da gerarchie interne che vedono la netta predominanza maschile. In chiusura d'articolo Rodari assegna parte della responsabilità alla famiglia, alla scuola, alla società e ai media: realtà culturali e sociali incapaci di far evolvere le idee e di suggerire un dibattito così da permettere la sostituzione del

bagaglio di idee «sbagliate» sull'amore con una mentalità progredita e un costume morale sensibili a riflessioni emancipate. L'articolo è corredato di numerose immagini. A pagina 28 sono presenti due grandi fotografie: una di Dina Lucchetta, «per la sua grazia e avvenenza» rinominata come «la B.B. di via Machiavelli», l'altra di Sergio Zenato, «l'elettricista che ha ucciso Dina perché non lo amava più».

A pagina 30 è presente la foto di una folla «incredula e commossa» che commenta «l'assurdo delitto davanti all'abitazione di Dina»; l'ultima pagina contiene uno scatto che ritrae l'arresto di Sergio Zenato, ammanettato e «condotto in Questura»: «lo attendono lunghi anni di espiazione».

21. *Sappiamo ascoltare i bambini*, ND del 09/07/1961 n. 28, pp. 31-33

In questo articolo la riflessione di Rodari prende vita a partire dalle «uscite» divertenti dei bambini, vale a dire «dalle sostituzioni linguistiche di espressioni che non soddisfano la loro logica con altre invece capaci di farlo». Rodari riporta alcuni esempi di tale procedimento: «il Signore è con te» diventa «il Signore è contento» in quanto il bambino sostituisce l'espressione che non comprende con un'altra che invece gli è più familiare. Rodari procede poi ad esaminare le favole inventate dai bambini per dimostrare come questi ultimi siano in grado di cogliere la distinzione tra cose vere e inventate e tra finzione e realtà. Alla base di tale distinzione tra gioco e realtà Rodari sostiene ci sia l'«imperfetto fabulativo», un tempo verbale utilizzato dai bambini durante il gioco «quando assumono una determinata personalità e si immettono in un certo ruolo». L'ultima parte dell'articolo è invece dedicata ad un'altra categoria di «uscite» divertenti: vale a dire i discorsi dei bambini sulle funzioni corporali ed igieniche. Il repertorio lessicale che fa riferimento a tali funzioni affascina molto i più piccoli e viene da loro utilizzato con «incredibile libertà fino ai 5 anni». L'articolo si chiude con un appello ai genitori: «bisogna osservare i bambini mentre giocano» per ricavare informazioni utili su di loro, e scoprire cosa li preoccupa. Per capire i propri figli, afferma Rodari, è necessario che i genitori sappiano in una certa misura, mentre li guardano giocare, «negarsi», così da riflettere con maggiore chiarezza sul

comportamento dei loro figli, senza correre il rischio di letture errate o orientate.

L'articolo è corredato di tre bellissime foto illustrative che ritraggono dei bambini, risalta l'intensità del loro sguardo.

22. *Prigionieri appena nati*, ND del 10/09/1961, n. 36, pp. 36-37

Articolo di Rodari contro lo spazio cittadino che non è pensato a misura di bambino e non gli offre spazi adeguati al gioco. La città rinchioda il bambino in piccoli appartamenti, afferma Rodari, lo «segrega» in stanze che non gli permettono di muoversi. Città e quartieri non sono fatti per i bambini, ammette Rodari. Anzi, il più delle volte i bambini sono considerati «una calamità pubblica» e viene loro negato di fare chiasso, di giocare in cortile, di divertirsi. In chiusura Rodari offre ai genitori-lettori un consiglio su come organizzare uno spazio domestico dedicato al libero gioco dei bambini, augurandosi che, in futuro, proprio i più piccoli siano autori di disposizioni urbanistiche più razionali, con spazi più abitabili e luoghi dedicati al gioco.

In apertura di articolo, Rodari si riferisce ai bambini «prigionieri appena nati» degli spazi stretti di case e città attraverso l'immagine del «Popolo Prigioniero»: «c'era una volta un Popolo Prigioniero. Nella storia ce ne sono stati molti, ce ne sono persino ancora, ma nessuno che sia stato mai condannato a tali sofferenze. I suoi oppressori, come tutti gli oppressori, presi uno per uno non erano mica cattivi, al contrario, bravissime persone, convinte di fare del bene e nient'altro».

23. *Giocano con il mondo*, ND del 08/10/1961, n. 40, pp. 34- 37

L'articolo è dedicato «a quei genitori che si sorprendono della precocità di informazioni acquisite dai loro bambini» e sviluppa una riflessione a partire dalle profonde differenze che distinguono i bambini dell'oggi di allora da quelli dello ieri. Alla base di tali differenze, il cui elenco, avvisa Rodari, l'elenco sarebbe molto lungo, si situa il diverso accesso al mondo da parte dei bambini moderni: infatti, grazie alla televisione, i bambini di soli tre anni «sanno come è fatta la Terra», conoscono molte parole e sono capaci di pronunciare correttamente, perfino le più difficili. La loro è una «mente assorbente», Rodari richiama la definizione di Maria Montessori citandola esplicitamente, che permette ai bambini di muoversi con agilità nell'orizzonte di significati di un mondo che è «più fitto, gremito di immagini e di stimoli», molto più fornito di informazioni di quanto lo fosse il mondo di ieri per i bambini di allora, ed è così che i bambini di oggi assorbono più informazioni e «lo fanno più in fretta». Vi è inoltre maggiore quantità di giochi, prosegue Rodari, e l'accesso ad una grande varietà di giornalini dedicati ai più piccoli, che vengono ammassati dopo essere stati letti. Rodari è consapevole delle grandi trasformazioni che hanno cambiato il mondo da quando egli stesso era bambino e dichiara che l'unico posto in cui non è possibile rintracciare significative trasformazioni è la scuola: ben poche cose sono infatti differenti da come le ricordava. Nella scuola il progresso ha subito una «battuta d'arresto» e in modo particolare, precisa Rodari, sono i programmi scolastici a soffrire tale mancanza di ammodernamento: i libri di scuola e di lettura

scolastica sono infatti scritti da chi «ancora» concepisce l'educazione come qualcosa di astratto e la lettura scolastica finisce per collegarsi poco al mondo reale, ricco invece di stimoli per i più piccoli. Bisogna pensare la scuola come ad un luogo «attivo», in continuo contatto con la vita di fuori e sottoposto a continue sovrapposizioni con il reale.

L'articolo è corredato di una grande foto illustrativa, a pagina 35, che mostra due bambine ridere.

24. *Un bel gioco dura poco*, ND del 17/12/1961, n. 50, pp. 30-33

L'articolo di Rodari si pone come guida per i genitori alla scelta e all'acquisto del giusto giocattolo natalizio. In apertura di articolo Rodari fa riferimento al Congresso di studiosi che a Torino, nei giorni 28 e 29 novembre, si è occupato «del bambino e dei suoi giochi». Le posizioni espresse dagli specialisti in pedagogia durante il Congresso vengono condivise da Rodari: il gioco è molto importante per il bambino poiché la parentesi ricreativa offerta dal gioco permette ai più piccoli di «vivere» e fare esperienza del mondo. Il convegno di Torino, prosegue Rodari, si è concluso con la costituzione di un «Comitato italiano per il gioco e il giocattolo» interessato a coinvolgere l'opinione pubblica e politica a una «più profonda conoscenza dell'attività infantile», soprattutto per quel che riguarda il gioco. Persino agli architetti e agli urbanisti, segnala Rodari, viene proposta la collaborazione da parte del Comitato affinché realizzino e siano attenti a «città, quartieri e case dove ci sia spazio per far giocare i bambini». Il convegno di Torino ha inoltre permesso di individuare alcune delle caratteristiche di un buon giocattolo. In chiusura di articolo, Rodari riporta tali caratteristiche e offre ai genitori tabelle da consultare per orientarsi nella scelta di un giocattolo utile, che possa contribuire positivamente allo sviluppo dei più piccoli e renderli felici.

L'articolo è corredato di diverse tabelle riassuntive: nella tabella di pagina 31 vengono espressi in percentuale gli interessi di bambini e bambine. «La tabella è stata elaborata al termine di un'inchiesta svolta nell'estate del 1961 al Centro ricerche

industriali e sociali, dalla Scuola per assistenti sociali UNSAS di Torino e dal Centro relazioni sociali Olivetti. Sono stati intervistati 243 bambini in 3 centri piemontesi: Torino, Asti, Brusasco»; a pagina 32 sono presenti due tabelle che riassumono le attività preferite dai più piccoli e nella pagina successiva una tabella che sintetizza quali sono i giocattoli che i bambini preferiscono, a seconda della loro età.

Inoltre, sono presenti nell'articolo numerose foto illustrative che ritraggono i bambini alle prese con giochi differenti: il teatro dei burattini, «un gioco ideale» a cui spesso ricorrono gli psicologi per «scoprire il dramma segreto» di bambini nervosi e ribelli; il meccano, «un buon giocattolo» in quanto impegna il bambino in un «lavoro», nel quale egli «concentra tutto il suo sforzo e la sua attenzione»; il mastello per il bucato è per le bambine desiderose di «tuffare le mani nell'acqua».

25. *Sua maestà il voto*, ND del 28/01/1962, n. 4, pp. 34-35

All'indomani della chiusura del primo trimestre scolastico, Rodari riflette, attraverso questo articolo, sull'assegnazione dei voti scolastici.

L'assegnazione del voto scolastico, afferma l'autore, è un rito obbligato al quale i maestri non possono sottrarsi e il voto «regna nella scuola come un monarca indiscusso» in compagnia della «Regina Media, regina e strega insieme, come tante regine delle favole». Proprio in relazione alla media scolastica, Rodari riporta nell'articolo un suo personale ricordo dei tempi di scuola, per dimostrare come spesso gli insegnanti siano sottoposti ad una «religione del dovere» che è incapace di eredità «fruttuose» e si organizza «solo» attraverso programmi scolastici e media di rendimento. La scuola così strutturata, scrive Rodari, finisce per essere una «macchina burocratica» più attenta al proprio funzionamento, reso possibile da voti, scrutini e pagelle, che allo scopo educativo e finisce per giudicare i più giovani invece di educarli. In chiusura di articolo, Rodari è consapevole che ipotizzare una scuola che soddisfi «prima di tutto» la felicità di chi la frequenta significa aprire la riflessione a questioni più ampie e a «grosse» problematiche economiche e sociali, e conclude affermando che la colpa del brutto voto «non è dei ragazzi», ma una incombenza che deve essere divisa tra scuola e famiglie, le ultime responsabili di «non conoscere» i loro ragazzi se lasciano che a descriverli sia un voto in pagella.

L'articolo è corredato di immagini illustrative che ritraggono scolari e scolaresche. A pagina 35 c'è la foto di una pagella in cui sono segnati i voti di profitto del primo trimestre.

26. *I bambini sono noiosi*, ND del 04/03/1962, n. 9, pp. 16-19

Questo articolo di Rodari si offre come aiuto ai genitori per fare un po' di chiarezza sulle differenze tra «il ritmo vitale» dei più piccoli e quello degli adulti, così da evitare che i genitori trovino «noiosi» i loro bambini, come suggerisce il titolo dell'articolo. Il primo consiglio di Rodari riguarda i diversi «perché»: l'autore avverte i genitori che la domanda non ha necessariamente in sé funzione interrogativa, dal momento che «serve ai più piccoli per far proseguire il discorso». Al secondo punto vi è «ripetere come robot», Rodari si sofferma sul bisogno della ripetizione: necessaria al bambino per scoprire il suo ritmo o per rivivere un'esperienza piacevole «penetrandola sempre di più» e dunque ripetere un gioco tante volte permette al bambino di «conquistarne qualche piccola parte in profondità, con assoluta sicurezza».

«I genitori: una compagnia preziosa» è il titolo del paragrafo successivo, in cui Rodari affronta la costante ricerca dei propri genitori da parte del bambino e il bisogno dei più piccoli di trascorrere del tempo con la mamma e il papà: dai genitori, infatti, il bambino non solo impara tante cose nuove ma si sente «protetto, sorretto e sospinto alla vita».

Contro l'instancabilità e l'irruenza dei più piccoli, Rodari propone invece rimedi antichi, vale a dire «calma e cordialità». L'ultimo consiglio di questo articolo dedicato ai genitori è rivolto alla giusta correzione degli sbagli: «non bisogna rimproverare ad un bambino di essere un bambino», sgridarlo per la troppa irruenza o il troppo entusiasmo, poiché, così facendo, si rischierebbe di mortificarlo soltanto. I rimproveri «sbagliati», conclude Rodari, verranno a

tempo debito restituiti dai figli ai genitori, senza dimenticare che di un «bambino di pasta frolla», afferma l'autore, nessuno vorrebbe, in fin dei conti, essere genitore.

L'articolo è corredato di numerose foto illustrative che ritraggono dei bambini.

27. *Elogio della disobbedienza*, ND del 13/05/1962, n.19, pp. 34-

37

In questo articolo Rodari si fa portavoce di un elogio alla disobbedienza, letta come una virtù e invita i genitori al suo insegnamento. Rodari precisa che, trattandosi di una riflessione rivolta agli adulti, non può scaturire da essa un invito alla subordinazione dei più piccoli. Successivamente, l'autore analizza come l'obbedienza che i genitori pretendono dai loro figli nasca dal «ricorso alla forza in nome di un maggiore prestigio», vale a dire in nome dell'autorità genitoriale. Essere troppo duri e pretendere obbedienza forzata, avvisa Rodari, può rivelarsi poco proficuo e compromettere l'equilibrio mentale di un bambino. Rodari prosegue la sua riflessione richiamandosi all'esempio di quei genitori che credono di ordinare ai loro figli solo «cose giuste» e la valutazione dei genitori di cosa è giusto per un bambino, più che fondarsi sull'esperienza di pedagoghi e studiosi dell'infanzia, che conoscono i bambini e i loro bisogni, procede «ad orecchio», vale a dire che si fonda sulla tradizione ed è una valutazione che ricalca «quanto si è osservato da bambini nei propri genitori». Rodari sostiene, già nel 1962, che il concetto di obbedienza è oggi superato: «la famiglia patriarcale non esiste più: e col patriarca, è scomparso anche colui che poteva dare ordini senza temere disobbedienze. Il sistema dell'obbedienza è in crisi». È superato e controproducente anche l'atteggiamento della scuola in relazione all'obbedienza e il pretendere che i compiti vengano svolti in virtù della stessa. Il compito scolastico, afferma l'autore,

dovrebbe invece costituire per i più piccoli uno stimolo «a conoscere il mondo».

«Ai bambini bisogna ordinare solo ciò che vogliono fare», scrive Rodari e per farlo è necessario conoscerli a fondo e riconoscere loro il «diritto alla disobbedienza».

La disobbedienza, di cui Rodari fin qui ha difeso la causa, in chiusura di articolo, acquisisce valore politico e morale dal momento che si richiama alla Resistenza quale «grande, eroico atto di disobbedienza collettiva. Si disobbediva a un ordine ingiusto e criminoso, per creare una vita più giusta». Attraverso un parallelismo tra la grande disobbedienza morale e civile partigiana, Rodari ribadisce in chiusura di articolo l'importanza della disobbedienza: «se la famiglia è un mondo aperto, i figli non potranno accusarla di povertà d'idee, di grettezza, di meschinità; non saranno costretti a disobbedire ai genitori, per essere uomini, o magari solo per tentarlo, votati al fallimento: né diventeranno uomini per *obbedienza*, ma perché saranno aiutati a *volarlo* diventare».

L'articolo è corredato di immagini illustrative che mostrano bambini vivaci in pose «disobbedienti».

28. *Bambini in orbita*, ND del 02/09/1962, n. 34, pp. 34-37

Questo articolo di Rodari costruisce una riflessione intorno alle reazioni e alle emozioni dei bambini suscitate dal primo volo dell'uomo nello spazio del 1962: mentre l'ondata di emozione, all'indomani dell'impresa spaziale sovietica, ha investito il mondo degli adulti, i giovanissimi di oggi hanno accolto con entusiasmo tiepido l'accaduto. Rodari spiega il motivo di una notizia appresa così pacificamente e «senza meraviglia», senza grandi stravolgimenti, riferendosi alla «mente assorbente» dei bambini, concetto che prende in prestito da Maria Montessori. Essendo, tramite la televisione, esposti sin da piccolissimi a l'immagine dello schermo, i bambini hanno già visto un satellite, un'astronave e conoscono lo spazio, l'assenza di gravità. Rodari scrive che tutto ciò che arriva alla loro mente, persino le parole difficili, è correlato da immagini, che rendono il processo di apprendimento del concetto più facile e immediato. L'autore prosegue affermando che i bambini non si stupiscono di una missione spaziale perché già la conoscono e hanno imparato a riconoscerla tramite le immagini televisive. La meraviglia è riservata a ciò che non si conosce e, come nell'esempio che Rodari riporta in apertura di articolo, «un somarello», per il semplice fatto che è un animale nuovo è per un bambino più interessante di un elefante, la cui immagine, invece, è stata già conosciuta grazie alla televisione e ai suoi programmi. In conclusione Rodari si sofferma a considerare come per i bambini già informati e consapevoli di molte conoscenze astronomiche la scuola corrisponda a un «regresso» più che al suo contrario: le informazioni e le

conoscenze che la scuola fornisce oggi potrebbero interessare «un ragazzo di campagna che non ha mai guardato oltre la barba della sua capra e avrebbero potuto interessarlo cinquanta anni fa». La scuola non può «spedire i ragazzi in orbita» e non può con i suoi contenuti antiquati, conclude Rodari, emozionarli.

L'articolo è corredato di numerose foto illustrative che mostrano i momenti salienti dell'impresa spaziale sovietica. Le didascalie sono molto probabilmente dello stesso Rodari.

29. *Il gioco dell'abc*, ND del 21/10/1962, n. 41, pp. 34-37

L'articolo di Rodari sviluppa una considerazione sul metodo della «scuola attiva» e lo fa partendo da un libro di Lucio Mastronardi, *Il maestro di Vigevano*. Il testo di Mastronardi offre numerose parodie del sistema educativo della scuola attiva ma, precisa Rodari, la parodia deve colpire soprattutto «quegli espedienti didattici mal riusciti». Rodari afferma che a Mastronardi la «scuola attiva» interessa in veste di «scrittore» e in quanto tale può dire ciò che vuole, Rodari è invece coinvolto e interessato in veste di genitore e in quanto tale l'autore dichiara di desiderare che un suo figlio sia seguito «da quegli insegnanti che appartengono al Movimento di Cooperazione Educativa», fautori della scuola attiva, che «lavorano con metodi moderni e sperimentati nelle scuole di tutto il mondo». Nella parte centrale dell'articolo, Rodari sviluppa una lunga descrizione sul funzionamento dei metodi educativi del Movimento e sull'insegnamento che viene proposto dai maestri che ad esso appartengono: al centro dell'insegnamento della scuola attiva è posto il bambino «con i suoi bisogni», gli spazi scolastici vengono «ripensati» dal momento che in classe i banchi non sono allineati secondo «il solito schema». Persino il voto smette di essere lo spauracchio solito, prosegue Rodari, i bambini di valutano da soli e «sono anche più severi dei maestri». Il Movimento di Cooperazione Educativa fa in modo che il bambino impari dall'osservazione e quando osservare non basta si ricorre al libro di testo, che giunge sempre «come un amico» a chiarire domande alle quali, altrove, non si è trovata risposta. In chiusura di articolo, Rodari fornisce nome ed indirizzo della rivista

su cui i maestri del Movimento espongono le loro esperienze e discutono di problemi pedagogici.

L'articolo è corredato di numerosi disegni e testi «tratti da due giornalini scolastici: “Il Collodino” della terza elementare della scuola Collodi di Borgata del Trullo di Roma e dal giornalino della terza elementare femminile della Scuola di Palocco».

**30. *I bambini nascono liberi diventano schiavi*, ND del
11/11/1962, n. 44, pp. 16-19**

In questo articolo Gianni Rodari riporta la trascrizione dei discorsi di due bambini intenti al gioco. Una breve introduzione precede la descrizione dei giochi e dei dialoghi, strutturata attraverso una scansione oraria; scrive Rodari: «una mattina dell'estate scorsa, in Sila, carta e matita alla mano ho osservato per un paio d'ore i giochi di due bambini nella pineta, (...) potrò dare qui solo un piccolo estratto (...)». L'articolo si struttura dunque come un "reportage" sui giochi dei due bambini, intenti a giocare con una cesta sfasciata, un vecchio scatolone sfondato, qualche pezzo di legno e qualche pigna. La riflessione di Rodari pone attenzione all'uso dei verbi da parte dei bambini durante il gioco: «Noi ci nascondevamo, propone Enrica», l'autore riflette sull'uso dell'imperfetto e spiega che quando i bambini vogliono «passare dal reale all'immaginario, vogliono "far finta di", si mettono a parlare all'imperfetto».

In chiusura di articolo, Rodari congeda i lettori con un'ultima riflessione: il gioco dei bambini è stato sereno e senza interruzioni di capricci o richieste di aiuto ai più grandi, «per inventare» dal momento che i bambini erano in due ed un amico è «il più bello dei giocattoli».

Rodari scrive: «ricapitolando: i bambini hanno giocato per due ore con una cesta sfasciata, un vecchio scatolone sfondato, qualche pezzo di legno, qualche pigna, in uno spazio di pochi metri quadrati. Ma erano all'aperto ed erano in due, ecco il punto. Ognuno di loro aveva a disposizione (...) un amico. Perciò non

hanno provato sete né stanchezza, non hanno fatto capricci, non hanno avuto bisogno dell'aiuto dei grandi per inventare, quasi dal nulla, la loro meravigliosa mattina».

L'articolo è corredato di foto illustrative che ritraggono bambini e bambine.

31. *Discorsi proibiti*, ND del 07/09/1963, n. 35, pp. 20-22

Questo articolo di Rodari vuole offrirsi ai genitori e ai lettori come difesa dei «discorsi proibiti» che i bambini amano fare e motivare tale preferenza. L'autore inizia a ragionare sulle «parolacce»: i bambini le imparano dai genitori, dal «padre automobilista» che impreca contro il traffico. Rodari mette in guardia i genitori, poiché le «parolacce» non sono la sola cosa che i più piccoli acquisiscono con l'esempio degli adulti, dal momento che anche l'atteggiamento aggressivo può essere da loro appreso e riprodotto ben più del turpiloquio. L'autore sostiene che atteggiamenti sbagliati, da parte dei genitori, generano, di volta in volta, bambini «aggressivi, bugiardi e irrispettosi». Il secondo dei discorsi proibiti molto amati dai bambini, scrive Rodari, riguarda «la materia escrementizia». Il motivo di questa predilezione ha ragioni antiche: Rodari osserva come nei repertori popolari le allusioni a queste specifiche funzioni siano molto frequenti, ai bambini piacciono perché parlando di materia escrementizia si «parla di loro», cioè di cose che li riguardano da vicino e trovare questi discorsi divertenti è, per un bambino, «un fatto naturale». Più che scoraggiarli all'attenzione e alla pratica di discorsi proibiti, prosegue Rodari, conviene aiutare i bambini a tornare verso discorsi «puliti», dove «pulito» suggerisce il «senso letterale della parola, non quello morale» poiché e qui Rodari conclude, non bisogna incoraggiare la categoria «dell'osceno»: vale a dire che il bambino non deve credere di poter parlare con i genitori solo di «alcune cose», terrà, altrimenti, le altre per sé e farà di nascosto dai genitori le sue riflessioni su quel che è «proibito».

32. *La scuola della felicità*, ND del 30/11/1963, n. 47, pp. 27-29

In questo articolo Gianni Rodari consiglia ai lettori, «ai maestri, a genitori, a quanti credono nell'importanza della scuola» il libro di Mario Lodi, *C'è speranza se questo accade al Vho*. Rodari incoraggia «con molto calore» la lettura di questa opera, di cui l'articolo riporta un estratto esteso, organizzata dall'autore sotto forma di diario. Mario Lodi, dice Rodari, è uno dei maestri che appartiene al Movimento di Cooperazione Educativa ed è un maestro di campagna che ha saputo stabilire un contatto «stretto e fecondo» tra l'insegnamento e le correnti «più coraggiose» della pedagogia. Il libro *C'è speranza* racconta dell'esperienza di Lodi presso una scuola elementare a Vho di Piacenza, in provincia di Cremona. Mario Lodi ha introdotto un metodo di insegnamento scolastico «rivoluzionario» che permette di far vivere i bambini «dentro la scuola con la stessa gioia con cui vivono i loro giochi in cortile» ed è per questo che Rodari, richiamandosi al modo di insegnare di Lodi, titola l'articolo *La scuola della felicità*. Rodari riporta in corsivo numerosi estratti di pagine dal diario-libro del maestro per dar prova di come Mario Lodi abbia organizzato ora il suo metodo, ora il programma scolastico per i suoi studenti: «ad esempio, dico: “Ora voi mi dite le parole e io le scriverò (mi metto cioè nei panni di chi può sbagliare, ed essi nei panni del maestro); state attenti perché posso fare qualche errore”. La dettatura comincia (“la zia di Eugenia si sposa”). “La” ... Io scrivo “Lo”: è un urlo, la classe è in piedi. “La” è già stato assimilato da un pezzo; infatti “c'è qui”, “c'è là”, dicono indicando i cartelloni, ed escono da tutte le parti come acque da un cesto...Correggo e proseguo.

“...zia”: fingo di pensare. Ridono e guardano i cartelloni, scoprono quello dove c’è scritto “Ieri c’erano gli zingari”. Gridano: “Ci vuole un pezzetto di ‘zingari’ e un pezzetto di ‘la’”, e poiché io fingo di non aver ben compreso, ecco che vanno là e con le mani coprono il superfluo e mostrano “zi” e poi “a”. e una specie di gioco che spinge anche i più lenti all’attenzione su parti di parola, su parole intere o semplici lettere; c’è lo smantellamento di pensieri già scritti per la costruzione di altri pensieri. Ora non c’è più bisogno, salvo casi eccezionali, che scriva io le parole: i bambini escono spontaneamente, naturalmente prima i più intelligenti e pronti, poi via via gli altri, e un pezzetto o una parola ciascuno, con un piacere che pare felicità, scrivono il pensiero scelto, che diventa così acquisizione comune...». In conclusione di articolo Rodari torna ancora sulla «felicità» di una scuola che si organizza e fa crescere il bambino secondo «le leggi della vita» e in cui i bambini si sentano «padroni della scuola» e «amici del maestro».

L’articolo è corredato di numerose foto illustrative che mostrano i diversi momenti della vita scolastica di quelle scuole che aderiscono al nuovo progetto pedagogico: vi sono fotografie tratte dalla realtà scolastica della scuola milanese di Villa Turro, in cui i bambini sono ripresi nelle attività di «piccoli tipografi», mentre raccolgono il miele dalle api o con «grembiulini e carriole» alle prese con esperimenti di giardinaggio. Le altre testimonianze fotografiche provengono da una scuola romana: «siamo alla scuola all’aperto del Gianicolo, una scuola elementare assai moderna nella quale non vi sono i banchi tradizionali».

33. *Ricco chi legge*, ND del 22/02/1964, n. 8, pp. 28-31

L'articolo di Rodari nasce, si legge nel sottotitolo, come «un'inchiesta sull'influenza degli spettacoli, dei giochi, delle letture d'oggi nei confronti dei ragazzi d'oggi» e intende chiarire il numero di giovani lettori presenti in Italia e la qualità di quel che viene loro proposto come letture. Rodari osserva, riferendosi alla situazione culturale e di lettura del secolo scorso, che «cento anni fa i ragazzi italiani, salvo pochissime eccezioni, non leggevano nulla» e che i ragazzi di oggi leggono molto «ma molto» più di ieri, anche se leggono «poco e male». Rodari prosegue notando che il maggior numero di giovani lettori è da ricercare in «più di un motivo» e tra le cause di questo fenomeno individua, in primo luogo, il contributo dei mass media, dal momento che radio, cinema e, soprattutto, televisione hanno permesso non solo che un ragazzo poco incline alla lettura potesse disporre di un gran numero di informazioni, ma, pubblicizzando i libri per ragazzi, presentandoli in televisione, si è prodotto un incremento delle vendite della letteratura dedicata all'infanzia. Di contro, scrive Rodari, la colpa dell'«irritabile indifferenza» dei ragazzi nei confronti della lettura è da attribuire a genitori ed insegnanti: «genitori che non leggono se non i rotocalchi» ed insegnanti, «burocrati del voto e della pagella», che «sono fatti più per far odiare la lettura (...) che per farla amare». Inoltre, continua Rodari, accanto alle strenne, non sono numerosi i libri per ragazzi «dignitosi ed economici», sebbene non manchino iniziative, da parte degli editori, di progetti volti alla diffusione del libro economico e alla portata di tutti. Rodari interviene anche in merito

alla questione della letteratura per ragazzi, in Italia «ancora» considerata «una Cenerentola disprezzabile». L'ultima riflessione rodariana, in chiusura di articolo, pone l'attenzione allo scrittore di letteratura per ragazzi, il cui compito è quello di «cercare la sua strada» nell'universo dei bisogni infantili, «assai più numerosi e assai più complessi di quel che non sembri ai superficiali». Le pagine dell'articolo contengono, inoltre, un'intervista a Luigi Volpicelli, professore ordinario di Pedagogia all'Università di Roma e Presidente del Centro Nazionale del film per la Gioventù. Volpicelli risponde in merito a diverse questioni: chiarisce, pur mettendo in guardia dal problema della «misura» e della «qualità» dei programmi televisivi, che rischiano di «eliminare quasi del tutto la lettura», l'importanza della televisione quale mezzo di informazione per i giovanissimi e si mostra favorevole alla diffusione di enciclopedie dedicate ai ragazzi, sebbene «nulla è così importante come il discorso in profondità che solo la lettura consente».

L'articolo è corredato di foto illustrative che mostrano bambini e bambine intenti alla lettura.

In questo articolo Rodari, in occasione della messa in onda dello sceneggiato televisivo in cui Rita Pavone vestì i panni di Gian Burrasca, scrive del «monellissimo» di Luigi Bertelli, noto con lo pseudonimo di Vamba. In apertura di articolo, Rodari ripercorre le monellerie di Giannino descritte ne *Il giornalino di Gian Burrasca* e sostiene che Vamba abbia voluto rappresentare, attraverso la sua opera, il mondo infantile «dal di dentro», esaltando la vitalità e il coraggio dei ragazzi che «può parere monelleria (...) solo a chi abbia fretta di vedere i ragazzi incasellati nelle (...) abitudini ipocrite». La seconda riflessione di Rodari sull'opera di Vamba è sulla natura polemica de *Il giornalino* nei confronti dei sistemi educativi e, più in generale, sul contrasto con «la moralità gretta e meschina di certi ambienti» che si ricava dalla lettura del libro di Vamba, non solo: e gli insegnamenti degli adulti sono, secondo Rodari, motivo delle numerose disgrazie di Giannino Stoppani.

L'autore fa inoltre riferimento ai «torti» commessi da Vamba, primo fra tutti quello di aver rimaneggiato con «suprema indifferenza» le pagine del libro *Le memorie di un ragazzaccio*, scritto da un autore inglese e pubblicato in Italia con la riduzione e la traduzione di Ester Modigliani. Rodari riporta le parole di Vincenzina Battistelli, autrice di una lettura che vede in Giannino Stoppani la «canaglia piena di vita e di fede (...) capace di produrre, nell'ora del supremo olocausto, il soldato italiano del Carso e del Piave», e si dichiara contrario a tale lezione. Rodari scrive che il monello di Bertelli, più che essere un nazionalista o

uno «squadrista antemarcia», può invece guidarci nella comprensione dei «nostri monelli».

Inoltre, Rodari si fa difensore del monello entro le file del sistema scolastico in quanto «monumento vivente dell'incapacità di certi insegnanti, della mancanza di una vera vita educativa di certi istituti». Il monello, afferma l'autore, è il risultato di un mondo che non è a misura di bambino e «non può cambiare» per lui.

In chiusura di articolo, Rodari fornisce un consiglio ai lettori e ai genitori per rendere la «monelleria» dei bambini «qualcosa di utile»: bisogna dar modo al ragazzo monello di «vivere più in grande», fornirgli un «teatro di operazioni più largo, perché possa muoversi senza impaccio», ovvero fornirgli degli «ideali». A sostegno di tale consiglio, Rodari cita nuovamente *Il giornalino*: in collegio Giannino Stoppani è alle prese con una «lotta giusta» contro la «tirannia» del direttore e le sue «gesta» non sono «puri sfoghi» di riserve esuberanti, ma episodi di una «lotta giusta».

L'articolo è corredato di numerose vignette tratte da *Il Giornalino di Gian Burrasca*, pubblicato a puntate su «Il Giornalino della Domenica» fra il 1907 e il 1908, in volume a partire dal 1923 con l'editore Bemporad, e illustrato dallo stesso Vamba.

35. *Genitori sbagliati*, ND del 20/06/1964, n. 25, pp. 19-21

In questo articolo Rodari fa riferimento al libro del francese André Berge, *Genitori sbagliati*, e offre ai lettori l'elenco dei «difetti capitali» di cui i genitori si rendono colpevoli. Il testo di Berge, di cui l'articolo di Rodari riporta alcuni estratti, vuole essere d'aiuto ai genitori e guidarli, scrive Rodari, «a imparare meglio il loro difficile mestiere». L'articolo offre alle pagine 20 e 21 un catalogo di «difetti capitali e veniali» dei genitori. Vengono distinti genitori angosciati, incapaci di amare, «superprotezionisti», eccetera. Rodari afferma che in relazione ai difetti dei genitori si crea «come nell'Inferno di Dante, una sorta di contrappasso»: vale a dire che ogni genitore è responsabile di un cattivo insegnamento in base al «peccato» educativo che commette, con la «differenza però che nella educazione il bambino porta la pena dei peccati altrui» e così genitori troppo protettivi avranno bambini timidi e paurosi e genitori incapaci di tenerezza avranno bambini aggressivi e violenti.

L'articolo è corredato di numerose illustrazioni che rappresentano tipologie diverse di «genitori sbagliati» alle prese con i loro figli.

36. *Vengo in vacanza con voi, purché...*, ND del 18/07/1964, n. 29, pp. 12-15

L'articolo è organizzato come una lettera da parte di un bambino ai suoi genitori. Dietro la firma del piccolo Pippo, autore della lettera, si cela lo stesso Rodari. Pippo è disposto ad andare in vacanza con i genitori purché, come suggerisce il titolo dell'articolo, loro accettino sei condizioni: 1. «che io possa stare in acqua ogni giorno almeno mezz'ora di più di quello che pensa la mamma»; 2. «che io abbia il diritto di sporcarmi quanto occorre, e che nessuno possa sgridarmi per colpa di uno stupido paio di pantaloni»; 3. «che la mamma prometta di non dire più di una volta alla settimana: "Pippo, non toccare quella roba!"»; 4. «che io sia esentato da ogni tipo di "dovere sociale"»; 5. «che non si vada in una pensione dove "ai bambini è proibito giocare in giardino"»; 6. «che nessuno mi rovini la festa con i famosi "compiti delle vacanze"».

L'articolo è corredato di vivaci illustrazioni che mostrano bambini e genitori. L'intera pagina 12 è costituita da un disegno che mostra un bambino in riva al mare minacciato da numerosi cartelli che recano svariati divieti.

37. Ore nove lezione di bugia, ND del 01/08/1964, n. 31, pp. 12-15

In apertura di articolo, Rodari riporta una breve e «intensa» favola dei fratelli Grimm la cui morale mostra, nel finale, il protagonista bambino acquisire i comportamenti sbagliati che ha imparato dai suoi genitori. Scrive Rodari che ogni bambino impara dall'azione e dall'esempio degli adulti e che «per lui quello che i genitori fanno è ben fatto». L'attenzione, prosegue l'autore, rivolgendosi ai lettori-genitori, deve essere posta ai comportamenti che si hanno di fronte al bambino, «ricordando che per lui siamo la fonte di ogni morale». Le pagine 13 e 14 riportano esempi e circostanze in cui i genitori, comportandosi scorrettamente, forniscono ai loro bambini insegnamenti dannosi o lezioni di vita negative. Nella pagina conclusiva dell'articolo Rodari richiama alla considerazione dei genitori «la potenza dell'esempio», specie di quello «buono», come metodo educativo da preferire ai castighi, «ai sermoncini» in quanto lezione «attiva», infatti i bambini credono «assai di più a ciò che facciamo, anziché a ciò che diciamo loro di fare». Rodari mette però in guardia i genitori dall'educare i propri figli «in modo sbagliato pensando di educarli in modo giusto» e consiglia loro di dubitare sempre di sé stessi, dal momento che, per un bravo educatore, «l'eccessiva sicurezza è sempre pericolosa».

L'articolo è corredato di vivaci disegni illustrativi che mostrano i diversi contesti familiari e di interazione con i più piccoli. I disegni accompagnano il testo e sono esplicitivi dell'argomento che, di volta in volta, si discute e su cui si ragiona.

38. *Che maestra, la campagna!*, ND del 05/09/1964, n. 35, pp. 12-15

In questo articolo Rodari compone un elenco dei benefici che la campagna offre ai più piccoli e di come, nel modo in cui suggerisce il titolo, essa sia una «maestra» di numerose esperienze e insegnamenti. Alle pagine 13-15 vengono presentati dall'autore otto effetti della campagna sulla (sua) «bambina»: 1. «La televisione? Chi la guarda più»; 2. «Il sonno arriva, senza capricci»; 3. «Un libro, per conoscere il nome degli animali»; 4. «Gli insetti: fonte di continue curiosità»; 5. «La casa costruita sul tufo: che cos'è?»; 6. «Che bellezza avere il permesso di dipingere una persiana!»; 7. «Si parla con gli adulti e c'è più confidenza»; 8. «Basta un regalino per essere felici». In chiusura di articolo, Rodari afferma che la campagna è in grado di insegnare molte altre cose ai bambini, più di quanto facciano e siano in grado di fare le parole dei genitori e dei maestri. L'articolo di Rodari mostra gli effetti benefici della villeggiatura fuori città e l'occasione della scoperta della natura che si apre in campagna ai più piccoli.

L'articolo è corredato di vivaci disegni che mostrano le diverse attività che la vita di campagna offre ai più piccoli. Soggetti dei disegni sono un padre in compagnia della sua bambina.

È possibile che il disegnatore, di cui non si conosce, né viene dichiarato nell'articolo il nome, si sia ispirato allo stesso Rodari e a sua figlia Paola: il disegno del padre ricorda molto il Rodari in carne ed ossa.

39. *Il primo giorno di scuola*, ND del 10/10/1964, n. 40, pp. 12-14

L'articolo di Rodari è strutturato come lo svolgimento di un tema scolastico sul primo giorno di scuola. Pierino, l'autore del componimento, è Gianni Rodari. L'articolo-tema sviluppa una riflessione sulla scuola, sui programmi scolastici, sulle tracce dei temi, per l'appunto, sull'obbligo del grembiule e, più in generale, su quali miglioramenti la scuola apporterebbe al proprio sistema educativo se fosse «capace» di «cambiare, di inventarsi, di essere nuova tutti i giorni, di adattarsi agli interessi, ai bisogni, alle esigenze dei bambini, di ciascun bambino». La scuola, prosegue Pierino-Rodari, «dovrebbe essere divertente come un bel gioco, piena di cose da guardare e da toccare (...)». «La civiltà moderna», scrive Rodari, «qua dentro non è mai arrivata».

L'articolo-tema si chiude con un'ultima riflessione sul sistema scuola e i suoi difetti: «ora basta perché ho scritto troppo. Il maestro dell'anno scorso, se i temi erano troppo lunghi non li leggeva. Diceva che non era pagato abbastanza per leggere più di tre pagine».

L'articolo è corredato da numerosi immagini illustrative, vivaci e colorate. I disegni rappresentano momenti di vita scolastica.

**40. Come è nato il libro degli errori, ND del 14/11/1964, n. 45,
pp. 20-21**

In questo articolo Gianni Rodari racconta a «Noi Donne» come è arrivato alla pubblicazione del suo *Il libro degli errori*, con disegni di Bruno Munari e pubblicato dalla casa editrice Einaudi nel 1964. Nell'articolo viene ripercorsa l'esperienza da maestro che Rodari svolse nel 1938, il suo interesse per il surrealismo di quegli stessi anni e le sue numerose esperienze con gli errori di ortografia dei bambini che, dopo aver abbandonato l'insegnamento, furono utili a Rodari come repertorio per le storie. Gli errori, scrive Rodari, sono già stati materia delle sue precedenti pubblicazioni: «nel mio libro *Filastrocche in cielo e in terra* gli errori occupavano già un intero capitoletto. Un altro libro, *Il pianeta degli alberi di Natale*, comprendeva una serie di *Poesie per sbaglio*. Nelle mie *Favole al telefono* non manca un *Processo al nipote*, portato in tribunale per aver scritto che *lo zio è il padre dei vizi*».¹⁴ Vengono inserite nell'articolo cinque filastrocche tratte da *Il libro: La mia mucca e Bambini e Bambole* a pagina 20 e *Chi comanda?, Proverbi, Rivoluzione* alla pagina successiva.

L'articolo è corredato di numerose immagini illustrative: si tratta dei disegni di Bruno Munari tratti da *Il libro degli errori* nell'edizione Einaudi del 1963. A pagina 20 vi è anche una foto di Gianni Rodari.

¹⁴ Gli errori ai quali si fa riferimento sono il primo capitolo di *Filastrocche in cielo e in terra* intitolato *La famiglia Punto-e-Virgola*, in *Opere*, pp. 5-17.

41. Lettera a papà e mamma, ND del 19/12/1964, n. 50, pp. 36-

37

In questo articolo Rodari dietro la firma di Totò e attraverso una lettera indirizzata ai suoi genitori confessa loro che i suoi voti in pagella non saranno buoni e sviluppa una riflessione sulle difficoltà che incontra a scuola da studente di scuola media. La prima di tali difficoltà è stato il «cambiamento brusco» dalle elementari, durante le quali «la classe era una piccola comunità, come una famiglia» e si poteva contare sull'aiuto di tutti. Alle scuole medie i professori a differenza del maestro elementare che era «quasi uno zio», non conoscono i loro studenti e «non sanno niente» di loro e «qualche volta gli interessa solo mettere dei voti nel registro». La riflessione passa poi a considerare l'utilità del voto: «se si facesse a meno dei voti, tutte le cose acquisterebbero una prospettiva diversa» e «i voti, in generale, sono un'invenzione balorda». Successivamente, Rodari-Totò si sofferma sull'importanza del *perché* un ragazzo studia: «non si studia per rendere felice qualcuno», per la mamma o per il papà, ma si studia «volentieri se c'è una spinta interiore, la voglia, il bisogno di imparare quella materia». La lettera-articolo si chiude con un'ultima richiesta ai genitori di Totò, dietro il quale, ricordiamo, si cela Gianni Rodari: Totò, oltre al regalo tradizionale natalizio, «papà sa da un pezzo cosa desidero», che «fa parte dell'usanza», che, dice Totò-Rodari, non «mette nemmeno in dovere di ringraziare», attende dai genitori qualcosa di inaspettato, una sorpresa, poiché «è la sorpresa quella che rende veramente felici».

L'articolo di Rodari si apre a partire dalle considerazioni emerse in seguito al Convegno nazionale delle maestre indetto dall'UDI e svoltosi a Roma il 4 novembre 1964, in cui si è fatta richiesta dell'abolizione delle graduatorie «separate e discriminate per sessi» dei concorsi magistrali. Le rivendicazioni del Convegno, scrive Rodari, aprono la strada anche alla riflessione sull'importanza delle classi miste che «dovrebbero essere, nella scuola elementare, una regola senza eccezioni». Partendo da quanto riportato da una giovane insegnante romana al Convegno, Rodari conviene con le parole della maestra che si esprime a favore della classe mista, in quanto, osserva l'insegnante, la classe mista appare stimolante soprattutto per le bambine che, «a contatto con i maschi (...) riacquistano pian piano il senso e il gusto dell'infanzia, riprendono il filo di un atteggiamento giocoso precocemente interrotto, ritrovano spontaneità, naturalezza». La maestra, di cui Rodari riporta e condivide le posizioni, aggiunge che per le bambine, «meno libere di giocare» e con «minor diritto alla spensieratezza», la scuola e la classe mista rappresentano «un mondo in cui non si deve soltanto obbedire e servire, ma ci si può esprimere liberamente, farsi valere, avere diritti».

La riflessione di Rodari fa poi un salto all'indietro nel tempo per considerare il sistema scolastico fascista degli anni Quaranta, organizzato secondo «una sua logica»: da una parte la classe maschile era vista quale «vivaio dei futuri guerrieri», dall'altra, nella classe delle bambine, si allevavano «le piccole italiane»

«future madri di altri guerrieri». La classe mista acquisisce nelle parole di Rodari, in chiusura di articolo, la dimensione di «persona», un sistema che si organizza a partire dalle sue parti singole e «che comprende tutti e in cui ciascuno vive a un livello più alto e più complesso la propria vita personale». La classe mista, dunque, conclude Rodari, è sì più «difficile», per via dei problemi che si sviluppano al suo interno, ma proprio in virtù della sua difficoltà è «più vicina alla vita: la quale non è quasi mai dalla parte del facile».

L'articolo è corredato di diverse immagini illustrative della vita scolastica dei più piccoli. In particolare, la pagina 20 viene arricchita di una foto che mostra una scuola elementare «di eccezione». Si legge in didascalia: «questa immagine di bambini e bambine che giocano in un prato riguarda la scuola elementare di Villa Turro a Milano. In questa scuola sperimentale gli scolari arricchiscono le loro esperienze in un continuo alternarsi di studio e di lavoro all'aria aperta».

43. È possibile una scuola senza voti e senza pagelle?, ND del 20/02/1965, n. 7/8, pp. 36-37

Questo articolo di Rodari prende il via da due diversi libri scritti da insegnanti: il primo di Emma Castelnuovo, dal titolo *Didattica della matematica*, il secondo di Mario Lodi, *C'è speranza se questo accade al Vho* e sviluppa una considerazione intorno alla possibilità che la scuola si organizzi senza voti e senza pagelle, come suggerisce il titolo dell'articolo. La prima parte del servizio è dedicata al metodo educativo, basato sul «ricorso all'azione», che Castelnuovo propone attraverso la sua opera. Inoltre, Rodari condivide con l'insegnante di matematica la considerazione che il voto scolastico rappresenti «un flagello», non solo per gli studenti ma «per la scuola nel suo insieme».

L'altro maestro a cui Rodari si richiama è Mario Lodi, uno fra gli esponenti del Movimento di Cooperazione Educativa. Rodari riporta alcune brevi riflessioni contenute nel testo di Lodi, in particolare quelle relative al voto scolastico: «il bambino lo vedo nei mille complessi atteggiamenti della vita nella classe e fuori dalla classe (...) e da questi atteggiamenti, una cifra, anche approssimativa non viene: potrebbe venire una musica o un colore, un numero assolutamente no». Gli alunni del maestro Mario Lodi, dalla parte del quale si schiera Rodari, «imparano a darsi i voti da soli» e «severissimi con sé stessi», hanno trasformato il voto da flagello a «strumento di autocontrollo».

In chiusura di articolo, Rodari scrive che i due esempi educativi proposti servono a mostrare che «è possibile una scuola senza voti e senza pagelle» e tale possibilità, dichiara l'autore, si realizza solo

se la scuola «giudicante» sparisce, per lasciare il posto ad una «scuola educatrice», per la quale l'«insegnamento vivo» prende il posto del voto quale «sentenza inappellabile».

44. *La favola delle favole*, ND del 27/02/1965, n. 9, pp. 29-32

L'articolo di Rodari è una lunga considerazione sulle fiabe popolari e prende vita dal confronto di una fiaba popolare abruzzese, raccolta ne *Le fiabe italiane* a cura di Italo Calvino, e il racconto dell'incontro tra Odisseo e Polifemo dell'*Odissea* omerica, con cui la fiaba abruzzese condivide diversi elementi narrativi. Rodari passa poi in rassegna le diverse spiegazioni che illustrano la nascita del mito di Polifemo e fa riferimento alle parole del professor Radmilli, il quale chiarisce come il mito del Ciclope sia nato in seguito al ritrovamento «di resti fossili di elefanti nani, vissuti in Sicilia prima della comparsa dell'uomo»: «la strana orbita» al centro della fronte, sostiene Radmilli, aveva spinto i Greci a pensare ad un immenso occhio centrale, mentre la cavità altro non era che quella «nasale di un pachiderma».

Rodari fa poi riferimento a Vladimir Propp per affermare che la base più antica del patrimonio mondiale delle favole è tanto «il rito di iniziazione» quanto il «ciclo delle rappresentazioni della morte». La trasformazione sociale ed economica dei popoli, sostiene inoltre Rodari, ha trasformato gli elementi del «patrimonio collettivo» di racconti, che si è arricchito ed ha assorbito nuovi temi e, infine, con i narratori popolari le fiabe si sono impregnate dei loro «umori e malumori», si sono adattate alla loro «esperienza» e alle loro speranze per diventare, come sostiene Calvino, di cui Rodari riporta nell'articolo il pensiero e le parole, un «catalogo di destini che possono darsi a un uomo e a una donna».

L'ultima considerazione di Rodari tiene conto del patrimonio fiabesco come dominio dei bambini e del «posto prezioso» che la fiaba avrà sempre nella vita dell'infanzia. Rodari, pur precisando che le fiabe «non erano nate per i bambini» e questo si spiega a partire dalle «tante atrocità» e da «l'abbondanza di riferimenti a fatti sessuali», dichiara che l'ascolto delle fiabe da parte dei più piccoli permette loro di entrare in contatto con un «mondo meraviglioso e misterioso insieme, con la più lontana e profonda storia della loro gente e dell'umanità». Per l'autore le fiabe non sono solo «un serbatoio di meraviglie» ma lo «specchio dell'uomo di ieri», un patrimonio ricco per permettere all'uomo moderno di conoscere «meglio» se stesso.

L'articolo è corredato di numerose immagini illustrative delle storie per bambini più lette ed amate. «I disegni che illustrano queste pagine sono del celebre incisore Gustavo Dorè» e rappresentano la fiaba di Cappuccetto Rosso, della Bella Addormentata, di Barbablù, di Cenerentola e la favola del Gatto con gli Stivali.

CAPITOLO III

Gianni Rodari giornalista

Gli articoli di cronaca di Rodari sul periodico «Noi Donne» si situano nel periodo dei primi anni di collaborazione al giornale, tra il 1950 e il 1952. Si tratta degli articoli: *Sul selciato di Parma; Il “kolo” danza del terrore; Papà Di Vittorio; La peste no!*.

Invece, *Pietà per una signora* e *Mia per sempre* sono entrambi del 1961.

Di seguito si analizzano due articoli di cronaca attraverso i quali è possibile individuare la cifra stilistica del Rodari giornalista.

Il primo articolo di cronaca pubblicato il 9 aprile del 1950 sul numero 15 della rivista si intitola: *Sul selciato di Parma lo hanno raccolto braccia di donna*. Nell'articolo si fa riferimento all'uccisione di Attila Alberti, caduto nel marzo 1950 sotto gli spari della polizia al termine di una manifestazione di protesta organizzata dalla Camera del Lavoro di Parma. La narrazione della tragica vicenda procede attraverso un tono e una riflessione che rendono questo articolo di cronaca lontanissimo dalla prosa giornalistica cui siamo abituati. Sin dall'inizio si ha l'impressione di star leggendo un racconto:

Dire che fossero di picchetto per lo sciopero sarebbe dire troppo: stavano lì, di buon mattino, a guardare l'entrata della fabbrica e se fossero venute delle crumire “Andate via” avrebbero detto. “Volete tradire le vostre compagne? Aspetterete a protestare il giorno che la polizia ammazzerà i vostri uomini, come ieri a Lentella ha ammazzato quei poveretti? Così avrebbero detto ma

in realtà non l'hanno detto perché arrivò una jeep della Celere a mandarle via. E non sappiamo se poi ci siano state delle crumire, ma crediamo di no, perché a Parma quel giorno non lavorò nessuno.¹

L'articolo si apre in *media res*, presentando una giovane donna: «Luisa Terza ha 23 anni e abita a Parma in via Cocconi al numero 46», che racconterà poi ad una commissione di inchiesta gli avvertimenti minacciosi ricevuti dal commissario circa il comizio che si tenne a Parma e gli scontri che ne conseguirono. Dello scontro tra Celere e manifestanti sono invece protagoniste e testimoni altre donne, «Tanzi Nella, Berti Lambertina e Adelina Corniani». La vicenda è difettosa di lieto fine:

Non conosciamo il nome di quella donna, che ha attraversato la strada e si è chinata a cogliere l'estremo respiro di Alberti. Forse una madre, forse no. Ogni donna si sente madre di chi cade, di chi soffre, di chi è in pericolo. Alberti ha avuto una madre nell'ora della sua morte. Una madre che forse non conosceva, una donna eroica. Ha sentito la sua voce, mista di tenerezza e di orrore, di amore e di santa ira? Ha confuso, nel delirio mortale, i suoi lineamenti con quelli della sua vera madre, con il suo volto curvo sulla culla di lui bambino, sul suo letto di malato? Non possiamo rispondere a queste domande.

Non privo di qualche slancio pietista, Rodari scioglie l'episodio di cronaca con una considerazione eroica e valorosa nei confronti della donna che si stacca dai gradini della chiesa, su cui i manifestanti avevano trovato riparo alle manganellate degli agenti, per abbracciare e consolare gli ultimi istanti di vita di Attila

¹ G. Rodari, *Sul selciato di Parma*, «Noi Donne», n. 15, 09/04/1950, p. 7.

Alberti. Di grande effetto il duplice climax tenerezza-amore /orrore-santa ira. Non sorprende il richiamo alla madre, l'illusione del delirio mortale, in verità, il ricordo finale del volto curvo materno che si affaccia a controllare la notte di malattia del suo *bambino*.

Nei confronti della Celere Gianni Rodari aveva già espresso qualche perplessità in sede diversa da quella giornalistica, non destinata alla cronaca ma in ogni caso accogliente di una dimensione in cui l'attualità poteva risultare materia narrativa, vale a dire ne *Le avventure di Cipollino*: «il boscaiolo, come tutta la povera gente, non si fidava molto della polizia».² Il romanzo di *Cipollino* viene pubblicato nel 1951, l'articolo di «Noi Donne» fa riferimento all'uccisione di un manifestante da parte della polizia avvenuta appena un anno prima, il 9 aprile 1950. Gli anni Cinquanta del Novecento vedono la Celere imporre, come osserva anche Mariarosa Rossitto, «in nome dell'ordine pubblico, repressioni violente. (...) Le forze dell'ordine, lungi dall'essere garanti della giustizia, sono semplicemente uno strumento dei potenti»,³ «dei colpevoli, protetti dall'impunità delle Questure»⁴ come si legge nell'articolo della rivista o sotto lo stretto controllo del Principe Limone, come nel romanzo dedicato ai bambini.

Per quanto concerne, invece, la capacità di Rodari di saper organizzare la materia di cronaca giornalistica in veste di racconto, il contributo offerto da Carmine De Luca nel suo saggio⁵ è

² G. Rodari, *Le avventure di Cipollino*, in *Opere*, p. 367.

³ M. Rossitto, *Non solo filastrocche*, p. 33.

⁴ G. Rodari, *Sul selciato di Parma*, «Noi Donne», n. 15, 09/04/1950, p. 7.

⁵ C. De Luca, *Un giornalista con il gusto di raccontare*, in *Leggere Rodari*, supplemento a «Educazione oggi», a cura di Giorgio Bini, Pavia, 1981, pp. 156-202.

illuminante sin dal nome: De Luca intitola infatti il suo studio su Rodari *Un giornalista con il gusto di raccontare*. Accanto al riconoscimento di qualità quali: l'arguzia, la schiettezza, l'ironia, la limpidezza del racconto e la malinconia che ricordavano «le sponde del lago su cui era nato»⁶, De Luca non manca di riconoscere a Rodari il suo

estro narrativo e inventivo. Anche nelle occasioni minime e apparentemente meno favorevoli, si manifesta quello che riteniamo essere l'aspetto originale della scrittura giornalistica di Rodari e che già all'epoca (siamo nell'immediato dopoguerra, anni – abbiamo detto – di risorgente conformismo) lo distingue nettamente tra la folla dei giornalisti, per la maggior parte dei casi supinamente adagiati su presunzioni corporative e su pigrizie professionali. Il giornalismo di Rodari si caratterizza per l'onestà intellettuale, la nitidezza dell'esposizione, la considerazione costante del bisogno di capire del lettore, il rifiuto della reticenza, della banalità, delle espressioni stereotipate, dei toni apologetici e retorici. Insomma, già allora attraverso la scrittura giornalistica egli mostra evidente il “gusto di raccontare”; concepisce il giornalismo come “racconto”. Numerosi articoli (...) hanno un vero e proprio andamento narrativo, nel quale agiscono contemporaneamente e in perfetta fusione elementi reali e fantastici; o meglio, i dati della realtà quotidiana, per un irrefrenabile e spontaneo meccanismo fantastico, sono piegati a creare una realtà diversa e una storia come invenzione e come scoperta.⁷

Riprendendo la riflessione di De Luca, gli articoli rodariani su «Noi Donne» possono leggersi in questa direzione: vale a dire

⁶ Ivi, p. 165.

⁷ Ivi, p. 170.

come prosa, non solo giornalistica, ma narrativa tout court, capace di porsi come cifra originale del giornalismo di Rodari.

De Luca osserva anche:

Nel dare alla scrittura giornalistica uno svolgimento narrativo in cui tutto è detto esplicitamente e nulla è sottaciuto o dato per scontato, in questo «piacere del racconto» che gli permette di evitare ammiccamenti, manipolazioni di notizie, false retoriche dell'obiettività e dell'emotivo, valutazione occulte, banalità mascherate, servitù verbali a stereotipi ripetuti, insomma tutto il lungo repertorio dei vizi del nostro giornalismo, va individuato il dato originale del giornalismo di Rodari. La struttura narrativa dei suoi articoli prende le mosse sempre da elementi, fatti, personaggi legati alla realtà quotidiana, brillante o drammatica che sia: Rodari li rappresenta, né rileva la stratificazione e complessità, per mostrarne quindi la rilevanza e le implicazioni sociali, politiche, educative; e ciò mai in maniera pretestuosa.⁸

Altro articolo di cronaca che permette di riferirsi a Rodari non solo come giornalista e narratore a un tempo, ma di entrare nel vivo di una vicenda violenta e drammatica declinata al femminile, è *Mia per sempre*. La riflessione sviluppata da Rodari nell'articolo permette di conoscere il suo punto di vista su quello che, all'epoca, ancora non era noto come femminicidio. Nell'articolo Rodari condanna apertamente l'omicidio di Dina Lucchetta, giovane ragazza romana uccisa da Sergio Zenato, il suo ex fidanzato. La condanna di Rodari non muove solo dalla gravità del crimine che è stato commesso, ma si articola in un'analisi che condanna, prima di ogni cosa, le idee che sottendono al gesto, la «concezione negativa dell'amore» che, nella vicenda, si pone come movente.

⁸ Ivi, p. 173.

Si legge:

«Mia per sempre». Così ha detto Sergio Zenato, per spiegare il movente del suo delitto. Con questa frase viene spietatamente alla luce una concezione negativa dell'amore, visto solo come un possesso esclusivo, sentito come un prepotente diritto. (...) «Quando mi hanno preso» ha poi narrato ai poliziotti, in un interminabile sfogo, «ho capito che ormai non mi importava più nulla di nulla perché ormai il mio scopo l'avevo ottenuto: Dina non sarà di nessun altro».⁹

Rodari sostiene che alla base della violenza di Sergio Zenato contro la sua ex fidanzata si situò non solo una visione distorta dell'amore, «sentito come prepotente diritto» dall'uomo che ha commesso il crimine, nella cui mente, l'ossessione d'amore ha trovato, come si legge più avanti, «il terreno preparato», ma, osserva Rodari, la concezione dell'amore come «possesso totale, esclusivo e tirannico» è generale e condivisa: «ancora più diffusa che non sembri». Si legge:

a questa concezione è strettamente legata all'altra, della donna come oggetto di conquista, preda senza personalità, strumento senza diritti: se «disubbidisce» puoi pulirla, se non ti accetta più per padrone devi ucciderla. «Ora è mia per sempre» è una di quelle frasi che anche la gente comune, e la più pacifica, comprende benissimo, perché è solo la forma esasperata di una mentalità che si accetta come normale. «O mia o di nessun altro», è la divisa di questa mentalità, della quale chi si spinge a criticarla dice, tutt'al più, che è «romantica», o «melodrammatica», aggiungendo che al giorno d'oggi bisogna essere «meno tragici», e che delitti d'onore e delitti di passione, nel secolo dell'atomica, non ce ne dovrebbero più essere. Si ha la tendenza, cioè,

⁹ G. Rodari, *Mia per sempre*, «Noi Donne», n. 20, 14/05/1961, p. 29.

a chiamare in causa soltanto i sentimenti, mentre la colpa non è dei sentimenti ma delle idee, perché nella stragrande maggioranza dei casi i delitti d'onore i delitti passionali sono legati a un blocco di idee in cui entrano, in dosi diverse: l'idea che la proprietà sia la cosa più sacra, l'idea che dove si forma una coppia ivi la natura elegga anche un «capo», nell'uomo, e infine tutte le idee sbagliate che circolano sull'amore, sulla donna, sulla famiglia. Attraverso numerose sfumature, continua a vivere l'idea che la donna non abbia diritto a una personalità altrettanto completa di quella maschile, a un uguale grado di libertà, di responsabilità individuale. E l'idea è accettata, in pratica, e ben spesso, anche da chi ne subisce le conseguenze: tant'è vero che tra le donne, giovani e meno giovani, che commentavano il delitto, ve ne sono state alcune che, in fondo in fondo, finivano col farne colpa alla giovinetta uccisa.¹⁰

Alla base di un sistema di idee che ha prodotto e sostiene mentalità di tale arretratezza e tale violenza, Rodari chiama in causa la società tutta, colpevole di riferirsi ai crimini contro le donne come ad eventi segnati esclusivamente dai sentimenti, pur riconoscendo ad essi una natura malata, distorta, «melodrammatica». La lettura di Rodari, tuttavia, permette di illuminare di luce nuova la questione: attraverso l'individuazione di una matrice violenta e retrograda che affonda le sue radici nelle idee, in una mentalità di cui, la società italiana e persino le donne, faticano a liberarsi. Rodari sostiene che è comune pensare alla coppia come ad un'entità squilibrata a favore del maschio: unico soggetto realmente in grado e capace di affermare la sua personalità e di rivendicare i suoi diritti. In tale visione, il femminile soccombe, annientato da una rapporto gerarchico che segue al matrimonio,

¹⁰ Ivi, p. 30.

nel quale: «l'uomo è proprietario di una donna come di un mobile, o tutt'al più il suo protettore».

Rodari si chiede, in chiusura di articolo, cosa possa aiutare i giovani «ad essere migliori», capaci di farsi portatori di una visione sana, rispettosa ed egualitaria dell'amore. Rodari conosce bene sia la società che i media: non si può sperare in una loro collaborazione.

E conclude, infatti, così:

Il cinema? La televisione? La scuola? I giornali? Il bigottismo ufficiale, che fornisce il clima meno adatto a parlare seriamente dell'amore, trova le sue sole alternative nell'erotismo più commerciale. Raro è il film di idee: ancora più raro quello in cui compaia un personaggio femminile degno d'essere ricordato. I giovani debbono fare da soli. E in queste condizioni, naturalmente, la maggioranza trova ogni giustificazione alla pigrizia: le vecchie idee vanno avanti per inerzia e per abitudine. Il costume muta assai più lentamente delle condizioni materiali di vita, progredisce a velocità assai ridotta rispetto alla tecnica. Questioni come l'amore e la famiglia sono lasciate, più o meno, alla loro evoluzione spontanea: non si crede abbastanza che la gente possa appassionarsi al dibattito delle idee, su questo punto, e nemmeno un delitto è un'occasione abbastanza clamorosa per iniziative che vadano più in là, come pure potrebbero, di un articolo di giornale.¹¹

Sorprende che già nel 1961 Rodari sostenga tali posizioni e che affronti con lucidità invidiabile un episodio di violenza che, purtroppo, continua ad essere, ancora oggi, oggetto di cronaca. Accanto alle responsabilità attribuite alla società, si fa strada anche una considerazione sulle singole famiglie, incapaci di offrire ai

¹¹ Ivi, p. 31.

loro figli un'educazione sentimentale. Ciò che Rodari individua nell'articolo, punto per punto, a partire dalle «frasi acide di beghine inaridite e inacidite», che attribuiscono alla vittima la colpevolezza di un atteggiamento disinibito e dunque punito, fino alla considerazioni conclusive delle *virtù* femminili: «la pazienza, la sopportazione, la rassegnazione, la sottomissione, la dolcezza», che si configurano come la traduzione in «moneta spicciola di una condanna della donna all'inferiorità», permette di costruire un decalogo di reazioni e conclusioni che si ripresentano, oggi, con scottante sconfitta, ogni qual volta una donna è vittima della violenza maschile. In queste riflessioni, dunque, Rodari mostra non solo un'incredibile limpidezza analitica, ma anche la straordinaria capacità di mettere in discussione un retroterra di idee nel quale sono cresciuti e continuano a farlo, molti uomini e molte donne. Colpisce, in questo articolo, l'attualità della riflessione rodariana e il suo saper analizzare la violenza dell'uomo contro la donna in tutte le sue implicazioni sociali e culturali, persino attraverso un riferimento alla pornografia e al cinema in generale, in cui i personaggi femminili sono poco più che comparse e mai protagonisti principali, indimenticabili per spessore o profondità.

3.1 Gianni Rodari giornalista: gli articoli pedagogici

Come già evidenziato da Giorgio Diamanti, gli articoli di Rodari sul periodico «Noi Donne» trattano, in prevalenza, riflessioni relative alla pedagogia: Rodari si serve delle pagine della rivista per ragionare sulle questioni connesse all'infanzia in molteplici direzioni. A questo proposito Costanza Fanelli osserva che:

I fili conduttori che si ritrovano nelle decine di articoli di Rodari su NOIDONNE sono tanti, ma ruotano intorno ad alcuni punti fermi: i bambini vanno prima di tutto ascoltati, la loro fantasia non è qualcosa da limitare o ricondurre al mondo degli adulti ma una chiave di libertà e creatività che i bambini offrono al mondo degli adulti. E con questa visione Rodari si rivolge ai cosiddetti educatori, dalla famiglia alla scuola ma anche ai mezzi di informazione e comunicazione. Rodari affianca a scritti dirompenti di contenuto pedagogico articoli di denuncia sulle politiche educative, a cominciare da quelle della scuola, partecipando attivamente al dibattito apertosi negli anni Sessanta sulla necessità di un cambiamento profondo dell'istituzione scolastica italiana. Al modello di “Sua Maestà il voto” (articolo del '62) contrappone “la scuola della felicità” di Mario Lodi (1963) o “Che maestra la campagna!” (1964), “Siamo per la classe mista” (1964) e nel 1965 si chiede “è possibile una scuola senza pagella?”. Con questi articoli, insieme a quelli di un'altra firma prestigiosa come quella di Ada Gobetti, anche NOIDONNE prendeva posizione. Ad evidenziare meglio la presenza di Rodari in NOIDONNE di quegli anni concorre la scelta, certamente condivisa con lui, di accompagnare i suoi articoli con disegni colorati, vignette, o usare trovate come quella di scrivere lettere immaginarie rivolte ai genitori o agli insegnanti, immedesimandosi del tutto nei bambini.¹²

¹² C. Fanelli, *Gianni Rodari e NOIDONNE*, in «Noi Donne», 20/10/2020, <http://www.noidonne.org/articoli/gianni-rodari-e-noidonne.php> (Ultima consultazione 07/02/2021).

Gli articoli di Rodari affrontano tematiche disparate: accanto alla riflessioni relative al rapporto fra i giovani e la famiglia, troviamo quelle dedicate al «vocabolario di parolacce dei bambini» o all'importanza della lettura, delle favole e dei giochi. Alla base dell'interesse che Rodari nutre per i temi educativi, Franco Cambi riconosce una formazione da «uomo di scuola»:¹³ significa che in Rodari tanto la produzione narrativa quanto quella giornalistica si indirizzano a partire da una passione educativa che, così come individuato da Cambi, coinvolge «tutta»¹⁴ la sua attività. Rodari si interessa a convincere e a trasformare l'interlocutore «a farlo avanzare attraverso l'uso della parola, democraticamente, verso la verità della realtà e la realtà della verità».¹⁵

Cambi puntualizza:

Rodari giornalista è anche e sempre un Rodari-educatore, che rivolge la sua attività giornalistica *ad hominem*, in direzione di un dialogo in qualche modo socratico che deve agganciare e far fiorire nel lettore-interlocutore il germe della verità, che è poi la comprensione critica del reale e dei problemi che esso sviluppa in vista della attuazione di valori squisitamente umani - ma di umanità sottratta alle sue lacerazioni alle sue deformazioni - e universal- di tutti e per tutti.¹⁶

Gli articoli rodariani su «Noi Donne» dedicati al mondo dell'infanzia trattano temi differenti: Rodari si schiera a favore dei bambini contro lo spazio cittadino che non concede ai più piccoli luoghi in cui giocare (*Prigionieri appena nati*; *Facciamoli*

¹³ F. Cambi, *Rodari pedagogista*, p. 7.

¹⁴ Ivi, p. 8.

¹⁵ *Ibidem*

¹⁶ Ivi, p. 8.

giocare); sviluppa riflessioni sul rapporto tra il bambino e i suoi genitori (*Genitori sbagliati; Ore nove lezione di bugia; Vengo in vacanza con voi purché...*) e ancora, Rodari offre le sue considerazioni in merito alla televisione e ai programmi da essa trasmessi (*Guardiamoli mentre guardano*).

Lo sguardo di Rodari sulle diverse questioni è sempre rivolto, attraverso suggerimenti e consigli ai genitori, ad una comprensione dell'universo infantile. Non mancano, tra le altre, riflessioni su temi di particolare urgenza e attualità: Rodari scrive anche in proposito ai giovani che tentano il suicidio (*Perché perché perché?*).

Di seguito si analizzano: *W i monelli W la libertà* del 1964 e *L'elogio della disobbedienza* del 1962, entrambi articoli rodariani sul valore della disobbedienza; *Guardiamoli mentre guardano* del 1959; *Il meraviglioso dono della fiaba* del 1959 e *La favola delle favole* del 1965, in cui vengono sviluppate considerazioni sulla fiaba e sull'importanza culturale che questo genere letterario conserva.

A favore dei monelli e dei disobbedienti Rodari si schiera con due articoli distanti pochi anni l'uno dall'altro. *L'elogio*, sin dal titolo, denuncia la posizione di Rodari in merito all'obbedienza. L'articolo si apre infatti con una considerazione di Rodari che tradisce e si contrappone al comune sentire:

Capita ancora, quando vien fatto lo elogio di un bambino, di sentirlo definire «docile, obbediente». Io non metterei l'obbedienza tra le virtù infantili, come non metto la rassegnazione tra quelle femminili, come non metto la passività, il conformismo e rispetto «delli superiori» tra le qualità che rendono

accettabile un popolo. Io propenderei piuttosto a credere nella virtù della disobbedienza. E mi scuso di usare quell'«io» così perentorio: lo faccio per assumermi intera la responsabilità del paradosso. Credo, per dire subito tutto il mio pensiero, che si dovrebbe insegnare ai bambini a disobbedire, il che è estremamente più difficile ed impegnativo che ottenere la loro obbedienza, ma probabilmente più utile e più giusto.¹⁷

Il pensiero di Rodari è innovativo sin dall'incipit, non solo: accanto al rifiuto di virtù che dovrebbero essere delle donne e dei popoli, entrambe in chiave di sottomissione, Rodari si dice a favore della disobbedienza, virtù che i bambini devono esercitare, e per associazione, possiamo pensare che spetti anche alle donne e ai popoli.

Parlo da padre di famiglia a persone adulte: non c'è rischio che ci ascoltino i bambini e prendono le mie parole per un appello alla rivolta e all'insubordinazione, dunque possiamo parlare apertamente.¹⁸

Il ragionamento proposto nell'articolo è indirizzato ai genitori, con essi Rodari intende «parlare apertamente». Inizia col dire che l'obbedienza si lega ad un altro concetto: quello del «prestigio».

Chi abbia un minimo di coscienza autocritica ammetterà che, almeno sei volte su dieci, la motivazione più forte di quell'ordine è fornita da ciò che chiamiamo «prestigio». Sentiamo in gioco il nostro prestigio, la nostra autorità, e siccome non riusciamo a farla valere con altri mezzi, ricordiamo quello che ci permetterà più facilmente di avere la meglio, cioè la forza. In quel momento non si tratta più di sapere se abbiamo ragione noi a chiedere al

¹⁷ G. Rodari, *L'elogio della disobbedienza*, in «Noi Donne», n.19, 13/05/1962, p. 34.

¹⁸ *Ibidem*.

bambino di comportarsi in un certo modo, o si ha ragione lui ad opporsi. Si tratta soltanto di vedere «chi la vincerà», e naturalmente abbiamo il coltello dalla parte del manico per vincere noi. Ma che cosa è importante? Vincere, o fare ciò che è giusto? E a parte questo, il bambino sconfitto non cercherà, prima o poi, la rivincita?¹⁹

Rodari è contro quei genitori che pretendono obbedienza in nome del prestigio di cui godono, poiché – dirà più avanti – «un eccesso di severità e di disciplina (...) corrispondono nel bambino ad uno sproporzionato impulso alla rivolta e alla vendetta».

Rispetto ai quei genitori, invece, che credono «di ordinare solo le cose giuste», Rodari offre altre riflessioni:

Supponiamo invece l'esistenza di genitori che sappiano controllarsi continuamente, in modo da non mescolare mai – almeno in modo cosciente – motivi di prestigio personale alla loro condotta di educatori; supponiamo dei genitori che si sforzino di «ordinare solo cose giuste», e con ciò ritengono di avere il diritto di esigere con fermezza l'obbedienza dei figli. Come hanno imparato a distinguere le «cose giuste» da quelle ingiuste? Con quale criterio misurano la validità delle loro disposizioni per il fine che si prefiggono, cioè il bene del bambino? Diciamo la verità: la grande maggioranza dei genitori va avanti «a orecchio», ricalcando il comportamento che essi a loro volta hanno osservato, da bambini, nei loro genitori. Siamo ancora sotto il dominio della tradizione, giuriamo sul valore dell'esperienza. Ma è proprio qui che possiamo scoprire meglio, oggi, l'equivoco che una volta rimaneva nascosto. Non possiamo intendere per esperienza solo la nostra limitata, circoscritta, casuale esperienza personale, o familiare, o dell'ambiente in cui viviamo.²⁰

¹⁹ Ivi, pp. 34-35.

²⁰ Ivi, p. 35.

L'esperienza che i genitori dicono di aver acquisito, è per Rodari uno strumento che rimane circoscritto e limitativo, incapace di arricchirsi, come dice nel seguito, delle esperienze di studiosi «d'ogni genere», che lavorano sui bisogni infantili e sulla psicologia dei bambini.

Quella è l'«esperienza» che potrebbe esserci d'aiuto, se venisse aiutata a circolare, a diventare patrimonio comune: per esempio se ci fossero altri rapporti fra scuola e famiglia, se i giornali cominciassero a capire che l'educazione è un campo di informazioni come gli altri, se ci fossero scuole per i genitori, se ci fossero più centri medici e psicologici a disposizione delle famiglie, e via dicendo. In mancanza di che, tuttavia, dovremmo cominciare con l'essere meno presuntuosi e sicuri di quello che pensiamo e facciamo. E questo, in altre parole, significa che l'antico concetto di obbedienza non ci serve più, così come: bisogna cambiarlo in qualche cosa d'altro.²¹

Rodari si dice a favore, nella parte successiva dell'articolo, dell'ordine che il bambino si dà. E spiega:

l'ordine a cui il bambino aderisce meglio, con tutto il suo essere, e quello che egli stesso si dà. L'ideale, dunque, dovrebbe essere quello di creare, intorno al bambino, nelle varie fasi e nelle diverse circostanze della sua esistenza e del suo sviluppo, le condizioni perché l'ordine che gli si dà sia il migliore possibile, cioè quello che può procurargli il maggiore bene possibile e compatibile con le esigenze della convivenza familiare.²²

Il bambino non studierà per *obbedire* ai genitori ma «se la scuola, la casa, la vita avranno fatto nascere in lui lo stimolo a conoscere

²¹ Ivi, p. 35.

²² Ivi, p- 36.

il mondo», così come andrà a letto presto se la sua giornata è stata piena. Attraverso queste riflessioni, Rodari mostra non solo la sua posizione, ma fornisce anche ai genitori il percorso lungo il quale indirizzarsi per un rapporto felice con i propri bambini. Rodari parla anche da padre, condivide con «Noi Donne» l'esperienza di essere genitore. Il suo mettere in discussione alcune categorie educative significa chiamarsi in campo: riflettere, alla base delle teorie sviluppate in Italia e altrove dagli esperti dell'infanzia, sulla genitorialità e sui figli, sugli atteggiamenti sbagliati che si hanno nei confronti dei più piccoli e su come si possa fare meglio.

L'elogio della disobbedienza si arricchisce, nelle considerazioni finali dell'articolo, di riflessioni di natura politica:

Ma se a qualcuno l'espressione da me usata in principio – l'utilità di «insegnare a disobbedire» – sembrasse un po' forte, si provi ad applicarla ai casi concreti. Nessuno, e nessun argomento mi impediranno di dire ai miei figli: se vi ordinano di attraversare la strada col semaforo rosso, disobbedite appunto. *Se vi vogliono costringere a dire una bugia, disobbedite. Se vi vogliono obbligare a credere a qualcosa in cui non credete, disobbedite. Se vi ordinano di organizzare un campo di sterminio per annientare milioni di ebrei nei forni crematori, disobbedite.* Penso che su questo saremo d'accordo. Che cosa è stata la Resistenza se non un grande, eroico atto di disobbedienza collettiva? Si disobbediva a un ordine ingiusto e criminoso per creare una vita più giusta.²³

Rodari considera la Resistenza il risultato di una disobbedienza civile necessaria. Questa ultima riflessione permette di leggere l'articolo *W i monelli W la libertà* – in cui Rodari affronta

²³ Ivi, p. 37.

nuovamente il tema della disobbedienza, in aggiunta a quello della monelleria, riferendosi a *Il Giornalino di Gian Burrasca* di Vamba, di cui fornisce una personale recensione – in continuità con quanto affermato ne *L'elogio* due anni prima. Giannino, il famoso protagonista del libro di Vamba, ha, secondo Rodari, «il merito di mettere in luce i difetti del quieto vivere, le manchevolezze di una società conformista»:

Eppure, il «monello», quello vero, quello che un po' spaventa ha nella società una grande funzione: quella di metterne in luce i difetti, esagerandone le conseguenze. Per esempio, tutti conosciamo i difetti della scuola. Essi hanno conseguenze meno visibili sui ragazzi più docili, più tranquilli, più pronti ad adattarsi, a uniformarsi, a lasciarsi modellare senza resistenze, ad ascoltare senza critica, a vedere senza parlare, a mentire quel tanto che serve. Le conseguenze sono assai più gravi in quei ragazzi meno docili, meno conformizzabili. Il «monello» è quello che si fa cacciare di classe, sospendere dalla scuola, bocciare per la «cattiva condotta». Esso è un monumento vivente dell'incapacità di certi insegnanti, della mancanza di una vera vita educativa in certi istituti.²⁴

In chiusura di articolo Rodari si chiede cosa si possa fare per trasformare la monelleria in qualcosa di utile e propone questa riflessione:

Che cosa bisogna fare perché la sua «monelleria» diventi qualcosa di utile? Io conosco una sola risposta, anche se non pretendo che sia quella giusta. Bisogna dare il modo, a quel ragazzo, di «vivere più in grande». Nella stanza dei giocattoli, non farà che rompere vetri. Dategli un teatro d'operazioni più

²⁴ G. Rodari, *W i monelli W la libertà*, «Noi Donne», n. 13, 28/03/1964, p. 30.

largo, perché possa muoversi senza impaccio, e la parola «monello» non basterà più a definirlo. In altri termini, *bisogna dargli degli ideali, e il modo di vivere e di operare per essi*. Ogni soluzione egoistica gli apparirà troppo limitata, non riuscirà a destare il suo interesse, a occupare le sue energie. Bisogna che riesca a sentirsi responsabile di qualcosa di grande ed importante. Giamburrasca in collegio è un esempio limitato, ma significativo, di quel che voglio dire. In collegio egli non riesce a compiere le sue normali monellerie: è troppo impegnato in imprese, proibite ma a loro modo eroiche, per aiutare i suoi compagni contro la tirannia del direttore e l'incredibile avarizia della direttrice. Sono le pagine in cui le sue gesta acquistano un senso e un calore nuovi evidenti al lettore più semplice, perché non sono assalti al vuoto, puri sfoghi di riserve esuberanti, ma episodi di una lotta giusta. Naturalmente Giamburrasca cade: è sconfitto, cacciato di collegio. Ma poteva agire diversamente? In questo caso no, assolutamente, perché *ha fatto quello che andava fatto*. Per insegnare ai ragazzi *a fare sempre quello che va fatto* bisogna inserire loro anche a farsi cacciare di collegio? Cosa volete che vi dica: forse sì.²⁵

Questa ultima considerazione «fare sempre quello che va fatto», posta tra l'altro in corsivo da Rodari, permette di riferirsi alla conclusione dell'articolo precedente e alla natura politica della disobbedienza nel discorso che Rodari fa della Resistenza. *Fare quello che andava fatto* diventa un imperativo morale, una disobbedienza civile alla quale non è possibile sottrarsi. Il «calore nuovo» delle monellerie di Giannino permette di leggere nel giovane protagonista una svolta. Dunque, il monello è interprete di episodi di «lotta giusta», smette di essere il campione dei misfatti infantili per acquisire una dimensione nuova e adulta in cui l'azione ha uno scopo: è agire per degli ideali. Monelli e

²⁵ Ivi, p. 31.

disobbedienti si sovrappongono, la carica eversiva della loro vivacità e del loro entusiasmo ha tanto in comune con la disobbedienza civile della Resistenza, per Rodari il momento di fondazione non solo di una nuova era, ma anche la «creazione di una vita più giusta». Altra lettura che Rodari fa della Resistenza – come occasione di acquisizione di un’«educazione dei sentimenti» - è presente in un altro articolo: *Ricco chi legge* del 1964. A tale proposito, si legge:

Una volta la cosiddetta «educazione dei sentimenti» c'era: (...) se il discorso deve riguardare tutto il popolo italiano, mi pare che la maggioranza di esso la sua «educazione dei sentimenti» se la sia fatta *contro* gli ideali ufficiali. la nostra generazione se l'è fatta nella Resistenza.²⁶

L'articolo *Guardiamoli mentre guardano* del 1959 permette di capire cosa Rodari pensasse della televisione. I consigli dispensati da Rodari ai genitori sono riassumibili in un compito:

osservare i propri figli davanti al video, cercando di comprendere il loro gusto e le loro reazioni; saper prendere, caso per caso, le misure necessarie per proteggerli dalle insidie di un divertimento che può minare la salute del corpo e della mente.²⁷

Rodari invita i genitori a sorvegliare i loro figli «mentre guardano», e cita, in apertura di articolo, le inchieste che hanno accompagnato la questione TV-pubblico infantile per mostrare

²⁶ G. Rodari, *Ricco chi legge*, «Noi Donne», n.8, 22/2/1964, p. 29.

²⁷ G. Rodari, *Guardiamoli mentre guardano*, «Noi Donne», n. 13, 29/03/1959, p. 31.

quali rischi corrono i giovanissimi in relazione ad un'esposizione non controllata ai programmi televisivi. Rodari non interviene in merito al problema con un atteggiamento volto a condannare senza appello la televisione e il suo palinsesto, tutt'altro: richiamandosi alla sensibilità dei genitori, li invita a considerare quanto il loro bambino «digerisca» la televisione. Inoltre, attraverso un riferimento a Ada Gobetti, si richiama ai consigli che sono già apparsi su «Noi Donne» e che vogliono i genitori impegnati a «discutere con i bambini sui programmi TV a cui hanno assistito, cercando di capire dalle loro parole le reazioni meno superficiali». Accanto al contributo offerto su «Noi Donne» dalle riflessioni, in merito alla televisione, di Gobetti e Rodari, figura, in un articolo pubblicato su «Noi Donne» il 18 gennaio 1964, l'apporto di Umberto Eco, la cui collaborazione al periodico è raccontata, all'indomani della scomparsa del grande semiologo, in un bell'articolo di Adriana Moltedo.²⁸

L'articolo di Eco *Facciamo i conti con dieci anni di TV* risponde a questi interrogativi:

Milioni di immagini e di parole sono entrate nelle nostre case con la forza della loro suggestione: come le abbiamo accolte? Ci hanno regalato idee nuove? Hanno svegliato il nostro cervello o hanno funzionato da piacevole narcotico? Ci hanno rese più critiche e attente o abbiamo subito passivamente ciò che ci veniva offerto?²⁹

²⁸ A. Moltedo, *Noidonne in memoria di Umberto Eco*, «Noi Donne», 22/02/2016. [Noidonne in memoria di Umberto Eco Noi Donne](#). (Ultima consultazione: 22/02/2021).

²⁹ U. Eco, *Facciamo i conti con dieci anni di TV*, «Noi Donne», n. 3, 18/01/1964, p. 6.

Ciò che ci interessa della riflessione di Eco è posto nell'ultima pagina dell'articolo, ed affronta la questione, in riferimento alla TV di «come i figli la guardano». Scrive Eco:

Pensiamo solo ai nuovi problemi pedagogici che dieci anni di TV hanno posto, per chi ha l'apparecchio in casa, per quanto riguarda l'educazione dei bambini, dei nostri figli. Anche qui le statistiche sono imprecise, e studiosi coscienti hanno affermato che è quasi impossibile stabilire in assoluto se la televisione corrompa o meno i bambini, se li distrae o meno dallo studio, se li stimola o no alla lettura, se addormenta o meno la loro immaginazione. Ciò dipende dal tipo di bambino, dall'ambiente familiare in cui vive.³⁰

Quello che Eco sostiene, cinque anni dopo l'articolo rodariano, non è molto distante da quanto sostenuto dallo stesso Rodari, che scrive:

Gli specialisti inglesi hanno cominciato col rispondere a queste domande: nuoce o no al bambino la perdita di tempo che esige lo svago alla televisione? Non ne risentono a lungo andare altre attività produttive preziose, come per esempio gli studi, gli sport, il gioco, le letture? «Secondo i bambini», è stato risposto. Un bambino normale non perderà l'attaccamento solito ad altre forme di attività per colpa della TV: l'esame sistematico di bambini che sono appassionati telespettatori e di altri che non seguono affatto la tv non ha fatto rilevare differenze nella loro applicazione gli studi, nei risultati che ottengono, nel loro interesse per altre attività.³¹

Sia Eco che Rodari partono dalle stesse domande per giungere alle medesime conclusioni: non si può affermare con assoluta certezza

³⁰ Ivi, p. 11.

³¹ G. Rodari, *Guardiamoli mentre guardano*, «Noi Donne», n. 13, 29/03/1959, p. 31.

il danno che la televisione provoca ai più piccoli, l'unica cosa certa è che le distinzioni le fanno i singoli spettatori, dunque i singoli bambini che la guardano. Altro punto che accomuna le due riflessioni è il seguente:

Oggi la TV provvede al bambino una somma di informazioni enormemente superiore rispetto a quelle che potevano dargli i genitori.³²

(I bambini) sono normali in maniera molto diversa da come lo eravamo noi, anche solo trent'anni fa, quando la vita poteva sembrare già tumultuosa ed era, paragonata a quella di oggi, una tranquilla passeggiata in campagna. Abbiamo a che fare, oggi, con bambini dal ritmo vitale più intenso: cose e pensieri entrano nella loro vita con una rapidità e una forza che ci era sconosciuta.³³

Alla prima riflessione di Eco segue quella di Rodari. La lettura porta a conclusioni simili: la televisione ha esposto i più piccoli ad una serie di informazioni nuove e numerose, impensabili solo trent'anni fa. Le considerazioni di Eco - attraverso una riflessione che spazia dalla necessità di una TV che «faccia pensare» e che inserisce la questione nell'ottica di un discorso che guarda alle donne italiane e a come «il più moderno e potente mezzo di informazione» ha influenzato la loro vita – approdano su altri lidi e si arricchiscono di riflessioni che, calate nel tessuto sociale, sono in grado di rendere la TV un mezzo «di rottura»: vale a dire che le donne, attraverso la pubblicità «hanno imparato dalla televisione che esiste un benessere, che si può essere meno affaticate».

³² U. Eco, *Facciamo i conti con dieci anni di TV*, «Noi Donne», n. 3, 18/01/1964, p. 11.

³³ G. Rodari, *Guardiamoli mentre guardano*, «Noi Donne», n. 13, 29/03/1959, p. 31.

Accanto a questi effetti che Eco definisce «genericamente positivi» figurano, poi, «i modelli insidiosi», «le facili illusioni». L'articolo di Rodari manca di tale profondità d'analisi perché muove da considerazioni differenti e si offre come riflessione a temi di ben altra natura. La riflessione di Rodari su bambini e TV può in ogni caso rappresentare un precedente d'analisi: Eco riprende la trattazione, la amplia.

Gli ultimi due articoli di Rodari sono dedicati alla fiaba: in entrambi Rodari riflette sull'importanza della fiaba per il bambino e per l'umanità, di cui costituisce un ricco patrimonio. Mentre *Il meraviglioso dono della fiaba* permette di spingere l'analisi rodariana verso la comprensione che il bambino ha del racconto fiabesco e verso la consapevolezza di come i più piccoli si servano delle fiabe per entrare nel mondo degli adulti, *La favola delle favole* offre una sorta di ricapitolazione delle narrazioni più famose: «le fiabe, con i loro affascinanti personaggi (...) hanno sempre radici nella realtà e ci narrano in modo fantastico quella che è stata la vita dell'uomo, dalle sue più lontane origini.

La favola delle favole è, inoltre, l'articolo che segna la conclusione della collaborazione di Rodari al periodico «Noi Donne» in veste di giornalista: fino al 1967 sarà infatti impegnato in un progetto collaterale alla rivista, come animatore delle pagine de *Il Pioniere*, supplemento di «Noi Donne» dal 1967 al 1968 e poi pagina della rivista fino al marzo 1970.

In *La favola delle favole*, Rodari fa riferimento ad una fiaba abruzzese raccolta da Calvino nel suo *Le fiabe italiane* per ragionare sulle somiglianze che legano il racconto abruzzese a quello che si racconta nell'*Odissea* omerica in occasione

dell'episodio di Polifemo. L'articolo si pone come un excursus all'interno della tradizione popolare; l'intenzione di Rodari è quella di rendere manifesta la natura culturale e antropologica dei racconti popolari, di cui la fiaba è disvelatrice: le fiabe sono «resti favolosi di ciò che una volta fu esperienza del reale».

La fiaba popolare avrà sempre un suo posto prezioso nella vita dell'infanzia. Ascoltandola, i bambini entrano in contatto, in modo misterioso e meraviglioso insieme, con la più lontana e profonda storia della loro gente e dell'umanità: come se il fiore potesse sentire le sue più profonde radici. Ciò che vive nelle fiabe è il senso, il ricordo inconsapevole, di millenarie esperienze collettive. Le fiabe appartengono alla storia e alla preistoria della civiltà: da questo punto di vista esse sono addirittura un'introduzione indispensabile alla storia, cioè alla più umana delle scienze. Vederle solo come serbatoio di meraviglie, di poetiche fantasie, è insufficiente.³⁴

Le stesse considerazioni sono anche nella parte finale dell'articolo *Il meraviglioso dono della fiaba*. Rodari scrive:

Che cosa sono le fiabe popolari? Esse discendono fino a noi dalla notte dei tempi: vi si mescolano antichi miti e riti, credenze e usanze, superstizioni e religioni. Sono patrimonio di tutta l'umanità, perché in ogni paese, con nomi diversi, ripetono le stesse avventure. Sono in ogni nazione patrimonio specifico di quel popolo, che nel narrarle le ha arricchite di particolari tratti dalla propria vita, le ha rivestite della propria realtà, della propria mentalità, della propria esperienza. A guardarle tutte in blocco, come un solo panorama, vi si trova quel che il popolo vi ha messo: il suo amore per la vita, la sua spiegazione del mondo.³⁵

³⁴ G. Rodari, *La favola delle favole*, «Noi Donne», n. 9, 27/02/1965, p. 31.

³⁵ G. Rodari, *Il meraviglioso dono della fiaba*, «Noi Donne», n. 1, 04/01/1959, p. 13.

Accanto al riconoscere un debito di tale importanza alla fiaba, Rodari ragiona in *Il meraviglioso dono* anche sugli scrittori di fiabe: Perrault, Grimm, Andersen, Afanas'ev. Rodari ritiene che questi scrittori

continueranno per molto tempo ancora ad essere gli intermediari insostituibili tra il mondo della fiaba e il mondo dell'arte della cultura: e scusate se è poco.³⁶

L'ultimo slancio di stima è offerto, in chiusura d'articolo, a Collodi, dietro la cui scia, è stato affrontato in precedenza - con riferimento a quanto affermato da Mariarosa Rossitto - Rodari costruisce alcuni dei propri riferimenti narrativi.

Rodari scrive a proposito del grande classico *Pinocchio*:

Anche di Pinocchio si è detto che non era abbastanza «educativo» (per esempio, perché il libro manca di religiosità). Pochi libri sono invece più educativi di Pinocchio e poche fiabe così «popolari» come questa che invece è stata inventata a tavolino: dalla quale il bimbo non impara soltanto che le bugie fanno allungare il naso (cosa che del resto la sua esperienza contraddice), ma soprattutto impara che «diventare uomini» (come Pinocchio che stufo di essere un burattino, voleva diventare «di carne ed ossa») è una faccenda lunga e difficile, un'impresa nella quale si possono fare molti sbagli, ma che alla fine riesce, quando la si affronta con slancio, con generosità, col cuore pulito di Pinocchio.³⁷

³⁶ *Ibidem.*

³⁷ *Ibidem.*

3.2 Gianni Rodari giornalista: in difesa delle ragazze e dei ragazzi nel contesto scolastico

C'è un modo sbagliato e c'è un modo giusto di mandare i bambini a scuola. Il modo sbagliato consiste nel preoccuparsi solo che abbiano un buon grembiolino, una cartella che non vada in pezzi, l'occorrente per scrivere. Il modo giusto è di preoccuparsi anche dell'organizzazione scolastica. La scuola è un servizio statale. Il pubblico che se ne serve, e che paga le tasse, ha il diritto di rivendicare dallo Stato che questo servizio funzioni: che si aprano le nuove scuole e le nuove aule necessarie; che si organizzino per tempo l'assistenza agli scolari bisognosi, le mense scolastiche, il riscaldamento. Le famiglie hanno il diritto di organizzarsi tra loro in comitati, in commissioni di mamme, in associazioni, per contribuire alla soluzione dei problemi scolastici. Ricordiamo comitati di mamme che hanno funzionato egregiamente negli anni scorsi, ottenendo risultati concreti nel miglioramento del servizio scolastico, e riuscendo a dire la loro parola anche nella scelta dei testi, questione così scabrosa oggi che la scuola nazionale viene sempre più sottratta ai principi educativi sanciti dalla Costituzione. A queste esperienze bisogna rifarsi per tempo, prima che le scuole aprano, per poter presentare al popolo, ai Comuni, allo Stato, programmi concreti, rivendicazioni precise e proposte attuabili, per prendere anche, dov'è possibile, iniziative dirette. Negli anni scorsi l'U.D.I., le cooperative, l'A.P.I. sono riuscite, per esempio, ad organizzare dei buoni doposcuola. Il problema della scuola è in questo periodo uno dei principali problemi familiari: bisogna portarlo fuori dalle pareti domestiche, affrontarlo in forma associata ed organizzata, nell'interesse delle famiglie e della scuola stessa.

Questa lunga citazione è tratta da un articolo ³⁸ di Rodari pubblicato nel 1952 su «l'Unità». Il giornale comunista si offre

³⁸ G. Rodari, *Si avvicina il giorno del ritorno a scuola*, «l'Unità», 11/09/1952, p. 6, consultabile alla pagina web: [l'Unità - Archivio storico](#). (Ultima consultazione: 03/02/2021).

allo scrittore, non diversamente dalla rivista «Noi Donne», come spazio in cui ragionare dei problemi educativi e, più in generale, di quelli che riguardano il sistema scolastico e il suo ordinamento. Le riflessioni in merito alla scuola e ai giovani possono leggersi in prospettiva della crescente attenzione del Partito comunista alla scuola e alle giovani generazioni. Carmine De Luca riflette in un suo saggio³⁹ sulla natura politica degli interventi di Rodari relativi alla scuola.

Scrive De Luca:

attraverso gli interventi su «l'Unità», a partire dal 1945 (...) si giunge alla Mozione conclusiva del Quinto Congresso (gennaio 1946) con il quale il Partito si impegna a inaugurare e svolgere la necessaria opera di ricostruzione materiale e di rinnovamento morale, realizzare l'emancipazione politica della donna, riformare e rendere a tutti accessibile la scuola, estendendo l'istruzione obbligatoria fino alla scuola media, liquidare l'arretratezza e la miseria, portare le regioni meridionali al livello di quelle settentrionali. Il dibattito all'interno del Partito continuerà e assumerà carattere conclusivo nella redazione di M. Alicata al Comitato centrale del Pci del novembre 1955, che pone al centro dell'attenzione la questione dell'obbligo e l'esigenza di prendere questa come in punto di partenza per una riforma democratica generale di tutto l'ordinamento scolastico italiano.⁴⁰

De Luca sostiene che gli scritti giornalistici di Rodari relativi alla scuola devono essere considerati nell'ottica di una disputa di interesse sociale immediato e che tale sensibilità si leghi all'urgenza di un rinnovamento e ad un'attenzione che è, prima di

³⁹ C. De Luca, *Un giornalista con il gusto di raccontare*, in *Leggere Rodari*, supplemento a «Educazione oggi», a cura di Giorgio Bini, Pavia, 1981, pp. 156-202.

⁴⁰ Ivi, p. 180-181.

tutto, politica. Sulla base di quanto afferma De Luca, anche gli articoli di Rodari sulla rivista «Noi Donne» possono essere considerati alla luce di una riflessione che scaturisce prima da un sentire politico e diventa, poi, divulgazione. Non solo: all'interno della rivista femminile, Rodari coglie l'occasione per ampliare l'orizzonte dei discorsi che vertono sul sistema educativo e scolastico: includendo riflessioni che spaziano dalle considerazioni sul merito delle scuole che si organizzano secondo le nuove istanze pedagogiche del Movimento di Cooperazione Educativa, e ancora, fingendosi uno studente alle prese col primo giorno di scuola, Rodari utilizza lo spazio dell'articolo per denunciare, attraverso un'ironia tagliente e ben strutturata, un sistema educativo incapace di scrollarsi di dosso pratiche obsolete e interazioni poco fruttuose.

Gli articoli di Rodari su «Noi Donne» che affrontano questi temi si situano in un periodo di tempo circoscritto, tra gli anni 1962 e 1965: si tratta degli articoli *Sua maestà il voto*, del 1962 e, dello stesso anno, *Il gioco dell'abc* a cui seguono nel 1963 *La scuola della felicità* e nel 1964 *Il primo giorno di scuola; Siamo per la classe mista* e nel 1965 *È possibile una scuola senza voti e senza pagelle*. Vanno considerati anche due articoli precedenti, uno del 1956 *C'era una volta una bimba piccina* ed uno del 1958 *Lo schiaffo del maestro*. Gli articoli esaminati permettono di conoscere il punto di vista di Gianni Rodari sulle questioni che segnarono non solo la politica sociale di quegli anni, si pensi alla legge n. 1859 del 31/12/1962, con la quale si ebbe l'istituzione della scuola media unica, obbligatoria e gratuita, e che segnò una svolta epocale nel sistema scolastico, ma di riconoscere a Rodari,

come ben segnalato in un lavoro⁴¹ di Franco Cambi, una «precisa vocazione educativa».⁴² Cambi ricostruisce la figura del Rodari pedagogo in relazione all'esperienza, durante gli anni giovanili, dell'insegnamento come maestro elementare. La scuola, stando alle parole di Cambi, costituisce per Rodari una «delle matrici più profonde».⁴³ Ad essa si lega una sensibilità verso l'infanzia e verso i problemi formativi correlati, «una sensibilità del maestro»,⁴⁴ per usare ancora le parole di Cambi, che permette a Rodari di cercare continuamente un dialogo diretto con i bambini, un contatto: Rodari vive in sintonia profonda con il mondo dell'infanzia, si fa portavoce di una riflessione che vuole la scuola organizzata a misura dei più piccoli e che per loro sia una realtà viva, aperta.

Tra gli articoli sopracitati due sono dedicati alla realtà scolastica e pedagogica proposta dal Movimento di Cooperazione Educativa: in *La scuola della felicità* e in *Il gioco dell'abc* Rodari riferisce «degli ottimi maestri» che appartengono al Movimento, con particolare riferimento a Mario Lodi, maestro elementare prima a Cremona e poi a Vho di Piadena. A Mario Lodi Rodari riconosce con entusiasmo gli onori, al punto che, nell'articolo *La scuola*, il progetto educativo di Lodi permette agli scolari di vivere una scuola della felicità, come suggerisce il titolo: «la felicità di vivere e di crescere secondo le leggi della vita e non secondo la disciplina tutta esteriore dei programmi, (...) amici del maestro e non sudditi». Ancora in *Il gioco*, Rodari da padre di famiglia e «da

⁴¹ F. Cambi, *Rodari pedagogo*, Roma, Editori Riuniti, 1990.

⁴² Ivi, p. 25.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ *Ibidem*.

avvocato dei bambini» sostiene che affiderebbe i suoi figli agli insegnanti del MCE

non solo senza diffidenza, non solo senza il minimo sospiro di rammarico (*pazienza, adesso anche per loro cominceranno i guai*) ma, al contrario, con la certezza che nelle aule non troveranno un mondo artificiale, estraneo, in cui inserirsi a fatica, tra mille difficoltà, attraverso un doloroso condizionamento, ma vi troveranno una vita più interessante e più piena di quella che essi hanno conosciuto a casa.⁴⁵

La stima di Rodari nei confronti degli insegnanti fautori di un nuovo sistema scuola è dunque massima: non solo, la loro vicenda educativa e le loro esperienze con gli scolari permettono a Rodari di ragionare anche sul voto di rendimento, considerato «uno spauracchio» del quale varrebbe la pena liberarsi. Si legge infatti in *Sua maestà il voto*:

la realtà della scuola, invece, nonostante le belle parole che si dicono e si scrivono, non è – in pratica – quello di permettere ai ragazzi di espandere la loro personalità in tutte le direzioni, di scoprire le loro attitudini e di svilupparle: c'è un programma, come uno schema prefissato a cui tutti debbono aderire, una prigione in cui debbono entrare volenti o nolenti. Il voto misura, di volta in volta, la quantità di sapere che il ragazzo è riuscito a digerire, o il livello di adattamento cui è giunto. Questa misurazione continua, minuta, complessa, diventa la più importante. Tra l'altro perché permette di selezionare, di respingere rapidamente chi non tiene un determinato ritmo, di produrre i quadri di cui la moderna civiltà industriale ha bisogno. È chiaro

⁴⁵ G. Rodari, *Il gioco dell'abc*, «Noi Donne», n. 41, 21/10/1962, p. 35.

che se lo scopo della scuola fosse prima di tutto la felicità e la soddisfazione di chi la frequenta le cose andrebbero diversamente.⁴⁶

Prigione e respingimento sono le parole chiave di questa acuta osservazione di Rodari contro la scuola e i suoi sistemi e contro il voto quale misurazione scrupolosa, unico interesse di un sistema scolastico che si configura come «una macchina burocratica». Contro questa tendenza della scuola giudicante, Rodari porta l'esempio dei «maestri più moderni e vivi»: lo scrittore si riferisce ancora una volta agli insegnanti del MCE, a proposito dei quali scrive:

la scuola deve dare al bambino *una vita*: più ricca, più piena di quella del ristretto ambiente familiare, più stimolante, più interessante. Il voto, da questo punto di vista, non ha senso alcuno. Difatti i maestri più moderni e più vivi, quelli che organizzano la vita nella loro classe partendo dagli interessi, dalle esigenze più profonde e più vere dei bambini, ne fanno a meno, o lasciano ai ragazzi stessi di giudicare i loro progressi.⁴⁷

Ancora una volta, Rodari guarda alle esperienze della nuova pedagogia scolastica per schierarsi, da maestro, nella loro direzione e a favore dei loro metodi, di valutazione come di insegnamento.

Un ultimo articolo permette di conoscere e ampliare la riflessione di Rodari sul sistema scolastico: si tratta dell'articolo *Il primo giorno di scuola*. Vi si legge il pensiero, sotto forma di tema, di

⁴⁶ G. Rodari, *Sua maestà il voto*, «Noi Donne», n. 4, 28/01/1962, p. 35.

⁴⁷ *Ibidem*.

uno scolaro di quinta classe alle prese con il suo primo giorno di scuola. Dietro la firma di Pierino, l'autore del testo, si nasconde «per copia conforme» Gianni Rodari.

Rodari si scopre a dover scrivere «un tema sul niente» e, trovandosi in ultima classe, a dover rispondere ancora una volta, con rinnovata e sofferta originalità, ad una traccia già nota, attraverso un tema svolto tante altre volte. A proposito del «tema sul niente», nell'articolo è presente, alle prime righe, un riferimento di Rodari a se stesso: «proprio come nel raccontino di quel famoso scrittore che dice: “C'era una volta un omino di niente, vestito di niente, andava per una strada che non portava in nessun posto...». Si tratta di un'autocitazione tratta da *Favole al telefono*⁴⁸. L'articolo-tema procede attraverso le confessioni di Pierino su cosa avrebbe scelto succedesse in classe durante il primo giorno di scuola: avrebbe preferito un maestro che si sforzasse di conoscere gli scolari chiedendo loro di raccontare a voce le loro vacanze, attraverso chiacchiere «del più e del meno» che avrebbero permesso di «mettere insieme la classe» e avrebbero consentito al nuovo maestro di memorizzare tutti i nomi dei suoi studenti.

Vi è poi una riflessione da parte di Rodari-Pierino sul grembiule: «un grembiulone che sembra una vestaglia da donna».⁴⁹ Pierino ha domandato alla mamma il perché del grembiule obbligatorio e gli è stato risposto che «serve a rendere tutti uguali, così se c'è qualcuno vestito meglio degli altri non può fare il pavone, e se c'è

⁴⁸ G. Rodari, *Opere*, p. 690.

⁴⁹ G. Rodari, *Il primo giorno di scuola*, «Noi Donne», n. 40, 10/10/1964, p. 12.

qualcuno con le pezze nei calzoni non si vedono».⁵⁰ A questa risposta di buon senso, probabilmente Rodari si riferisce ad un punto di vista condiviso sulla necessità del grembiule scolastico come garanzia di un «sembrare tutti uguali», la sua replica è di grande ironia ed intelligenza: «Scusa, le ho domandato, ma con i soldi per comprare il grembiule non era meglio se si comprava un paio di calzoni senza pezze?».⁵¹ A questa obiezione risponde il padre di Pierino, dicendo che il grembiule è come un'uniforme che conferisce alla scolaresca un aspetto ordinato, gli studenti «si sentono tutti uguali di fronte alla disciplina. Come nell'esercito». Il richiamo alla disciplina militare permette a Rodari di fare una riflessione successiva sulla rigidità di certe esigenze di ordine e disciplina nel contesto scolastico. Rodari aggiunge alla considerazione sulla necessità di una divisa-grembiule un ultimo commento: «io non voglio diventare uguale a nessuno. Voglio bene ai miei compagni, ma voglio essere "io". Voglio fare le cose che fanno tutti, ma le voglio fare alla mia maniera».⁵²

L'articolo-tema procede poi ad analizzare le mancanze del sistema scolastico: l'impossibilità di poter conciliare la passione di uno studente attraverso le materie di studio; l'impossibilità di poter fare domande e l'essere obbligati, da scolari, alle sole risposte all'insegnante. Il tema si chiude con un'ultima riflessione, probabilmente la più importante:

a scuola si viene per imparare, questo è fuori questione. Anzi si viene con una gran voglia di imparare. Il guaio è che questa voglia se ne va presto, delusa,

⁵⁰ G. Rodari, *Il primo giorno di scuola*, «Noi Donne», n. 40, 10/10/1964, p. 13.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² *Ibidem*.

mortificata, perché la scuola si occupa poco di lei. La scuola ti casca in testa come un mattone, invece di crescere dentro di te, intorno a te, come il tuo stesso corpo. Non so se mi spiego bene, ma è quello che sento oscuramente. Ho visto tanti compagni miei arrivare a scuola pieni di curiosità e di entusiasmo e dopo pochi giorni, pian piano, spegnersi come candele.⁵³

Attraverso le parole di Pierino, Rodari individua il male da cui è affetto la scuola italiana. Sono parole di grande sconforto e delusione, immagini capaci di restituire una realtà scolastica tutt'altro che vitale o trainante di interessi o educativa. Quella che Rodari tratteggia, in chiusura di articolo, è una scuola incapace di cambiare, «di essere nuova tutti i giorni», un ambiente che non riesce a soddisfare i bisogni del bambino e a porlo al centro del suo progetto educativo.

L'articolo de «l'Unità», che apre questo paragrafo, è del 1952 e la riflessione ivi contenuta precede, di ben dieci anni, quelle sulla scuola sviluppate nel periodico «Noi Donne». Accanto a quanto viene riconosciuto necessario da Rodari in termini politico-economici sul quotidiano comunista, si aggiunge, tramite la collaborazione con «Noi Donne», l'idea di un impegno civile da parte di Rodari contro, per usare le parole di Cambi, a cui si deve una lettura precisa e puntale del progetto pedagogico rodariano,

una scuola socialmente arretrata, tecnicamente povera, politicamente conservatrice, pedagogicamente squalificata. In cui, è vero, si creano isole di sperimentazione del nuovo e aperte a compiti più socialmente incisivi, (...) come accade con gli insegnanti del MCE, isole felici e proiettate verso il

⁵³ G. Rodari, *Il primo giorno di scuola*, «Noi Donne», n. 40, 10/10/1964, p. 14.

futuro, ma che restano soltanto isole. Indicative, localmente produttive, ma non incisive sul piano della scuola nazionale.⁵⁴

Rodari riflette sulla situazione disastrosa in cui versa la scuola, propone consigli, sviluppa considerazioni e offre alle lettrici e ai lettori un progetto ottimistico, un disegno personalissimo dell'educazione e delle sue finalità e un modello di cultura scolastica capace di rimanere tuttora attuale, ma non solo: in grado di innescare nuove riflessioni e proporre scopi inediti.

3.3 Gianni Rodari dalla parte delle bambine

Vi è poi la questione del modo in cui Rodari racconta il mondo femminile, sia in riferimento alle donne, sia che affronti riflessioni legate alle bambine.

Mancano negli articoli pubblicati sul periodico «Noi Donne» riferimenti precisi e una trattazione organica della questione. È, tuttavia, possibile rintracciare alcune idee in proposito:

Spero che tu non abbia deciso fin d'ora quel che Bettina dovrà fare da grande: e non ti preoccupare del suo sogno di fare la ballerina, tra sei mesi lo avrà cambiato dodici volte. Spero anche che tu e tuo marito non abbiate deciso fin d'ora di sacrificare le possibilità di Bettina a quelle di Robertino, forte del suo diritto di maschio e di primogenito. Che Bettina, almeno lei, possa fare la sua strada: battiti, se occorre, per lei, tu che hai dovuto cedere il passo ai tuoi fratelli fin dalla scuola media. La discriminazione tra i sessi (brutta parola per una cosa anche più brutta) comincia fin dalle elementari, si aggrava nelle medie, e terribile nelle scuole superiori. Il maschio deve farsi una posizione,

⁵⁴ F. Cambi, *Rodari pedagoga*, p. 83.

deve conquistarsi un titolo, deve armarsi per entrare nella giungla sociale alla conquista di uno stipendio: la sorella deve accontentarsi delle briciole, di un corso di economia domestica o dell'avviamento. Per Bettina ti sembreranno discorsi troppo anticipati. A me no: a me sembra che tu debba, fin dal primo giorno di scuola, confermarti nella volontà di difendere il suo diritto ad un trattamento uguale a quello che toccherà Robertino, senza pensare che questo possa danneggiare il nostro piccolo studente, se avrà ambizioni degne di essere sostenute fino in fondo. Robertino ha già dalla sua gli ordinamenti sociali, le consuetudini, i privilegi del suo sesso: Bettina parte in condizioni di sfavore.⁵⁵

Domanda	Risposta
<p>È vero o no che il gioco della bambola rappresenta un'anticipazione dell'istinto materno ed è quindi insostituibile?</p>	<p>Fino ad un certo punto: nell'infanzia dell'umanità bambole, figurine e statuette erano oggetti sacri, religiosi, magici. Sono diventate giocattoli solo in un secondo tempo, quando le religioni primitive sono morte.</p>
<p>Il gioco della bambola non è forse utile come preparazione ad attività principalmente femminili, come il cucito, la cucina, la spesa, la cura della casa eccetera?</p>	<p>Già: e può essere considerato il gioco ideale per le bambine solo in una società in cui la condizione di casalinga sia considerata la condizione ideale per la donna. Concezione piuttosto sorpassata, per non dire reazionaria.</p>

⁵⁵ G. Rodari, *C'era una volta una bimba piccina...*, «Noi Donne», n. 40, 07/10/1956, p. 6.

Allora, guerra alle bambole?

No, guerra soltanto alla monotonia.

Alle bambine d'oggi piacciono tante cose oltre alle bambole: non scoraggiatele. Anzi, aiutatele ad avere interessi molteplici e se si appassionano alla tecnica e allo sport, lasciate perdere le carrozzine

56

Si tratta di bambine che già lavorano. Sfaccendano in casa, aiutano la mamma, vanno a far la spesa, badano ai fratellini più piccoli, talvolta sono incaricate anche di preparare la cena. Nella vita della famiglia esse hanno delle responsabilità che i maschietti non hanno. Cominciano a portare il loro peso: sono meno libere di giocare, hanno minor diritto alla spensieratezza. Oscuramente, senza rendersene conto, si stanno già collocando in uno schema sociale arretrato, in cui tocca la donna una parte inferiore. Si stanno già curvando per accettare l'eredità di vecchi pregiudizi. (...)

Noi, dal canto nostro, invidiavamo un po' i quaderni delle classi femminili. Non c'era bisogno di leggere i nomi sulla copertina per riconoscerli. (...) C'era poco da invidiare. Con un po' di immaginazione non era difficile vedere in quei quaderni, come in uno specchio del futuro, l'avvenire di tante brave donnine di casa, innamorate della pulizia fino all'ossessione, leggere vite intere fatte esclusivamente di lavare, strofinare, lucidare, pulire, ripulire, dare la cera, passare stracci, e via via, in una prospettiva quasi paurosa. (...)

Che cosa rappresentavano nel sistema fascista imposto alla nazione le classi maschili e le classi femminili? (...) La classe femminile, sempre in quel sistema, era quella in cui si allevavano le future madri di altri guerrieri, le «piccole italiane». Al peso tradizionale dei pregiudizi antifemminili - contro i quali, in una civiltà tutta «maschile», era proibito lottare - si aggiungeva la

⁵⁶ G. Rodari, la tabella *Bambole sì o bambole no?* è tratta da *Alla Befana in un orecchio*, «Noi Donne», n. 1, 04/01/1958, p. 31.

nuova deformazione militaristica dell'educazione nazionale, di tutta la propaganda interna del regime.⁵⁷

Le citazioni di Rodari sono tratte dagli articoli: *C'era una volta una bimba piccina...* del 1956, *Alla befana in un orecchio* del 1958 e *Siamo per la classe mista* del 1964. Rodari riflette sull'universo dell'infanzia e le sue considerazioni muovono sempre da un confronto tra le bambine e il mondo infantile maschile. Nel primo articolo Rodari invita la cugina Elsa a garantire alla piccola Bettina un «trattamento uguale a quello che toccherà a Robertino», suo fratello, e si richiama alle condizioni di sfavore da cui parte Bettina: Robertino ha dalla sua, infatti, «gli ordinamenti sociali, le consuetudini, i privilegi del suo sesso». Rodari, dunque, è ben consapevole di quanto la disparità tra sessi sia un problema che coinvolge la società e riguarda le donne sin dalla loro infanzia. Alle bambine non viene garantita la possibilità di costruirsi il proprio futuro: prerogativa, quest'ultima, ad appannaggio dei soli figli maschi. A questa riflessione segue quella elaborata in *Alla Befana in un orecchio*. Nell'articolo Rodari amplia la riflessione riferendosi ai giocattoli: attraverso una tabella espositiva posta in ultima pagina, Rodari non soltanto si mostra contrario ai giochi di armi per i bambini, dal momento che «la confidenza col maneggio di armi (...) potrà durare pericolosamente nell'adulto nel confronto con armi vere», ma dichiara che pensare alle bambole come giocattolo esclusivo ed ideale delle bambine è proprio di «una società in cui la condizione di casalinga sia considerata la condizione ideale per la donna» e aggiunge: «concezione piuttosto

⁵⁷ G. Rodari, *Siamo per la classe mista*, n. 46, 21/11/1964, pp. 19-20.

sorpassata, per non dire reazionaria». Alle bambine, dunque, non piacciono soltanto le bambole, soprattutto se a questi giocattoli si vuol far risalire un destino: le bambine giocano alle bambole per essere, domani, brave «mammine», brave «donnine di casa». Rodari rifiuta la vocazione delle bambine «unica ed immutabile a fare le casalinghe», prospetta per loro interessi molteplici che consentano un futuro che non le imprigioni «fra quattro mura». L'ultimo articolo è del 1964. In *Siamo per classe mista* Rodari affronta ancora una volta la disparità dei sessi, sebbene la riflessione si inserisca nel contesto più ampio della parità dei diritti tra uomini e donne e dell'emancipazione femminile: Rodari ragiona a partire dalla proposta di abolizione delle graduatorie separate e discriminate per sessi nei concorsi magistrali. Le considerazioni di Rodari si mostrano a favore delle classi miste, che dovrebbero essere, «nella scuola elementare, una regola senza eccezioni». La necessità delle classi miste è offerta a Rodari dall'esperienza di una maestra di Roma, che ha notato come le bambine «a contatto con i maschi» riacquistano «il gusto dell'infanzia». Per Rodari, dunque, la classe mista permette alle bambine «un processo di liberazione» ed emancipazione e, riflettendo sull'organizzazione scolastica del periodo fascista, Rodari condanna le classi separate e mostra quanto il sistema scolastico di quel periodo si richiamasse ad una specifica logica: i bambini erano cresciuti come «balilla» e la classe maschile diveniva per loro «l'anticamera della caserma, il vivaio dei futuri guerrieri». Di contro, nelle classi femminili erano allevate le «piccole italiane», future «madri di altri guerrieri». Il separatismo scolastico fascista riusciva, in questo modo, ad assicurarsi una

continuità educativa e la sopravvivenza del regime attraverso responsabilità e ruoli definiti, per maschi e femmine, sin dall'infanzia. La classe mista, invece, è agli occhi di Rodari una realtà che permette alle più piccole e ai più piccoli di crescere e riconoscersi in reciproche responsabilità e diritti, che permette di educare insieme bambine e bambini, insegnando loro «a competere in base ai meriti, senza discriminazioni fondate sulla diversità dei sessi». Le citazioni tratte dagli articoli mostrano quanto per Rodari l'urgenza e l'emancipazione delle bambine fossero necessarie ed importanti e come tali traguardi potessero assicurare non solo un futuro di diritti e libere scelte alle bambine, ma finissero per essere un beneficio della società tutta, una riqualifica del dettato delle idee che aveva regnato durante il fascismo e che, con deprecabili strascichi, era stato traghettato nella contemporaneità di Rodari.

Marcello Argilli sostiene, tuttavia, l'assenza nelle opere e nei testi giornalistici rodariani di qualsiasi influenza «dei portati della cultura del movimento femminista»⁵⁸ e afferma che le bambine presenti nei suoi testi non hanno molto rilievo e sono anche poco numerose. Le uniche presenti o piangono o giocano con le bambole.⁵⁹ La studiosa Mariarosa Rossitto crede invece che «le affermazioni di Argilli sono frutto di un'eccessiva semplificazione. È vero che non ci sono nelle opere rodariane eroine battagliere e paladine dei diritti femminili, (...) ma non si

⁵⁸ M. Argilli, *Gianni Rodari*, p. 100.

⁵⁹ *Ibidem*.

può trascurare la presenza di personaggi che sanno dimostrare carattere». ⁶⁰

Vediamo un esempio:

La Bambola Rosa sembrava diventata un'altra. Non aveva più quell'aria sciocchina e vanitosa che mandava in bestia Capitan Mezzabarba. Una luce diversa le brillava negli occhi, che erano veramente troppo celesti. ⁶¹

La citazione è tratta dal racconto *La Freccia Azzurra*. Pubblicato nel 1964, un estratto del primo capitolo de *La freccia, La bottega della Befana*, compare poi in «Noi Donne», il 2 gennaio 1965. Il titolo del racconto è il nome del trenino elettrico esposto nella vetrina dei giocattoli della Befana: «la Freccia Azzurra era veramente uno splendido treno, con un fascio di rotaie che a stenderle tutte avrebbero fatto il giro della piazza, con due passaggi a livello, la cabina per i manovratori (...)». ⁶² La notte del 6 gennaio i giocattoli fuggono dalla vetrina, tra i giocattoli in fuga vi è anche la Bambola Rosa, che, come tutte le altre bambole, viene descritta come «frivoletta». ⁶³ Ciononostante la Bambola Rosa dimostra coraggio e decisione nel voler scegliere di rimanere a far compagnia, nell'illusione e nell'attesa che si svegli, ad una vecchietta povera a tal punto da non permettersi una casa, morta di freddo dopo essersi rifugiata nel portone di un palazzo.

Da *Novelle fatte a macchina* possono essere presi in considerazione due diversi racconti: in entrambi il femminile è

⁶⁰ M. Rossitto, *Non solo filastrocche*, p. 154.

⁶¹ G. Rodari, *La Freccia Azzurra*, in *Opere*, p. 730.

⁶² *Ivi*, p. 698.

⁶³ M. Rossitto, *Non solo filastrocche*, p. 154.

declinato attraverso un filtro ironico che permette alla descrizione di diventare divergente e non allineata al pensiero del tempo. Le *Novelle* sono pubblicate nel 1973 a Torino nella collana «Libri per ragazzi» dell'Einaudi e «con illustrazioni “di Paola”, ovvero la figlia di Rodari». ⁶⁴ La prima a cui si fa riferimento è *Trattato della Befana*, vi si legge:

- Si potrebbe, -dice, - lanciare una nuova moda. Per esempio, la moda della miniscopa.
- Cosa intendi per miniscopa?
- Una scopa corta corta.
- Non sarà un po' scandaloso?
- Be', protesterà qualche vecchia bigotta, ma vedrai che le Befane giovani ne andranno pazze.

La moda della miniscopa fa furore. In principio le Befane più anziane fanno fuoco e fiamme, mandano petizioni ai giornali di destra, organizzano cortei di protesta. Poi cominciano anche loro a fare delle prove di nascosto, in casa, con le tende ben tirate. Un bel giorno escono anche loro con la miniscopa.

Non è difficile intravedere dietro la miniscopa che le sorelle Befana, proprietarie di un negozio di scope, progettano per risollevarne i proventi della loro attività, un'altra mini destinata a destare non meno scandali della scopa corta corta: la minigonna. In questa novella Rodari gioca con il mondo delle Befane per mostrare di scorcio il nostro e schernire l'ipocrisia di quegli atteggiamenti volti a censurare un certo tipo di abbigliamento (e di scope).

⁶⁴ D. Marcheschi, *Notizie sui testi*, in Gianni Rodari, *Opere*, p. 1696.

Il successivo esempio è tratto da *La bambola a transistor* e mostra un Rodari dalla parte delle bambine: Mariarosa Rossitto è l'autrice della lettura che vuole Rodari schierato da questa parte distinta. Rossitto legge Rodari nell'ottica di un saggio molto famoso di Elena Gianini Belotti, che fornisce il titolo a questo paragrafo. Pubblicato nel 1973 *Dalla parte delle bambine, influenza dei condizionamenti sociali nella formazione del ruolo femminile nei primi anni di vita* viene edito a poca distanza dalla pubblicazione delle *Novelle*, sebbene «alcune delle riflessioni dell'autrice erano state anticipate in articoli apparsi sulla rivista «Noi Donne» e pubblicati prima del volume». ⁶⁵

Rodari non cita Belotti ma, nella Nota che premette alla novella, dice di essere partito da uno spunto preciso: quello dei giocattoli che contribuiscono a condizionare diversamente i bambini, fin da piccoli, per adattarli ai loro ruoli sessuali (maschile e femminile). (...) Quella di un Rodari dalla parte delle bambine, si diceva, è una formula poco accreditata. (...) Dalla parte delle bambine e contro un'educazione diversificata in base al sesso Rodari si schiera in maniera inequivocabile in alcuni articoli. Nella rubrica «I punti di Rodari» sul «Corriere dei Piccoli» nel 1968, riflette sulla necessità di aggiornare le applicazioni tecniche scolastiche e di ridurre le differenze tra quelle maschili e quelle femminili: «io non ho niente contro l'uncinetto, ho una grandissima stima per il lavoro a maglia, sono pronto a dichiararlo in carta da bollo in presenza di testimoni. Però non vorrei che tirassimo su le nostre figlie con l'idea che debbano passare tutta la loro vita in cucina o a fare la calzetta». ⁶⁶

⁶⁵ M. Rossitto, *Non solo filastrocche*, p. 153.

⁶⁶ Ivi, pp. 153-4-5.

La posizione di Rossitto è chiara: Rodari non crede esistano giochi femminili e giochi maschili ed è contro l'idea che le bambine, in virtù di una società che ancora le ritrae come angeli domestici dediti alle faccende di casa, debbano indirizzare la loro attenzione verso il lavoro a maglia. *La bambola a transistor* mostra come possa configurarsi il rifiuto nei confronti delle realtà, di gioco e non, prestabilite. Nella novella Rodari immagina che i genitori della piccola Enrica decidano di acquistare come regalo di Natale per la loro piccola una bambola a transistor con tanto di lavatrice incorporata. «Il giocattolo, emblematico esempio di ritrovato tecnologico usato a fini pedagogici, si offre come mezzo di allenamento alla futura vita domestica».⁶⁷ La bambola viene però manomessa da Remo, zio della bambina: «egli tocca la bambola in due o tre punti, sposta qualche transistor, sogghigna di nuovo e infine se ne va al caffè».⁶⁸ La manomissione fa acquisire alla bambola una personalità propria e ben definita «tutt'altro che accondiscendente, tanto che non accetta di fare nessuno dei giochi tradizionali».⁶⁹ Quando la bambola, dotata non solo di vita propria ma di propri pensieri, scorge nel cortile altri bambini giocare al pallone, con birilli, con monopattini, tricicli, archi e frecce, chiede ad Enrica perché non si unisca a loro.

- Sono tutti maschi, -dice Enrica, mortificata. -Fanno giochi da maschi. Le bambine debbono giocare con le bambole. Debbono imparare a fare le brave mammine e le brave padrone di casa, che sanno mettere a posto i piattini e le

⁶⁷ Ivi, p. 156.

⁶⁸ G. Rodari, *La bambola a transistor* in *Novelle fatte a macchina*, in *Opere*, p. 1124.

⁶⁹ M. Rossitto, *Non solo filastrocche*, p. 156.

chiccherine, fare il bucato e lucidare le scarpe della famiglia. La mia mamma lucida sempre le scarpe del mio papà. Gliele lucida di sopra e di sotto.

- Poveretto!

- Chi?

-Il tuo papà. Si vede che è senza braccia e senza mani...

Enrica decide che è il momento di dare due schiaffi alla bambola.⁷⁰

La bambola mostra, nel botta e risposta con la piccola Enrica, il rifiuto per le sovrastrutture sociali imposte, trova infatti i giochi destinati ai soli bambini di grande interesse e sicuro divertimento, mentre non approva l'idea di una inevitabile natura servizievole e leziosa in quanto bambine. Dal canto suo Enrica non condivide quanto espresso dalla bambola al punto di pensare di doverla punire. Quando, all'ennesima vivacità della bambola, Enrica scoppia a piangere, accorrono i suoi genitori, i quali, rendendosi conto di aver commesso uno sbaglio nel regalare la bambola transistor alla loro figlia, cercano di neutralizzare la natura sovversiva del giocattolo. La mamma di Enrica si esprime così: «Povera me, (...) credevo di aver comprato una bambola e invece ho comprato una strega».⁷¹ Strega è un «chiaro riferimento al movimento femminista che si era appropriato del termine».⁷² Dunque una bambola femminista capace di suscitare senso critico in Enrica: risulta essere questo il regalo di Natale che i genitori hanno fatto alla loro bambina. Nel finale il giocattolo riacquista grazie al nuovo intervento dello zio Remo il suo aspetto originario di bambola con lavatrice incorporata, ma prima di farlo si

⁷⁰ G. Rodari, *La bambola a transistor* in *Novelle fatte a macchina*, in *Opere*, p. 1127.

⁷¹ G. Rodari, *La bambola a transistor* in *Novelle fatte a macchina*, in *Opere*, p. 1128.

⁷² M. Rossitto, *Non solo filastrocche*, p. 156.

trasforma in tanti altri giochi, persino in un telescopio. Anche Enrica è trasformata e all'invito della mamma di giocare con la sua bambola-lavatrice è «incerta sul da farsi. Guarda la bambola, guarda lo zio Remo, guarda i genitori. Finalmente caccia un sospiro e dice: -No, voglio andare in cortile a giocare a birilli con gli altri bambini. E forse farò anche il salto mortale». ⁷³ Prima di tornare un giocattolo per bambine qualsiasi la bambola si è trasformata in telescopio ma è solo una delle forme che acquisisce fra tante: «la bambola diventa una lanterna magica, un telescopio, un paio di pattini a rotelle, un tavolo da ping-pong». ⁷⁴ Enrica non fa in tempo a giocare con la bambola-telescopio, eppure nel finale è libera di guardare lontano. Il vero autore di questo cambiamento di prospettiva e veduta è però lo zio Remo, dietro cui Rossitto scorge lo stesso Rodari: «Il personaggio (dello zio Remo), provocatorio e ironico è senza dubbio *figura auctoris*». ⁷⁵ «Quello che lo zio Remo fa grazie alla bambola, produrre un pensiero critico nella nipote, Rodari vorrebbe realizzarlo attraverso i propri testi, che spesso paragona a giocattoli da smontare». ⁷⁶

Sulla base di quanto Mariarosa Rossitto afferma su Rodari narratore, anche alcune sue riflessioni, presenti negli articoli del periodico «Noi Donne», possono leggersi alla luce di una sensibilità che, senza bisogno di riferirsi direttamente a idee femministe, affronta la delicata questione del femminile, in modo particolare per quel che riguarda il femminile infantile. In

⁷³ G. Rodari, *La bambola a transistor* in *Novelle fatte a macchina*, in *Opere*, p. 1129.

⁷⁴ *Ibidem*.

⁷⁵ M. Rossitto, *Non solo filastrocche*, p. 156.

⁷⁶ *Ibidem*.

prospettiva originale e innovativa, rifiutando di richiamarsi a modelli sociali, che vorrebbero le bambine educate per essere soltanto brave donne di case o brave mogli, Rodari difende il diritto delle bambine all'autoaffermazione, all'emancipazione, all'«esplorazione dello spazio», alla libertà di scegliere, senza che i condizionamenti sociali prevalgano, chi e come essere:

Gli aeroplani sono forse fatti soltanto per gli uomini? Al giorno d'oggi le donne volano nel cosmo, tale e quale come i signori maschi, e io non vedo perché la bambina Livia dovrebbe accontentarsi di una bambola...

Mentre gli altri tacevano sbalorditi, Mezzabarba spuntò dal parapetto ed esclamò:

- Corpo di mille balene femmine! Credevamo che la signorina sapesse solo piangere, invece sa fare anche i discorsi.
- L'idea mi piace, - disse il Pilota Seduto. - Incoraggiare l'aviazione femminile mi sembra non solo giusto, ma necessario.⁷⁷

Però, renditi conto che al giorno d'oggi le bambine non crescono più con la vocazione unica ed immutabile a fare le casalinghe. Pensi che alle bambine non piaccia fare fotografie? Pensi che non si interessino alle automobili? (Le conosci poco, le donne...). Ti scandalizzi se hanno una passione per lo sport? Non incoraggiarle tanto a chiudersi fra quattro mura, non costringerle a indossare la divisa della cuoca e della guardarobiera troppo presto, e troppo uniformemente.⁷⁸

⁷⁷ G. Rodari, *La Freccia Azzurra*, in *Opere*, p. 767.

⁷⁸ G. Rodari, *Alla Befana in un orecchio*, «Noi Donne», n. 1, 04/01/1958, pp. 28-29.

Conclusioni

Gli articoli di Rodari sul periodico «Noi Donne» permettono di ampliare l'orizzonte di ricerca intorno alla produzione culturale dell'autore e di arricchirlo di contributi inediti e carichi di significato. Su quanto la produzione giornalistica di Rodari per «Noi Donne» costituisca una miniera di valori per la società e, nello specifico, di come le sue riflessioni siano utili per ridisegnare i ruoli educativi nel contesto familiare, si veda la recente presentazione online del libro di Marzia Camarda: *L'universo educativo di Gianni Rodari. Strumenti per una didattica delle figure parentali*.⁷⁹

Alla presentazione online del saggio critico di Camarda ha preso parte anche Costanza Fanelli, responsabile dell'Archivio storico di «Noi Donne». Fanelli scrive in proposito:

Per il centenario del grande scrittore per ragazzi lo SPI-CGIL della Lombardia ha realizzato un libro scritto da Marzia Camarda e illustrato da Luca Caimmi che viene presentato con un'iniziativa on line il 19 febbraio, in cui, attraverso alcune chiavi di lettura della sua produzione favolistica, si forniscono spunti e suggerimenti al mondo degli adulti per costruire una relazione pedagogica verso l'infanzia basata sull'ascolto e la libertà creativa, fuori da schemi tradizionali.⁸⁰

⁷⁹ Redazione, *L'universo educativo di Gianni Rodari, libro di Marzia Camarda*, «Noi Donne», 17/02/2021, [L'universo educativo di Gianni Rodari, libro di Marzia Camarda Noi Donne](#). (Ultima consultazione: 22/02/2021).

⁸⁰ C. Fanelli, *Con Gianni Rodari alla scoperta di un nuovo ruolo educativo dei nonni*, «Noi Donne», 12/02/2021. [Con Gianni Rodari alla scoperta di un nuovo ruolo educativo dei nonni Noi Donne](#). (Ultima consultazione: 22/02/2021).

La presentazione del libro di Camarda oltre ad offrire riflessioni sul merito del progetto pedagogico di Rodari, dal momento che Camarda

rilegge molte delle sue favole e i suoi personaggi evidenziando chiavi meno esplorate del mondo educativo di Gianni Rodari.

Al centro c'è il rapporto dei bambini con gli adulti, al di fuori di schemi preesistenti di ruoli, un mondo di incontri tra personaggi di tutte le età che si scoprono liberi, perché fuori dagli stereotipi, anche educativi, dietro ai quali si nascondono spesso egoismo e meschinità della società circostante. Qui Rodari colloca il rovesciamento di ottica della sua pedagogia, affermando che sono gli adulti che devono essere “educati” attraverso un percorso di vero coinvolgimento, alla pari, con il mondo dei bambini e dei ragazzi. Rodari dice di più: attraverso l'ascolto e il confronto con la curiosità e la libertà, che sono elementi insiti nel comportamento e nel pensiero dei bambini, si costruisce anche un mondo migliore per gli adulti. Camarda si sofferma su alcuni aspetti. Prima di tutto il mondo familiare, che Rodari destruttura nei suoi aspetti tradizionali mettendo in crisi il principio del valore in sé dell'ubbidienza abbinata soprattutto alla figura paterna, liberando anche la madre dal suo ruolo di accudimento esclusivo.⁸¹

permette di riferirsi alla collaborazione di Rodari con il periodico «Noi Donne» come ad uno spazio entro il quale Rodari ragiona sull'infanzia con genitori ed insegnanti, acquisendo, il più delle volte, il punto di vista di bambine e bambini e proponendosi come il loro difensore.

Scriva Fanelli:

⁸¹ C. Fanelli, *Con Gianni Rodari alla scoperta di un nuovo ruolo educativo dei nonni*, «Noi Donne», 12/02/2021. [Con Gianni Rodari alla scoperta di un nuovo ruolo educativo dei nonni Noi Donne](#). (Ultima consultazione: 22/02/2021).

Trattandosi di un giornale che entrava in migliaia di famiglie di quegli anni, Rodari si rivolgeva direttamente al variegato mondo dei cosiddetti educatori (insegnanti, genitori) sposando il punto di vista dei bambini, capovolgendo in modo allegro ed eversivo le basi consolidate di stereotipi educativi. Le bugie dei bambini non sono una cosa cattiva, hanno un senso e delle motivazioni da capire, sono messaggi nella bottiglia da interpretare (*Perché dicono le bugie?*). Quando i bambini disturbano o chiedono continuamente ai grandi qualcosa non sono noiosi, chiedono di essere ascoltati e capiti (*I bambini sono noiosi*). Spesso sono i genitori a sbagliare quando affermano principi educativi anche perché spesso sono proprio loro i primi a non seguirli (*Genitori sbagliati*). Non ci devono essere discorsi proibiti ai bambini ma dialogo, conoscenza, tempo dedicato a spiegare e raccontare (*Discorsi proibiti*). In anni cruciali per il nostro paese Rodari fa una lunga battaglia per una scuola nuova e profondamente diversa con articoli dai titoli controcorrente: “*Sua maestà il voto*”, “*E’ possibile una scuola senza pagella?*”, “*Rimandato in lingua*”, “*Lezione di bugia*”, o raccontando esperienze alternative, “*La scuola della felicità*”, “*Che maestra la campagna*”. Al centro del mondo educativo di Rodari anche nei suoi articoli c’è il gioco come pratica creativa per bambini e adulti (“*Giocando con il mondo*”) e la favola, maestra di una vita creativa e libera.

Quanto individuato da Costanza Fanelli costituisce il fondo e il centro dell’universo giornalistico di Rodari, le cui posizioni muovono sempre da considerazioni innovative tese a leggere il mondo dell’infanzia senza pregiudizi, con i giusti strumenti di analisi, alla ricerca costante di interazioni positive con i più piccoli. La portata innovativa del pensiero di Rodari è ravvisabile negli estratti giornalistici che, nei capitoli precedenti, sono stati analizzati. Il punto di vista di Rodari è sempre lucido, divertente e divergente a un tempo. Ogni questione viene affrontata con la responsabilità e il coinvolgimento di Rodari in quanto genitore,

ogni soluzione proposta e ogni lettura nuova è prima di tutto una riflessione sulla propria genitorialità e diventa, poi, condivisione con le lettrici e i lettori di «Noi Donne».

A conclusione di questo lavoro, un'ultima citazione di Franco Cambi permette di leggere gli articoli di Rodari sul periodico «Noi Donne» in prospettiva rivoluzionaria e utopica:

Il bambino acquista, in Rodari, un significato filosofico (parlare del bambino è parlare dell'uomo «possibile», di un'utopia antropologica) e anche un valore politico- strategico (il bambino si fa il «paradigma» di un rinnovamento antropologico e, al tempo stesso, lo strumento- principe di questo). Sul bambino, in qualche modo, si giocano le sorti della trasformazione della società. (...) Il bambino è il «paradigma» dell'uomo nuovo.⁸²

Quanto affermava Cambi è utile per ridefinire le posizioni di Rodari affrontate finora. Rodari pensò al bambino come al futuro della società e, sulla base di questa analisi, l'attenzione che egli dedica all'infanzia va considerata alla luce di un progetto che oltre che pedagogico è anche sociale, politico. Educare il bambino significa, dunque, educare l'intera società. Rodari guarda all'infanzia come al paradigma di un futuro possibile. In quest'ottica, ciò che Rodari scrive a proposito dei bambini e, soprattutto, delle bambine acquisisce i contorni di una rigenerazione politica: significa che Rodari crede possibile l'emancipazione delle bambine. Nella loro libertà e nel loro poter scegliere vi è il «paradigma» della donna nuova, per declinare attraverso il genere le parole di Cambi, forte di passioni non

⁸² F. Cambi, *Collodi, De Amicis, Rodari*, p.136-137.

imposte dalla società, di protagonismo, di ruoli di responsabilità da rivendicare con orgoglio.

Dunque, Rodari si fa portavoce di un progetto sociale e politico di rara ambizione: è necessario riproporlo.

Bibliografia

Opere di Gianni Rodari

- G. Rodari, *Opere*, con un saggio introduttivo di Daniela Marcheschi, *Gianni Rodari: parole, giochi e scritture per grandi e piccoli*, pp. XI-LXXXVII, Milano, i Meridiani Mondadori, 2020.
- G. Rodari, *Sul selciato di Parma*, «Noi Donne», n. 15, 09/04/1950.
- G. Rodari, *Il “kolo” danza del terrore*, «Noi Donne», n. 18, 30/04/1950.
- G. Rodari, *Facciamoli giocare*, «Noi Donne», n. 22, 03/06/1951.
- G. Rodari, *I pionieri italiani e sovietici*, «Noi Donne», n. 25, 24/06/1951.
- G. Rodari, *Papà Di Vittorio*, «Noi Donne», n. 31, 03/08/1952.
- G. Rodari, *La peste, no!*, «Noi Donne», n. 42, 26/10/1952.
- G. Rodari, *Lavoratrici giornaliste* «Noi Donne», n. 46, 23/11/1952.
- G. Rodari, *Perché dicono le bugie?*, «Noi Donne», n. 7, 15/02/1953.
- G. Rodari, *C'era una volta una bimba piccina*, «Noi Donne», n. 40, 07/10/1956.
- G. Rodari, *In vacanza da sole?* «Noi Donne», n. 22, 11/08/1957.

- G. Rodari, *Rimandato in lingua*, «Noi Donne», n. 33, 18/08/1957.
- G. Rodari, *Alla befana in un orecchio*, «Noi Donne», n. 1, 04/01/1958.
- G. Rodari, *Lo schiaffo del maestro*, «Noi Donne», n. 4, 26/01/1958.
- G. Rodari *Il meraviglioso dono della fiaba*, «Noi Donne», n. 1, 04/01/1959.
- G. Rodari, *Guardiamoli mentre guardano*, «Noi Donne», n. 13, 29/03/1959.
- G. Rodari, *Pietà per una “signora”*, «Noi Donne», n. 10, 05/03/1961.
- G. Rodari, *Filastrocche in cielo e terra*, «Noi Donne», n. 15, 09/04/1961.
- G. Rodari, *Perché perché perché?*, «Noi Donne», n. 17, 23/04/1961.
- G. Rodari, *Hanno sognato la vita*, «Noi Donne», n. 18, 30/04/1961.
- G. Rodari *Mia per sempre*, «Noi Donne», n. 20, 14/05/1961.
- G. Rodari *Sappiamo ascoltare i bambini?*, «Noi Donne», n. 28, 09/07/1961.
- G. Rodari *Prigionieri appena nati*, «Noi Donne», n. 36, 10/09/1961.
- G. Rodari *Giocano con il mondo*, «Noi Donne», n. 40, 08/10/1961.

- G. Rodari, *Un bel gioco dura poco*, «Noi Donne», n. 50, 17/12/1961.
- G. Rodari, *Sua maestà il voto*, «Noi Donne», n. 4, 28/01/1962.
- G. Rodari, *I bambini sono noiosi*, «Noi Donne», n. 9, 04/04/1962.
- G. Rodari, *L'elogio della disobbedienza*, «Noi Donne», n. 19, 13/05/1962.
- G. Rodari, *Bambini in orbita*, «Noi Donne», n. 34, 02/09/1962.
- G. Rodari, *Il gioco dell'ABC*, «Noi Donne», n. 41, 21/10/1962.
- G. Rodari, *I bambini nascono liberi diventano schiavi*, «Noi Donne», n. 44, 11/11/1962.
- G. Rodari, *Discorsi proibiti*, «Noi Donne», n. 35, 07/09/1963.
- G. Rodari, *La scuola della felicità*, «Noi Donne», n. 47, 30/11/1963.
- G. Rodari, *Ricco chi legge*, «Noi Donne», n. 8, 22/02/1964.
- G. Rodari, *W i monelli W la libertà*, «Noi Donne», n. 13, 28/03/1964.
- G. Rodari, *Genitori sbagliati*, «Noi Donne», n. 25, 20/06/1964.
- G. Rodari, *Vengo in vacanza con voi, purché...*, «Noi Donne», n. 29, 18/07/1964.

- G. Rodari, *Ore nove lezione di bugia*, «Noi Donne», n. 31, 01/08/1964.
- G. Rodari, *Che maestra la campagna!*, «Noi Donne», n. 35, 05/09/1964.
- G. Rodari, *Il primo giorno di scuola*, «Noi Donne», n. 40, 10/10/1964.
- G. Rodari, *Come è nato Il libro degli errori*, «Noi Donne», n. 45, 14/11/1964.
- G. Rodari, *Siamo per la classe mista*, «Noi Donne», n. 46, 21/11/1964.
- G. Rodari, *Buon Natale (lettera a papà e mamma)*, «Noi Donne», n. 50, 19/12/1964.
- G. Rodari, *È possibile una scuola senza voti e senza pagelle?*, «Noi Donne», n. 7/8, 20/02/1965.
- G. Rodari, *La favola delle favole*, «Noi Donne», n. 9, 27/02/1965.
- G. Rodari, *Si avvicina il giorno del ritorno a scuola*, «l'Unità», 11/09/1952. [l'Unità - Archivio storico](#) (Ultima consultazione: 03/02/2021).

Bibliografia critica

- Argilli M., *Gianni Rodari. Una biografia*, Torino, Einaudi, 1990.
- Boero P., De Luca C., *La letteratura per l'infanzia*, Bari-Roma, Editori Laterza, 2009.
- Boero P., *Una storia tante storie. Guida all'opera di Gianni Rodari*, Torino, Piccola Biblioteca Einaudi, 1992.
- Califano F., *Lo specchio fantastico*, Torino, Einaudi, 1998.
- Cambi F., *Collodi, De Amicis, Rodari. Tre immagini d'infanzia*, Bari, Edizioni Dedalo, 1985.
- Cambi F., *Rodari pedagoga*, Roma, Editori Riuniti, 1990.
- De Luca C., *Un giornalista con il gusto di raccontare*, in *Leggere Rodari*, supplemento a «Educazione oggi», a cura di Giorgio Bini, Pavia, 1981.
- Diamanti G., *Scritti di Gianni Rodari su quotidiani e periodici*, Centro Studi Gianni Rodari di Orvieto, Orvieto, 1991.
- Eco U., *Facciamo i conti con dieci anni di TV*, «Noi Donne», n. 3, 18/01/1964.
- Faeti A., *Letteratura per l'infanzia*, in *Storia della civiltà europea*, vol. 12 - *l'Ottocento- Scienza e tecnologia, Filosofia, Letteratura e teatro*, a cura di U. Eco, A.

Schiavone, A. Ottani Cavina, R. Leydi, P. Corsi, E. Raimondi, Milano, Rizzoli, 2008.

- Fanelli C., *Con Gianni Rodari alla scoperta di un nuovo ruolo educativo dei nonni*, «Noi Donne», 12/02/2021. [Con Gianni Rodari alla scoperta di un nuovo ruolo educativo dei nonni Noi Donne](#). (Ultima consultazione: 22/02/2021).
- Fanelli C., *Gianni Rodari e NOIDONNE*, in «Noi Donne», 20/10/2020, <http://www.noidonne.org/articoli/gianni-rodari-e-noidonne.php>. (Ultima consultazione 09/12/2020).
- *Letteratura per l'infanzia. Forme testi e simboli del contemporaneo* a cura di S. Barsotti, L. Cantatore, Roma, Carocci editore, 2020.
- Loiero S., *Un ricordo di Tullio De Mauro, con Rodari e Tognolini*, in «La Vita Scolastica Online», 3/01/2020, GiuntiScuola. [Un ricordo di Tullio De Mauro, con Rodari e Tognolini | Giunti Scuola](#). (Ultima consultazione: 22/02/2021).
- Marcheschi D., *La ricerca della verità*, in «LIBER», 128 (2020), pp. 45-50.
- Moltedo A., *Noidonne in memoria di Umberto Eco*, «Noi Donne», 22/02/2016. [Noidonne in memoria di Umberto Eco Noi Donne](#). (Ultima consultazione: 22/02/2021).
- Mondello E., *Gli anni delle riviste. Le riviste letterarie del 1945 agli anni Ottanta*, Lecce, Edizioni Milella, 1985.

- Redazione, *L'universo educativo di Gianni Rodari, libro di Marzia Camarda*, «Noi Donne», 17/02/2021, [L'universo educativo di Gianni Rodari, libro di Marzia Camarda Noi Donne](#). (Ultima consultazione: 22/02/2021).
- Roghi V., *Lezioni di Fantastica. Storia di Gianni Rodari*, Bari-Roma, Editori Laterza, 2020.
- Rossitto M., *Non solo filastrocche. Rodari e la letteratura del Novecento*, Roma, Bulzoni, 2019.
- Varrà E., *Letteratura per i giovani*, in *Storia della civiltà europea*, vol. 17 - *Il Novecento- Letteratura*, a cura di U. Eco, L. Barletta, G. Corbellini, P. Corsi, A. Ottani Cavina, M. A. Bazzocchi, E. Raimondi, L. Marconi, L. Spaziante, Milano, Rizzoli, 2008.